COSA SIA
IL FANATISMO.

COSA SIA
IL FANATISMO
NEL DIALETTO RIVOLUZIONARIO

OSSIA

DELLA PERSECUZIONE SUSCITATA DA' BARBARI DEL SECOLO DICIOTTESIMO CONTRO LA RELIGIONE CRISTIANA, ED I SUOI MINISTRI

RIFLESSIONI

DI

GIANFRANCESCO LAHARPE

Per la prima volta recate in Italiano.

RAGUSI.

1798

Firmaverunt sibi sermonem nequam.
Psalm. 63. V. 4.

PREFAZIONE

SU LA IMPORTANZA DELL' OPERA E DEI MERITI DELL' AUTORE.

„ SE un Profeta avesse predetto molti anni
„ fà: verrà un tempo, in cui si metterà la
„ musoliera agli uomini; che gli uomini si ca-
„ richeranno di bastonate come giumenti da soma;
„ che gli uomini si ridurranno alla condizione
„ della più vile schiavitù, dopo di averli in-
„ cantati prima e resi stupidi come bruti ani-
„ mali: che di più, in quel tempo gli uomini
„ infrenati così; abbacchiati così, uccellati co-
„ sì, benediranno altamente e renderanno molte
„ grazie a quelli per cui furono conci in così
„ mala maniera; e si prostreranno a venerarli
„ come benefattori della Umanità! „

„ Se un altro Profeta avesse soggiunto di
„ più: che allora le parole significherebbero co-
„ se affatto contrarie a quello che significavano
„ prima; che allora le azioni produrrebbero ef-
„ fetti del tutto opposti a quelli che dovean pro-
„ durre; vale a dire, che allora chi predicherà
„ il licenzioso libertinaggio sarà creduto predi-
„ care la subordinazione; e quando si armerà il
„ forte contro il debole, il furbo contro l' onest'
„ uomo, il servo contro il suo Padrone, allora
„ si griderà; viva la giustizia: e mentre si
„ scompiglierà tutto quanto, rivoltando tutto
„ sossopra; mentre si aprirà la porta a tutti i

,, *vizj, e si darà coraggio a tutti i viziosi;*
,, *mentre si spezzeranno tutti i vincoli di So-*
,, *cietà, allora per le piazze si griderà ad al-*
,, *ta voce: ecco finalmente il rinascimento de'*
,, *Popoli, il ristabilimento dell' ordine, e del*
,, *patto Sociale! Ecco la Epoca fortunata in cui*
,, *gli Uomini incominciano ad esser felici!*

,, *All' udire tali Profezie chi non avrebbe giu-*
,, *dicati pazzi insensati que' due Profeti? E*
,, *pure quegl' insensati non avrebbero predetto se*
,, *non troppo esattamente per una parte i magi-*
,, *ci effetti della moderna Filosofia, che affascina*
,, *le menti, e per l'altra la docilità degli spi-*
,, *riti incantati, che si lasciarono affascinare*
,, *dalla moderna Filosofia, la quale a forza di*
,, *predicare costantemente le virtù e i meriti*
,, *dei sedicenti Filosofi del secolo XVIII. encomian-*
,, *doli come gli amici della umanità, zelanti*
,, *della libertà, e della felicità degli uomini,*
,, *come Angeli di luce ai popoli, come vendi-*
,, *catori dei diritti e della ragione, arrivò ad*
,, *acquistargli credenza nella pubblica opinione,*
,, *fino a far benedire le loro dottrine, le loro*
,, *massime, che pure non respiravano altro, che*
,, *seduzione, e tumulti, rovesciamento ed ec-*
,, *cidio, diretto a gettare tutto il genere uma-*
,, *no nell' abisso della miseria.*

Cortese Lettore, il quadro vi sorprende? Riflettete che non è mio.

La Profezia già da vent' anni va liberamente per le mani di tutti, essa è dell' illustre Sabatier, ristampata per la quarta volta nell' anno 1779., al principio della-

la sua opera classica nota a tutti (*). Io non ho fatto altro che renderla fedelmente in volgare tale qual'è: indirizzandola a voi, per aprirmi con essa la strada, a darvi una giusta idea dell' opera che mi onoro di presentarvi.

Fu cecità, o destino, che questa, come tant'altre chiarissime Profezie (**) non abbiano potuto scuotere le menti a procurar d'impedirne i lagrimevoli effetti, che si vedevano venir maturando dalla moderna Filosofia? Quindi è caduta sopra di noi la sventura di vederli succedere sotto degli occhi nostri, provandone il senso luttuoso di tanta calamità!

V'invito a leggere un libretto *sul Fanatismo Rivoluzionario*, breve di mole, ma gravido di sentenze, che in sostanza non è, se non la storia in epilogo delle misure, dei mezzi, e de'successi, che hanno verificato lo svolgimento delle ammirabili Profezie. Dopo aspra procella è dolce prender ristoro, e sentirsene a ragionare. Non è però, mio Lettore, non è il piacere, ma l'utile ch'io vi prometto da questo trattenimento, che non può non ec-

(*) *Sabatier. Les trois siecles de la litterature Françoise ec. Quatrieme edition 1779. A la Haye, et se trouve a Paris vol. 4. in 8. Discours Preliminaire, pag. 1. e segg.*

(**) Frey de Neuville. *Panegir. di S. Agostino, tutta la Perorazione è una Profezia energica di quanto è successo.*

eccitaré un vero interesse in ogni anima non volgare. Al primo colpo d'occhio io ne fui preso per tal sentimento, che mi trovai forzato a tentarne la traduzione per conforto, o per disinganno degl'Italiani: Spero che non mi sia discorde il giudicio di chi vorrà riflettere, come prego, un poco seriamente su la materia e sul lavoro.

Tutta l'opera è scritta con nobiltà, e sublimità d'Idee. Qual verità nei dogmi? Qual'esattezza nell'enunciarli? E quanta energia nel fondo de'raziocinj? L'Autore ha la sincerità di confessar gli errori ond' era offuscata la sua mente Filosofica, ed ha il coraggio di confutarli colla medesima forza con cui egli smaschera li altrui. Il suo scopo è l'integrità della Santa Religione e del culto di Dio, senza il qual fondamento non è possibile che ritorni la tranquillità, e la felicità negli Stati sconvolti dal rovesciamento dell'ordine Morale e Politico. Egli parla di Dio sempre con quel linguaggio profondo, che inspira la Fede, il rispetto, e quella sincera confidenza, e quella umile sommessione che deve l'uomo al suo Dio, la Creatura al Sovrano Signore dell'Universo.

Mi aggiunse poi stimolo e coraggio il nome e il merito dell'Autore. *Gianfrancesco Labarpe*, nato in Parigi alla contrada la Harpe nel 1740., fu l'allievo, l'amico, e l'araldo de' più solenni Filosofi del nostro

stro secolo; essi fecero ogni sforzo per formarlo un grand'uomo, capace di sostener l'onore e le macchine della Fazione: i suoi studj e le sue opere non ismentirono i suoi talenti: meritò di essere dell' Accademia Francese, e di quella di Roven, Poeta, oratore, storico e Filosofo. Al principio scrisse delle Eroidi delle Odi e delle Epistole con facilità e dolcezza; poi de' Poemi, e delle Tragedie, tra le quali *Melania* lodata dal suo Maestro Voltaire come la meglio scritta delle Tragedie Francesi. Fece degli elogj storici celebrati in tutti i Giornali, e coronati dall' Accademia. Compose la storia generale de' Viaggi, vasta, elegante, accolta con tanto plauso, che fu tradotta come capo d'opera nel suo genere in varie lingue. Esercitò lo stile in alcune versioni di Classici Latini, e più la critica nel Giornale Politico e Letterario, la quale se per la erudizione, e lo stile corretto accrebbe la fama del suo spirito colto, destò la gelosia de' colleghi, le cui massime osò talvolta di attaccare, non risparmiando l'istesso Maestro e Principe della insana Filosofia.

Il nome *di Labarpe* era in tanta celebrità, quando a Parigi scoppiò la Rivolta fatale a tutta l'Europa, lavoro di molti anni di lusso, e di corruttela, ma frutto de' lumi e delle macchine della moderna Filosofia. *Labarpe* non potè quindi non si gu-

gurare tra' primi nel vortice Rivoluzionario. Ma l'aura popolare, nè l'esempio de' maniaci, che si gloriavano di averlo per Confratello, non valsero tanto sul suo spirito, da trascinarlo negli intrighi e nelle artificiose procedure della cabala. Egli non abusò de' suoi talenti contro i dettami della Ragione: ebbe anzi il coraggio di opporsi publicamente con la voce e con la penna agli eccessi d'empietà, ed agli orrori sanzionati contro la Religione. Questo è un pregio che dà risalto al suo carattere, per cui ha ben diritto che gli crediamo sulla parola: s'egli errò per una metafisica temeraria, che ha coniate e sparse tante assurde asserzioni, questa fu una mania involontaria, il frutto della sua educazione, e de' legami che lo tenevano vincolato al suo Maestro, e alla setta, piuttostochè dell'orgoglio arrogante e sistematico.

L'esito ne dimostra il candore d'un'anima virtuosa, che si fa perdonare le illusioni della Filosofia. La sua franchezza rese sospetto il suo Patriotismo. Ebbe degli avvisi privati, e pubblici nelle gazzette, ed egli conosceva troppo bene lo *stilum Philosophicum*, per doverlo temere; ma seguitò ad essere superiore ai timori di divenire vittima de' suoi emoli. *L'arresto Robesperiano* lo condusse nelle prigioni: dov'ebbe la sorte di essere testimonio, e vedere cogli occhj proprj le virtù pure che inspi-

inspira la Religione di Cristo? La umile sofferenza, e la costante rassegnazione delle vittime del Santuario condannate alle catene per la sincera professione di fede: i virtuosi esempj, e la santa conversazione de' Cristiani: furono il mezzo per cui la Grazia cominciò a penetrare nel cuor del Filosofo, a illuminare il suo spirito, a dissiparne le tenebre, a trionfare e renderlo Cristiano: egli diceva meditando tra se „ qual è la Religione che ren„ da gli uomini così celesti come la Cri„ stiana "?

Si era attaccato più strettamente a un saggio Prelato rispettabile per la sua dottrina, in cui scorgeva un modello, uno specchio d'ogni virtù, ma specialmente di bontà, e di beneficenza, che costituiscono la perfezione e il vero carattere della morale Cristiana. Venne la sentenza che condannava il Santo Prelato al patibolo come cospiratore. *Labarpe* si affrettò di esplorare il di lui spirito ne' brevi momenti che lo dividevano dal sepolcro. La tranquillità di quell'anima niente turbata all'avviso di morte; la dolcezza degli affetti con cui parlava di Dio e della beata eternità, l'interesse che si prendeva de' suoi figli e compagni più che di se stesso, abbracciandoli e confortandoli alla perseveranza nella fede, e nelle speranze del Cielo: questi esempj di sopra umana virtù fecero tale impressione sullo spirito del

filo-

filosofo, che fu costretto a interrogare ,, *come potesse mai essere così tranquillo al momento di finire la sua esistenza?* " Risposegli dolcemente il Prelato, avete ragione di maravigliarvi, perchè non sentire in voi quel coraggio che inspira la fede e la grazia di *Gesù Cristo*, il qual coraggio non può donare a voi la vostra Filosofia.

Il santo fine del Prelato compiè la conversion del Filosofo, che si gloria di essere Cristiano; specialmente al Capo XXX di questo libro pag. 213. egli parla della sua conversione.

Alcune particolarità si aggiugono nelle relazioni de' Giornali, e di Lettere degne di fede; io le tralascio, aspettandone con desiderio delle più circostanziate ed autentiche dalla stessa penna dell' Autore; il che servirà di conforto a' fedeli, e di disinganno a' miscredenti.

Dell'opere e de' meriti di *Labarpe* Membro illustre dell' Accademia Francese, parlano tutti i Giornali Letterarj di Francia, d' Italia, e delle colte Nazioni. Ma con più critica ne ragiona *Sabatier* ne' *trois siecles vol.* 2. all' articolo *Labarpe*: ma per lo scopo della sua opera si studia di abbassare la gloria del Filosofo esagerandone qualche macchia. Della sua conversione poi si parla diffusamente ne' Giornali Ecclesiastici di Roma e Parigi, Aprile, Giugno, Luglio 1797.

Repressa la Tirannide Robesperiana, il Mo-

Moderantismo rese *Labarpè*, e molti altri detenuti alla libertà. Non tardò egli a professarsi pubblicamente Cristiano. Fece applauso al nuovo Governo per la decretata libertà del culto; ma vedendo gli ostacoli che la Fazione frapponeva tuttavia all'esercizio delle pratiche di Religione, al riaprimento delle Chiese, al ristabilimento de' Ministri del Santuario, rendendo vana così la legge, egli si determinò a scriverne la difesa. Intraprese due opere vaste e importantissime: *il dizionario della lingua Rivoluzionaria*: poi *la Storia de' danni al mondo prodotti dal Filosofismo*; del primo ci ha dato un saggio nel pubblicar l'articolo *Fanatismo*, e della seconda nel produrre l'articolo *Helvetius*, che è una vittoriosa confutazione del famoso libro *dell' Esprit*.

SOM-

SOMMARIO

Del contenuto nell' Opera.

XXIII

CO-

COSA SIA IL FANATISMO

NEL DIALETTO RIVOLUZIONARIO.

I.

Il Fanatismo non è propriamente che uno zelo di Religione cieco, e violento. Allorchè questo si limita a delle opinioni illusorie, ed esagerate, diviene un errore dello spirito, che più giustamente si chiama entusiasmo. Se poi discende a delle pratiche minute, e frivole, è una debolezza di mente, che nomasi superstizione. Produce talvolta i sogni de' così detti illuminati d'ogni specie, ed è in allora un riscaldo di fantasia esaltata, un nuovo genere di follìa, di null' altro meritevole che di scherno. Tutte queste miserie si son vedute, e s' incontrano passo passo in ogni Religione; poichè l' errore sarà sempre la eredità dell' uomo; ed il Cristianesimo non ne andò nemmen esso del tutto esente. I Cristiani sono uomini, e quel Dio, che rivelò all' uman genere quanto esso doveva credere, avendo for-

mato l'uomo essenzialmente libero; non poteva togliere alla sua creatura l'arbitrio di preferire alla verità la menzogna, il male al bene, secondochè avesse quest'uomo ascoltata la vanità e le altre passioni sue. Imperocchè Iddio non può già cangiar le essenze, e questa è una verità palese a chiunque non è straniero alla sana Filosofia.

Nessuna di queste specie di fanatismo, che abbiamo ricordato fin quà, riguarda l'ordine legale. Egli è permesso a chiunque di rinunziare alla ragione nella sua religiosa credenza, a proprio rischio o vantaggio; purchè non vi aggiunga la esterna diffusion delle massime. In questo secondo caso l'autorità pubblica d'ogni stato ben poliziato, ha il diritto di reprimere tutto ciò, che tenderebbe a turbare la società; e se la credenza erronea è un mal d'individuo, di cui non è egli responsabile che al Cielo, solo giudice delle coscienze; l'errore che si propaga potendo avere delle conseguenze pericolose, è necessariamente soggetto alla giustizia del Magistrato. Questo principio è tanto più vero, che non potendo per l'una parte l'errore essere diffuso con buona intenzione, e posando per l'altra ogni governo umano sopra la Religion del paese, colui che pubblicamente attacca questa Religione, cui non è forzato a crede-

re,

re, nè a praticare, si appalesa di necessità per malvaggio cittadino, che attenta all'ordine pubblico, e che debb'essere gastigato. (1)

Ma quando il fanatismo si lascia trasportare fino all'intolleranza, ed alla oppressione, fino a voler soggiogare per forza la opinione altrui; fino a violentar la coscienza, allora esso diviene una tirannia, quanto odiosa, altrettanto insensata; tirannia che tutti gli uomini devono detestare, e che ciascuno ha il diritto insieme, e l'interesse di rispingere. (2)

Tut-

(1) Ciascuno s'immagina bene, che i Filosofi del secolo decimottavo, riconosciuti abbastanza per incorreggibili, dacchè non gli ha corretti la Rivoluzione, non ammetteranno già questo principio, il quale però sarà dimostrato in altro luogo con più di estenzione. Ma io posso, affermare fin da questo momento, che loro sarà impossibile in buona logica, di rispondere a siffatta dimostrazione, come non risposero giammai alle altre verità irrefragabili, alle quali non hanno saputo sostituire che le loro stravaganze, e colpevoli sogni.

(2) *Fanatismo* si dice anche figuratamente per estenzione (e questo termine non servirà che pe'soli Grammatici) ogni eccesso d'un sentimento buono e lodevole per sè medesimo; dapoichè ogni eccesso, oltrepassando la misura del bene, lo cangia in male. Così Carlo XII. era attaccato dal *fanatismo* della gloria, immaginandosi che non vi era altro di bello nel mondo, fuorchè il mestiere di far la guerra. Orazio era un altro *fanatico* del patriotismo allorchè uccise sua sorella, perchè mal sofferiva una vittoria, la quale le aveva tolto l'amante; e non ci volle meno del servigio importante reso da lui a Roma a fare, che il popolo, compensando col benefizio la

Tutti quelli che hanno una qualche tintura della storia, e che non ancora rinunziarono del tutto alla buona fede, sanno che il fanatismo delle guerre di Religione non altro fu, se non se l'opera delle umane passioni, le quali abusano di tutto; l'opera cioè dell'ambizione, che si tirava dietro la credulità dei Popoli; della ipocrisia, che ingannava il di loro zelo; e dell'intollerante orgoglio, il quale della propria privata quistione, ne faceva la quistione del Cielo. Ciò è stato detto le mille volte ai nostri *filosofi*, i quali non potevano già negare i fatti; ma siccome i *filosofi* non si possono giammai convincere nemmeno per mezzo dei fatti, si schermivano col dire, che conveniva fosse falsa per se medesima quella Religione, la quale era suscettibile di simili abusi: risposta che porta in fronte una profonda ignoranza, ed una nientemeno profonda as-

---

la mancanza, consentisse a perdonargli, dopochè i magistrati lo avevano condannato. Ma questi Romani non erano già *rivoluzionarj*. Appo noi Orazio non sarebbe stato che un *patriota energico*; si sarebbe portato l'omicida in trionfo, e avanti a lui la testa della Sorella piantata sopra una pica. Fra tante miserabili vittime del sesso debile *patrioticamente massacrate* non ve ne fu alcuna, la quale avesse potuto dire presso a poco quanto la Sorella di Orazio.

assurdità: (2) Imperocchè conviene essere molto ignorante anche in Grammatica, per non sapere, che la parola *abuso* porta per se medesima l'idea d'una cosa buona, di cui si faccia un uso cattivo; e del pari convien essere molto assurdo per non sentire, che ogni principio, la di cui conseguenza è falsa è di necessità falso in se stesso. Ora dal principio esposto da questi *filosofi* sopra la Religione ne seguirebbe per legittima conseguenza, che la libertà fosse una cosa cattiva, poichè la licenza è un abuso di libertà; che l'onore fosse

(2) Siccome bisogna preveder tutto, trattando con persone, le quali non possono rispondere, se non a quello che nessuno si è sognato di dire, io sono obbligato di avvertire il mio lettore, che questa *Filosofia*, e che (lode al Cielo) io tratto con tutto quel disprezzo che merita, è unicamente la filosofia degli scrittori, i quali si sono da se medesimi chiamati Filosofi, in virtù di queste singolari loro scoperte, e dottrine; cioè di predicare l'Ateismo, la Irreligione, l'empietà, l'odio ad ogni autorità legittima, il disprezzo di tutte le verità morali, la distruzione di tutti i vincoli della società ec. Questi uomini potevano altronde aver dello spirito, delle cognizioni, ed anche del talento in altri dipartimenti; ma per certo non sarà difficile molto il provare, che tutta la loro dottrina, nata fatta, dicon essi, *per illuminare il popolo*, era il capo d' opera dell' ignoranza, e dell' assurdità, e che a dir breve sono stati i degni precursori degli *uomini rivoluzionarj*, cioè degli Chaumette, degli Hebert, dei Marat. Come io son giusto, farò conoscere in altro tempo (allorchè tratterò della *Filosofia moderna* nel Liceo) quale sia stata la sola differenza tra i *Filosofi*, ed i *Rivoluzionarj*. Ma il tempo stringe ed io non saprei dir tutto in una volta.

se una cosa cattiva; poichè il duello è un abuso dell'onore, e così potrei io trascorrere per tutte le cose, e qualità lodevoli. Ma i *filosofi* avevano un'ultima risposta, che per lungo tempo credettero trionfatrice, e che fu ripetuta da essi fino alla noja. Eccola: " non avvi di veramen-
„ te buono che la sola filosofia, poichè
„ la filosofia non ha fatto alcun male
„ agli uomini; nè i filosofi turbarono
„ giammai la *terra*. „ Io potrei negare ad essi anche questo; giacchè per loro confessione medesima ogni errore è dannoso; e dovranno concedermi che i Pirronisti, gli Epicurei, i Cinici, ed altri tali filosofi dell'antichità hanno spacciato di molti errori, ed errori anco scandalosi; e resta tuttavia a provarsi, che siffatti errori non abbiano cagionato *verun male all'umanità. Se non hanno giammai turbato la terra, ciò addivenne, perchè non hanno potuto farlo*. Di cosa non è mai capace l'orgoglio *filosofico* qualora sia unito al potere? Ma io di buon grado abbandono tutte queste risposte, delle quali non ho bisogno. La Provvidenza si è incaricata in questi ultimi tempi della risposta perentoria, che giudicò essa necessario di dare finalmente a questo orgoglioso spirito filosofico. (1)

Se

(1) Questa idea applicata alla rivoluzione sotto tutti i rapporti possibili è la sola, che potrà rendere agli oc-

chi

Se tale risposta è stata terribile, e degna d'un Dio, che punisce una sola nazione per instruire, e preservare le altre, io ne piango per voi, o grandi Filosofi, poichè siete voi quelli, che l'avete provocata questa risposta pel corso di cinquant'anni. Affè che questa volta voi non anderete più buccinando, che " la filosofia non ebbe mai abusi pericolosi, ch' ella non „ può cagionare alcun male alla umanità, „ e che il mondo non fu mai da essa turbato. „ Voi non oserete già negarmi, che la rivoluzione sia l'opera prediletta della vostra *filosofia*: ve ne siete vantati tanto, prima che la rivoluzione avesse schiacciato voi stessi, che non vi resta più a dir: non è vero; nè ritornare all' indietro. La stessa impudenza *filosofica*, e rivo-

---

chì della posterità intelligibile la stessa rivoluzione. Questa idea assai estesa per potèr somministrare materia d'un' opera ben lunga, è la sola, che farà intendere questo mistero spaventevole, questo avvenimento unico in tutti i secoli, del quale ogni uomo, per poco che sia istrutto nella storia, non ritroverà alcun esempio. Nel considerarlo sotto a tale punto di vista, non saremo più tentati di accusare la Provvidenza Divina, a cui sola *appartiene di permettere* il male, affine di ricavarne un bene. Chiunque solamente crede la esistenza di Dio, il quale ha creato le nostre anime immortali per un altro ordin di cose, superiori alle fugaci di questo mondo, conoscerà, purchè sia un pò dialettico, che questo Dio non è solamente il Dio della Francia, ma dell'universo; e queste prime verità basteranno per render conto di tutto.

rivoluzionaria non può essere ardita fino a questo segno, giacchè ogni cosa dee avere il suo confine. V'intendo bensì gridare che l'accusa è ingiusta, " che si è
„ abusato orribilmente dei vostri principj,
„ che si andò più in là di quanto voi vo-
„ levate, ec. „ Si: l'avete detto, e dovevate dirlo. Io potrei ben dimostrarvi ad evidenza, che voi mentite; e che null'altro si è fatto fuorchè applicare esattamente alla bisogna i vostri principj. Ma non è questo il luogo per tale dimostrazione. Oggi preferisco di prendervi in parola, e non ho d'uopo che dell'argomento chiamato *ad hominem*. Ebbene adunque signori miei, egli è poi vero, che si può *abusare* di quanto avvi di meglio, e di più bello nel mondo, vale a dire della *filosofia*? è dunque vero, che si può spinger l'abuso fino all'eccesso dell'atrocità, e della frenesia? e di una tale atrocità, e frenesia di cui il mondo non aveva per anco l'idea? e con tutto ciò voi da questo eccesso non ne trarrete già la conseguenza, che l'*abuso* sia la filosofia medesima, (ciò che veramente non è) nè sia la stessa vostra filosofia; (ciò che pur troppo è vero). E perchè adunque voi volete che l'abuso della Religione sia la Religione? Che ne dite voi felici ragionatori? L'argomento è concludente? La parità è ella esatta? Io non ispero già che mi

mi diciate di sì: a Dio non piaccia, che aspetti questa vittoria del raziozinio umano sopra l'*orgoglio filosofico*. Giammai, giammai un filosofo del secolo diciottesimo ha detto, e nol dirà giammai: confesso di avere il torto. Ciò è moralmente impossibile, io ne ho per ciascun giorno la prova sotto degli occhi. Non sono già tanto pazzo, che pretenda d'illuminarvi, ma devo bensì confondervi; devo ridurvi a non poter replicarmi, se non se rinunziando alla ragione a tal segno, che ogni uomo, il quale non abbia perduto il senso comune, possa ridervi in faccia; e crediatelo a me, non è già lontano il momento, in cui tutta la vostra aria magistrale, la vostra imponente ciarlataneria, la vostra enfasi pedantesca saranno l'oggetto delle risate, e delle beffe dell'universo.

Chi può negare, che il fanatismo delle nostre guerre civili, occasionate dalla Religione, non fosse in aperta contraddizione con la legge dell'Evangesio, che lo condanna sì espressamente? con quella legge, io dico, di pace, e di amore, la quale abborrisce, e proscrive ogni violenza? Altronde poi, chi può negare, che da gran tempo, la Francia singolarmente, non fosse libera da tale flagello, e di maniera da non temerlo così facilmente; poichè la tolleranza aveva restituito lo

sta-

stato civile ai Protestanti? Chi può negar soprattutto, che il solo fanatismo, il quale siasi fatto sentire ai nostri giorni, non fosse per eccellenza il fanatismo della irreligione, portato a un eccesso d' intolleranza, e di furore, di cui gli scritti de' *filosofi*, qualora fossero chiamati all'esame, ci somministrerebbono delle prove innumerevoli.

Io ho detto fin qua cosa era il fanatismo nel linguaggio del buon senso, e come lo definirono fino a noi tutti gli uomini ragionevoli. Era forza adunque, che nella lingua inversa, oggidì chiamata *rivoluzionaria*, il fanatismo stesso diventasse altra cosa. Ecco pertanto ciò, ch' esso è stato, ciò ch' è, ciò che sarà in questo mostruoso linguaggio per tutto il tempo che avrà corso tra noi. Sembrava che desso fosse smontato di pregio per qualche istante; ma ben tosto riprese i suoi vantaggi, e chi sa fin dove si possano estendere?

" Il fanatismo nel citato senso è la
" credenza a qualunque Religione; l'attac-
" camento alla fede de' suoi Padri; la
" persuasione della necessità d' un culto
" pubblico; l' osservanza delle sue cere-
" monie; il rispetto pe' suoi simboli; fi-
" nalmente quella reciproca defferenza,
" la quale è propria di tutti i Popoli ci-
" vilizzati, e che gli obbliga a vicenda
" a non

,, a non violare nella menoma parte i se-
,, gni esterni della Religione. Questo nel
,, dialetto rivoluzionario significa il voca-
,, bolo *fanatismo*. Chiunque è tinto di que-
,, sta pece, si considera come pubblico
,, nemico degno della scure, o del cape-
,, stro. ,,

Non credo, che alcuno possa muover-
mi querela su di questa definizione, la
quale è perfettamente *rivoluzionaria in tut-
te le sue parti*. Se fossevi chi contraddices-
se, io lo potrei agevolmente opprimere col
peso della intiera rivoluzione, citando
nell' applicazione d' ogni articolo de' fatti
senza numero fino al momento in cui scri-
vo. Rapporto poi agli obbietti, che mi si
potrebbon fare tolti dalle modificazioni,
che il governo ha creduto di apporre a
queste massime, dal momento in cui esso
governo è meno rivoluzionario, io prego
il lettore, se fosse impaziente di addur
questi obietti, ad essere ben convinto,
che non ne ignoro alcuno, nè alcuno sa-
rò per ommetterne; ch' essi saranno ridot-
ti al loro giusto valore; e che lo metterò
a portata di giudicare da se medesimo
(purchè sia di buona fede) se nemmeno
in oggi si possa punto dettrarre alla defi-
nizione del fanatismo di cui mi sono ser-
vito.

I I.

Allorchè Mirabeau ebbe addottata quella, cui piacque intitolare *Costituzione Civile del Clero*, lavoro di qualche Giansenista, lusingossi di render ligio della rivoluzione il Clero Costituzionale, e di farsene un appoggio contro de' Refrattarj. S' egli non avesse avuto in mira che di suscitare divisioni e contese, non sarebbe già stato cattivo politico. Ma Mirabeau, che per allora di niente disperava, volea fabbricare, e costituire; e da quel dì la di lui politica divenne falsa, e la sua logica fanciullesca. Difatto potea forse aspettarsi, che l'alto Clero, passando dalla proprietà alla precaria mercede, e caduto in un istante dalla ricchezza nella povertà, fosse mai per aderire ad una rivoluzione, la quale spogliavalo d'ogni cosa, di onore cioè, di credito, di opulenza? Qualunque uomo, che voi priverete de' suoi dritti ed averi, valuterà sempre meno quanto gli vien lasciato di quanto voi gli toglieste. Nè conveniva inoltre calcolare sull' altra classe di Ecclesiastici nomata il *Clero basso* (1) la quale era provveduta abbastanza

(1) Espressione indecente introdotta dal corrompimento dall' orgoglio. La Ecclesiastica Gerarchia riconosce,

stanza di buon senso per accorgersi, che un assegnamento *nazionale* sostituito alle decime, sarebbe sempre subordinato a troppo comuni cangiamenti del governo; e ch'una pensione di mille scudi, incerta di sua natura e precaria, non compenserebbe giammai la congrua porzione; la quale nella sua mediocrità era almeno sicura, e portava poi seco un altro avventizio provvedimento indefettibile. Finalmente era un pretto paralogismo il non voler riconoscere in Francia *veruna Religion dominante*, nel tempo medesimo che si riconosceva col fatto. Imperocchè quella Religione, di cui lo Stato stipendia i ministri, e la Nazione supplisce alle spese del culto; dessa è senza meno la Religion dello sta-

sce, come tutte l'altre, i varj gradi. Ma il sacerdozio fia sempre un carattere venerabile, ed è della maggiore importanza ch'esso sia sempre rispettato, e che veruna autorità non permetta a se medesima il menomo passo, che vaglia a compromettere, ovvero ad abbassare la sacerdotale dignità. Un principio egli è questo della stessa politica, dapoichè presso tutti i popoli che professano una Religione, ella è il primo, e 'l più stabile fondamento della possanza del principe. Evvi ancor di più, se giusta lo spirito del Cristianesimo il più bel titolo d'un Vescovo è quello appunto di Sacerdote. V'ha luogo a sperare, che la fiera persecuzione del secolo diciottesimo, da Dio permessa pel bene della sua Chiesa, ricondurà i di lei ministri allo spirito de' primi secoli, il quale, senz'alterare la subordinazione, bandiva dall'altare l'orgoglio, e sapea custodire l'umiltà nello stesso esaltamento.

stato, la Religion Nazionale; e la parola di *Religion dominante*, che non si voleva ammettere, non ha mai potuto significare altra cosa. La maggiore, o minor tolleranza verso de' culti stranieri non apporta alcun cangiamento sostanziale a questo significato proprio della parola. Mirabeau, il solo uomo rivoluzionario dotato di grandi talenti, avrebbe dovuto vedere fin da quell' epoca, che non sarebbe più stato padrone di sospendere quel moto, a cui egli aveva contribuito, e che la forza di distruggere, la sola che veramente esistesse in un popolo depravato come la più facile di tutte, non sarebbe mai stata quella di edificare. Ciascuno sà, ch' egli non tardò molto ad accorgersene, e che le ultime di lui parole al letto di morte, furono una profezia contro la Francia, e nel tempo stesso una condanna di se medesimo.

Che questa *costituzione civile*, fosse o no conforme al dogma Cattolico, io mi credo assolutamente dispensato di esaminarlo, essendo essa da gran tempo rientrata nel primo suo nulla, e non riconoscendo l' attuale governo alcuna religione affatto, nè specie alcuna di *pubblico culto*. Ma quello, che non si può concepire, qualora non si entri ben addentro nello spirito della rivoluzione francese; quello che non si può credere, come tutto il resto,

sto,

sto senon veggendolo cogli occhi proprj, ed ascoltandolo co' proprj orecchi, si è, che nel momento in cui scrivo, si trattino da *refrattarj*, e *ribelli* tutti coloro, i quali ricusarono di ubbidire ad una legge, che più non esiste; che dico io? ad una legge che non era tale, se non per quelli i quali volessero essere *pubblici funzionarj*; di maniera, che in ogni evento non poteva esservi, che il delitto del semplice libero rifiuto; tostochè rinunziavasi all' uffizio di *funzionario*; non mai la menoma ombra d' infrazione, nè di ribellione, al tribunale almeno di chiunque adopera le parole nel proprio lor senso. E che direm poi se si aggiunga, che questi stessi uomini sono in oggi perseguitati come *refratarj* alla legge, dalla medesima autorità, che ha distrutto la legge? Quest' *atto legislativo* sostenuto per quattro anni non merita forse un posto distinto nella lista aritmetica de' fenomeni di frenesia, d' impudenza, e d' atrocità, i quali distinguono la storia della nostra rivoluzione, dalla storia dell' universo? (1)

III.

---

(1) Questo è il 295.mo dello stesso genere, e per meglio intendere tutto ciò, convien sapere, che quest' Opuscolo non è altro nel suo originale, se non se un frammento d'un lavoro assai più importante: e ch' io ne l' ho distaccato, primieramente perchè riuscì abbastanza esteso per essere pubblicato a parte; in secondo luogo perchè questa pubblicazione mi è sembrata un preciso do-

III.

Io non ignoro già, che gli autori, ed i fautori di questa proscrizion senza esempio, fedeli al loro immutabile principio di uni-

---

dovere nel momento in cui la persecuzione contro i Sacerdoti pareva che si riaccendesse con più di furore, e venisse ad essi ricusata ostinatamente la giustizia in darno attesa da sì lungo tempo. Quanto all'opera di cui questo scritto è una parte, e ch'io non ho potuto ancor terminare, tanto ella cresce di mole di giorno in giorno sotto la mano; dessa ha per oggetto di far ben conoscere la rivoluzione non solo all'Europa, ed alla posterità, ma principalmente a' Francesi, che in generale ne sono più all'oscuro degli altri. Il mio piano è quello di formarne il carattere con l'esame della lingua rivoluzionaria la quale è stata il primo, e 'l più sorprendente stromento degli altri, di mostrare lo stabilimento, la legale consecrazione di questa lingua, come un avvenimento unico nel suo genere, uno scandalo non mai inteso nell'universo, e che non può in altra maniera spiegarsi, se non come effetto della Divina vendetta. Con questo stesso disegno ho intrapreso un poema, ch' è già di molto innoltrato; poichè se la sola storia può dettagliare i fatti, la poesia solamente è valevole, col veicolo della memoria, e della immaginazione ad imprimere con tratti profondi, e durevoli tutto l'orrore, e tutto il disprezzo, che meritano i delitti *rivoluzionarj*. E' appunto in questo poema, che Dio per la bocca di un profeta, annunziando le disgrazie della Francia si esprime, così: „ tutto questo popolo, fu inebbriato dal „ vino della mia collera: egli è per parlare un linguag- „ gio straniero agli uomini: un linguaggio del tutto „ nuovo, e creato pe' suoi delitti. Il mondo vedrà ciò „ che non vide giammai: e il mondo ha veduto tutto „ questo. "

Rap-

unire la calunnia all' assassinio, non hanno cessato di vomitare in mezzo agli usati loro ruggiti quelle invettive, non meno insignificanti, che furiose alle quali la sola sazietà doveva impor fine, se la tirannia non avesse un cotidiano bisogno della menzogna, e se la mercenaria viltà non fosse di continuo obbligata a ripeterle per meritarne l'indegno prezzo. Del resto io ben so tutte le frasi della tribuna, e del giornale: " guerra al fanatismo; si allu-
" mano le faci della discordia, e del fa-
" natismo; si cerca di avvelenare gli spi-
" riti; si predica la guerra civile, ec. ec.
Ciò è stato le tante volte ripettuto, che que' medesimi de' nostri rappresentanti, i quali si sono mostrati nemici dell' oppressio-

Rapporto a' fenomeni, che ho ricordato, la rivoluzione, dal primo momento in cui i Giacobini se ne son resi padroni, non altro è stata, se non se " una pub-
" blica cospirazione formata da una massa di mostri con-
" tro la natura umana, sotto tutti i rapporti possibi-
" li; " ed ecco il primo fenomeno. Tutti gli altri non furono, che conseguenze del primo ed in tutto annaloghi ad esso. Le parole così, come le cose, sono state altrettante mostruosità. Io chiamo mostruosità tutto ciò, di cui non avvi alcun esempio nè fatti che sono fino a dì nostri conosciuti. Io non insisto gran cosa sopra i delitti puramente privati, ed individuali, che sono a un dipresso quelli di tutti i tempi. Io parlo principalmente dei delitti pubblici, commessi in nome d' una qualunque pubblica autorità; ed in questo genere nella rivoluzione tutto è stato fenomeno.

sione, ben di rado han presa la parola in favore di quest'infelici, proscritti sotto a nomi cotanto odiosi; e siccome era tenuto per assioma, che tutti i Sacerdoti fossero altrettanti *cospiratori*, colui, che avrebbe voluto difenderli, temeva d'essere nomato anch'egli *cospiratore*, del che niente avvi tra noi di più commune, e più facile. Ma io che non prendo giammai in mano la penna che per dire la verità; e che sommamente disprezzo tutto ciò, che non è la verità, mi accingo a rispondere con fatti, e prove dimostrative; nè i calunniatori mi daranno una risposta più concludente, di quella, che mi diedero per lo innanzi.

Dico dunque ai calunniatori: i mezzi d'inquisizione certamente non vi mancano; e voi non siete punto delicati nella scelta di essi. I vostri agenti e sono senza numero, e non sentono la sinderesi. L'odio gli sprona, e l'oro della Nazione gli stipendia. Via su: io affermo con le carte pubbliche alla mano, che da'primi giorni, ne'quali fu decretata la persecuzione contro de'Sacerdoti, in questa immensa schiera di vittime abbandonate alla morte; o alle catene, in questa moltitudine o racchiusa, o proscritta, non avvi un solo individuo, il quale sia stato giudiciariamente convinto della menoma trama, del menomo attentato contro il governo; no non

av-

avvene alcuno contro di cui vi sia una procedura legale, corredata da pruove di fatti riconosciuti. Voi non avete giammai accusato alcuna di queste vittime, che per mezzo di generali, e vaghe imputazioni, e per conseguenza d' imputazion calunniose: voi avete sempre condannato le persone, e non le azioni: in una parola; avete sempre proscritto *in massa* per mezzo di nomenclature *rivoluzionarie*, le quali erano decreti di morte; e questo non era già il sistema del solo Robespierre, come si è voluto far credere dopo ch' egli più non esiste; lo era della fazione dominatrice, e lo è ancora al dì d' oggi, comecchè più o meno modificato. Testimonio ne sia l' abbominabile legge del 3. Annebbiatore; (1) e tante altre, che non sono abrogate:

(1) Si pretende, che in virtù della legge nuovamente progettata contro *la calunnia*, e che si chiama la *legge Daunou*, egli è permesso di provare, che una legge è cattiva, ma è vietato a chiunque il censurarla con delle espressioni piccanti, ed oltraggiose. Pertanto allorchè io avrò dimostrato, che una tal *legge* seco porta la violazione d'ogni principio naturale, e politico; ch' essa è un attentato contro la costituzione, e contro quel popolo sovrano che l' ha sanzionata; che questa legge punisce l' innocente, e spoglia il proprietario, donde ne siegue, essere codesta *legge* un delitto, ed una infamia per coloro che la promulgano come legislatori, e rappresentanti del popolo; non mi sarà del pari permesso, il dire, che la *legge* è infame, assurda, abbominevole? . . . . E questo non è lo stesso, che dire in altri termini: „ cittadini liberi: vi si proibisce a nome della „ li-

te. Giacchè adunque voi non avete osato di quidditare in ispecie i delitti di ciascheduno, non è ella questa una pruova dimostrativa dell'impotenza in cui siete, non solo di pubblicare dei delitti veri, ma neppure d'innorpellare con delle speciose apparenze le vostre accuse, onde acquistino una precaria autorità. Potevate tralasciare anche questo, poichè le *qualificazioni rivoluzionarie* hanno sempre bastato per operare tutto il male, che si è voluto. M'è lecito adunque il conchiudere a buon diritto, che quegli, il quale non ha mai potuto essere convinto di un fatto vero da'nemici, che hanno tutto il potere, e di niente arrossiscono, è senza dubbio innocente.

I V.

Un'altra pruova, se ve ne fosse bisogno, ch'io parlo a degl'uomini, i quali non senton rossore, si è, che stanno già per gridare ad una voce: *e che ti sembra della Vandea*? rispondo:

Primieramente se fosse anche provato, che

„ *libertà* di chiamare le cose coi loro proprj nomi,
„ qualora questi nomi possono ferire i vostri Rappre-
„ sentanti. " Il raziocinio è bellissimo, e ben dedotto, e questa nuova legge è veramente *rivoluzionaria in superlativo grado*.

che i Sacerdoti armassero la Vandea, questa non è già la Francia; nè io conosco altre persone fuori di voi, capaci d'imputare a Parigi, ovvero a Lione, o a Bordeaux quanto accadde nella Vendea. Sarete forse per aggiugnere il pretesto delle intelligenze, delle communicazioni, di *quei vasti complotti, le di cui ramificazioni abbracciano tutta la Francia?* (1) Conosco bene in queste frasi la ciarlataneria piazzajuola della Tribuna, e ciascuno ne calcola il valore. Ma io domando, e credo di aver diritto di domandarlo, poichè non parlo già in una Convenzione: dove son es-

(1) Frase ripetuta le mille volte alla Tribuna, negli stessi termini, e segnatamente in un rapporto solenne nel mese Vendemmiatore, nel quale si era assunto l'impegno di provare ad evidenza, che il vasto complotto esisteva (il rapporto stà presso di me). Di fatto il cannone carico a mitraglia, e le bajonette provarono giusta il solito, la esistenza del vasto complotto, e non si è ricercata in seguito altra pruova; com'era di ragione. Si doveva egualmente provare, pubblicando il quadro dei voti della Francia, che 252. mille voci erano la maggiorità di 950. mille votanti. Si pubblicò il primo quadro: il cannone del 13. Vendemiatore dispensò, com'era di ragione, dal pubblicare il seguito, e fu proclamato nella convenzione, *che la Francia aveva accettato i decreti del mese Fruttidoro*, nè persona osò *di negarlo, com'era di ragione*. Chiunque avesse ardito di farlo, sarebbe stato scannato sul momento. Questo fenomeno sarà messo in lista cogli altri, e gli coronerà tutti. Senza confronto questo è quanto il mondo ha veduto di più straordinario in principalità, e gli accessorj non sono meno straordinarj.

esse le pruove? Le quante volte avete voi promesso di *svelare la grande cospirazione*? L' avete voi fatto giammai? Vi siete nemmeno accinti a farlo? ed eccovi ricaduti nel codice di Robespierre, *nella cospirazione che ha esistito*, e ch'era la base di tutte le *sentenze rivoluzionarie*; nè v' era pericolo giammai, che venisse il talento ad alcuno di ricercare la prova della esistenza di *questa cospirazione*, e cosa questa *cospirazione* fosse in se stessa. La *cospirazione* era un assioma matematico; il di cui corollario è stato la condanna giuridica di centomila innocenti. Ma finalmente la stessa Convenzione, malgrado d'essere Convenzione Nazionale, ha creduto di dover disapprovare gli Atti dei Tribunali di Robespierre; e potete voi ancora usare il di lui linguaggio, e non confessar, che vi piace imitarne gli esempj?

E poi vi ricorda, rapporto a questa guerra della Vandea, delle vostre proprie confessioni? Voi bene sapete, che queste niente m' insegnarono di nuovo, come non lo insegnarono a chiunque ha due buoni occhi in fronte per vedere, e due pronte orecchie per udire: ma le confessioni vostre preziose sono sul vostro labbro; io non le ho già dimenticate, e la necessità sola ve le strappò di bocca forzatamente. Allorchè avete creduto d' essere costretti ad entrare in trattato con quelli, che non ave-

avete potuto vincere; e di chiamare col nome di fratelli coloro, che tanto spesso avevate intitolati *assassini*, come ben sapeste voi stessi addurre tutto ciò, che poteva giustificarneli! Voi in allora confessaste, ch'essi non avevano preso le armi, se non se per difendere quanto tutti gli uomini hanno di più caro, e più sacro; i loro Focolari, le loro Chiese, il Culto, e le Tombe de' Padri suoi; in una parola tutto ciò, ch'era attaccato, e violato con rabbia orrenda dagli *assassini* (e questa fiata il motto calzava bene) travestiti sotto le divise di *Patrioti*, ed assoldati da Pitt a solo oggetto di rendere detestabile la rivoluzione. Rispondete adunque: se que' popoli infelici avevano motivi cotanto forti per rispingere la oppressione, dove son esse le colpevoli suggestioni, che voi rinfacciate a' Sacerdoti? Se in ogni luogo ciascuno ha il naturale diritto (e chi potrebbe metterlo in dubbio!) di prender le armi contro gli assassini, gl' incendiarj, i destruttori dei templi, e profanator degli Altari; se tutti quelli, che innalberarono il vessillo d'una guerra sì giusta, contro una guerra scellerata ed empia non potrebbono a giusto titolo esser ripresi, nè condannati, come lo sarebbono poi quelli, che avessero suscitato il coraggio, ed approvata la condotta de' primi?

Miserabili? Siete voi che ardite nominar

la

la Vandea! Voi, a quali questo solo nome di Vandea dovrebbe cuoprire la fronte di rossore, se non foste inacessibili alla vergogna così, come ai rimorsi: e se d' altro sentimento foste capaci, fuorchè d' amare il delitto, e di paventare il supplizio! Voi, che con tutti i possibili mezzi avete provocata questa spaventosa guerra perchè ne avevate bisogno: perchè nel vostro infernale sistema v' era necessaria una guerra universale, interna nonmeno ch' esterna, perchè avevate duopo di pretesti per saccheggiare, e portar dovunque il ferro, ed il fuoco, essendo i massacri di un dipartimento un motivo a voi di proscrizione per gli altri dipartimenti: finalmente perchè conveniva avere un pascolo giornaliero per que' trecento mille banditi, da voi chiamati *il popolo*; nè questo pascolo d' altronde potea venire, che dalle spoglie, dall' oro, e dal sangue! E voi avete potuto lusingarvi, che tutti questi orrori restassero insieme con le vostre vittime sepolti nelle loro Tombe? che sì neri eccessi fossero per isfugire alla storia? Che il silenzio di venticinque millioni di uomini liberi, precettato dal solo terrore dovesse ascondere la verità alle future generazioni? Mostri insensati! Sembra che lo crediate ancora; e vi coglie la sorpresa, e lo sdegno (vi accende) quando vi si presenta un qualche tratto dell' orribile

qua-

quadro nel quale voi figurarete agli occhi della tarda posterità. Alcune fiate non potete nemmen concepire, che si ardisca di dirvi in faccia qualche verità. Scellerati non meno stupidi, che insolenti! sappiatelo una volta per sempre, che se non vi è stato ancor detto quanto voi meritate, egli è perchè non fu assolutamente possibile il dirlo; perchè abbisogna più di tempo per abbozzare i vostri delitti, di quello che voi ne abbiate impiegato a commetterli; perchè è assai più malagevole il render credibili i vostri attroci sistemi, di quello sia stato per voi l'effettuarneli; più difficile ancora il render verosimile la pazienza degli oppressi, di quello sia lo scuotere il giogo degli oppressori; egli è perchè la stupidezza della Francia sarà per chi verrà dopo noi un prodigio tanto incomprensibile, quanto la rivoluzionaria malvagità; e non fa duopo di niente meno, che di tutta l'arte della storia, e de' più vivi colori della poesia, per formare nel tempo stesso il carattere de' tiranni, e degli schiavi, quallora la tirannia, e la schiavitudine siano state del pari, senza esempio. Ma per buona sorte niente si è smarrito: *adhuc pusillum*: pazientate anche un poco, e la storia sarà per voi un Giudice contemporaneo. Dessa formerà in parte il vostro supplizio; non già io lo ripetto, che voi possiate arrossire, o pentir-

tirvi; no, ma comecchè siate veracémente vili, non vi manca l'orgoglio? anzi quest'orgoglio è in proporzione co' vostri attentati, e col vostro potere: Io lo intendo tutto dì esclamare: „ e come! noi „ abbiamo fatto tremare la Francia, e l' „ Europa, e v'è ancora chi ardisca dirci „ la verità? noi siamo stati abbastanza „ potenti per costringere venticinque mil- „ lioni di uomini a piegar le ginocchia „ dinanzi a noi, o almeno a tacere in „ faccia a' nostri delitti; abbiamo potu- „ to trasformare questi delitti in virtù; „ ed un miserabile avanzo delle prigioni, „ che mille volte abbiamo potuto ed in „ questo momento medesimo abbandonare „ alla scure del manigoldo, osa chiamar- „ ci col nostro vero nome, e dirci rot- „ tondamente ciò che noi siamo, e quan- „ to abbiam fatto? e quest'uomo ancora „ respira! “

Ecco quanto voi dite, io ne son certo, come se vi ascoltassi; e 'l primo mio natural movimento sarebbe senza dubbio quello di godere della vostra rabbia, la quale non cessarebbe d'essere per voi tormento e gastigo, quand'anche ella fosse soddisfatta; dapoichè il malvagio è sempre infelice anco facendo il mal che desidera. Ma que' principj, che per buona mia ventura abbracciai, non mi permettono neppure questa specie di vendetta, comechè possa

possa ella sembrar legittima: Ah! non siete già voi, quelli, ch'io possa odiare; odiar deggio il male che avete fatto, e quello altresì, che state tuttora facendo. Quantunque voi non siate, che mostri, al guardo mio siete pur anco uomini: e sebbene abbiate negato di avere un'anima, e disonorata la vostra natura, il Cristiano sa, che non avete potuto toglierví nè l'una, nè l'altra; egli sa, che la sentenza dei terreni Magistrati, la sola, che vi spaventa, non sarà già l'ultima per voi; egli sa, che indarno voi aspettate il nulla, e che nol troverete giammai. Tutto ciò sa il Cristiano, e ne freme per voi ripensando a quelle terribili parole, che pur troppo si avverano ad ogni istante: *adhuc pusillum, & non erit peccator; & quæres locum ejus, & non invenies:* „ un momento „ ancora, ed il malvaggio non ci sarà „ più: voi cercherete il luogo dov'era, e „ voi nol troverete " (*Psalm. 36. v. 10.*)

V.

Io non dubito punto, che voi non vi affrettiate (a far rivivere) le favole attroci, e stravaganti, che nel seno della Convenzione si spacciavano contro del *fanatismo* di quegli sgraziati *Vandeisti*; ma dispensatevi pure dal ripettere la vostra usata lezione. Io la so sulle dita, e questo

sto non è difficile; poichè l'avete ripetuta le tante volte. Come spesso avete voluto far passare quegl' infelici popoli per altrettanti *Antropofagi*, *per de' Cannibali*, *che delle carni de' pargoletti*, *e de' vecchj*,, facevano orrendo pasto; che violavano, e poi ,, trucidavano le donne, mutillavano gli ,, uomini ec. ec. ec. " Giammai persona osò smentire su di questo articolo le vostre tribune, ed i vostri giornali; ci andava della propria vita, e si sarebbe anco perduta inutilmente. In adesso mi accingo a rispondervi in quella guisa stessa che vi rispondeva allora il silenzio del pubblico, e come vi risponderà in avvenire la voce della storia.

1. Potrei contentarmi d' una risposta assai semplice, la quale però sarebbe rapporto a voi conveniente. Tutto ciò che voi dite è falso; per questa sola ragione, perchè siete voi che lo dite. Ma le persone un pò difficili mi obbietteranno non essere contuttociò d' un' assoluta impossibilità, che quelli della *montagna*, *i giacobini*, *i rivoluzionarj* dicano alcuna fiata il vero. Accordo non esser questo assolutamente impossibile; ma conviene accordare anche a me, esser la cosa tanto poco verisimile, che si accosta ad una morale impossibilità. Uomini, che si son fatti pubblicamente della bugia, e della *calunnia* un principio, un'abitudine, ed un dovere,

re, (1) che sono stati convinti di falsità ogni volta, in cui venne permesso di chiamare

---

(1) Non avvi quì un motto, che non sia d'una rigorosa esattezza; e per questa ragione la teoria della menzogna, la santificazione della calunniá sarà aggiunta agli altri fenomeni della rivoluzione. Nessuno può avere dimenticato le celebri parlate di Danton e socj sopra *la calunnia permessa contro i nemici della libertà*, e ciascuno sa, che questo nome di *nemici della libertà*, come tutto l' altro vocabolario della rivoluzione, *Aristocrati Realisti*, *Sciovanti ec.* ha sempre significato, e significa ancora sulla lingua della esecrata fazione *tutti quelli, che non sono suoi complici, o suoi schiavi*: Questa definizione, se fosse applicata ai fatti, troverebbe pochissime eccezioni. Ecco relativamente al *principio*. L'*abitudine* poi è tanto conosciuta, talmente manifesta, che sarebbe superfluo, ed anche ridicolo il volerla provare. Dessa è tanto radicata, che se per azzardo v'ha qualche eccezione, l'istoria sarà obbligata a citarla come un fatto straordinario, e come una specie di miracolo. E' un punto di fatto, che chiunque ha l'onore d'essere *Giacobbino*, *Montagnardo*, *Patriota ec.*, è felicemente occupato per ciascun giorno a fondere le buggie dell' indomani. Finalmente quanto *al dovere* la menzogna lo è talmente per tutti costoro, che se mai accadesse, che alcuno della lor società mostrasse il più leggiero scrupolo a questo riguardo, egli sarebbe trattato come un apostata, un disertore, in una parola come un *uomo onesto*. Tra gli innumerevoli fatti in pruova di ciò; io citerò quello solo del mese *Vendemmiatore*, ch'è certissimo. Era stato detto dalla Tribuna, che le *Sezioni pensavano di affamare Parigi*. Questa impostura non era già più assurda di mille altre, che si spargevano in tutte l'ore. Ciononostante, io non so come, in un Comitato si disse da uno de' membri, che non era poi vero, che i Parigini cercassero di affamar se medesimi, e che questa favoluccia era troppo ridicola. Un altro de' suoi co-membri gli rispose con qualche sgarbo: *questo può non esser vero*: „ ma questo è sempre utilissimo a dirsi dalla tribuna; " e costui sapeva il fatto suo.

Del resto, badate bene, che questo sistema per essi è ne-

mare all'esame la loro testimonianza; meritano certamente d'essere da chiunque riputati indegni, che si presti fede al solo lor testimonio: e ne hanno forse essi addotto alcun altro? Allorchè parlavano della Vandea nella tribuna della Convenzione, la quale era per certo la tribuna dello scandalo, dell'impostura, e del delitto, domando io; era forse permesso il contraddire? è stato mai niente opposto a que' fantastici rapporti di Barrere, ch' egli medesimo graziosamente chiamava le sue *carmagnole*? e Phèlipeaux, che solo ebbe cuore una volta di svelare in parte gli orrori *patriotici*, de' quali la misera Vandea era il teatro, non pagò egli colla sua testa quel coraggio, che non ebbe che una sol volta, e quella volta ancor troppo tardi? quando tutti i giornali mercenarj ridondavano della calunnia precettata, aveva forse la Vandea quì in Parigi il suo giornale in difesa? ed in mancanza di questo, poteva ella forse supplire con un privato carteggio? non solamente era interdetta

è necessario, e calza a dovere nella loro dialettica. Uomini, che sono accusati, e condannati da ogni verità, non possono, avere altr'arme per difendersi, nè per attacare, (col mezzo della parola) che la sola bugia. Dunque mentiranno sempre, finchè saranno a portata di farlo impunemente, e dall'istante medesimo in cui non potranno mentire, saranno senza rissorsa.

ta ogni comunicazione, ma tutte le lettere senza eccezione per chicchefosse, notoriamente passavano sotto la inquisizione di que' tiranni, che avevano rinfacciata all' antico governo la violazione del geloso secreto epistolare, e che portavano l' impudenza fino ad un grado prima d' essi sconosciuto. Chi si fosse azzardato a scrivere dai confini della Vandea un solo apice di verità, non si sarebbe forse perduto senza riparo?

2. Dopo la formale mentita, ch'io sono autorizzato a darvi sopra i fatti, vediamo un poco le verosimiglianze.

Quelle medesime atrocità, che voi rinfacciavate ai Vandeisti senz'alcuna pruova, erano abitualmente le vostre, come ad evidenza vi fu dimostrato; si, il ripetto, dimostrate furono ad evidenza, e per vostra stessa confessione, locchè accadeva tutte le volte, che gli scellerati di primo ordine toglìean di mezzo i loro socj meno scellerati di essi. In questa guisa allorchè Robespierre fece perire Ronsin, ed alcuni altri distruggitori della Vandea, il grido delle barbarie comesse in quella provincia si diffuse per tutta la Francia; e mi compiacio ancora a ridirlo, che non sono già io quegli, a cui fia di mestieri l' apprendere sì fatte cose. Tutti coloro, che mi conoscono possono farvi fede, che appena i vostri oratori, ed i giornali di-

retti da voi parlavano delle straggi, degli incendj, de' saccheggiamenti, che si imputavano a' Vandeisti, io andava loro dicendo incessantemente: *non avvi dubbio di sorta: i fatti sono verissimi: ma coloro, che li raccontano non altro fanno, che rammentare le proprie imprese, e secondo l'invariabile loro costume spacciano di aver patito, quanto fecero patire agli altri, e vi raccontano come eccessi de' loro avversarj, quelli che contro gli avversarj loro essi commisero*; ed era ben io certo di non ingannarmi.

In oggi poi vi domando: allorchè l'accusatore da se medesimo riconosce di aver fatto tutto quello di cui caricava i suoi nemici, non è egli più che probabile, che le accuse sien false?

3. E se non vogliamo considerare, che la sola natura delle cose, può esser mai verosimile, che uomini i quali non presero le armi, che per la più legittima difesa, vogliano così disonorare la propria lor causa, e si compiacciano d'imitare gli eccessi, che giustamente rinfacciano a' loro persecutori? E' egli mai probabile, che si scordino a tal punto del proprio interesse nel conciliarsi l'amicizia de' vicini distretti, fino a commettervi tali devastazioni, e crudeltà, che debbano di necessità determinare questi limitrofi distretti ad unirsi ben volentieri e d'animo, e di forze con le truppe spedite per sottommet-

mettere la Vandea? può esser mai verosimile, che questa Vandea, cui tanto importava a trarre da'suoi vicini ogni sorta di sussidj, abbia dessa studiato di farsene altrettanti nemici irreconciliabili? per indur gli uomini a credere ciò che non è punto verisimile ci vogliono delle pruove positive; e dove son queste pruove?

Sicuramente è possibile, che i Vandeisti abbiano usato delle rappresaglie militari; che si siano disfatti dei lor prigionieri dacchè truccidavamo i nostri; ma la prova, che queste rappresaglie stesse non sono state frequenti, si è, che voi bene spesso nei vostri raporti parlate di prigioneri liberati in gran numero, donde ne siegue, che non era cosa solita il trucidarneli.

4. Finalmente dopochè fu possibile il raccogliere delle esatte informazioni sù di tale argomento, elleno sono tutte contro di voi, e favoriscono coloro, che voi accusate. Io posso asserire, scegliendo questo solo tra molti fatti, ed appoggiato alla testimonianza di persone le più degne di fede, che le truppe della Vandea, allorchè si sono innoltrate ne'vicini dipartimenti, ben lungi dal portarvi il terrore furono sempre bene accolte, poichè pagavano con esatezza tutto ciò di cui aveano bisogno. I testimonj, ch'erano sopra luogo sapranno dirvi, che tale appunto fu la

loro condotta nel Mans, dove non hanno commesso il menomo disordine. Ma allorchè le forze assai superiori le obbligarono a sortire da quella città, ah! si fu allora, che lo spavento, l'assasinio e la morte orrendamente desolarono quella sciaurata città sotto il pretesto, che i Vandeisti ci avevano de' pargiani, e che le loro truppe vi erano state ben ricevute.

Questa guerra della Vandea, sarà non ne dubitate no, uno degli episodj più interessanti nella storia della rivoluzione; e voi non imporrete già silenzio alla storia. Sarà dessa la storia, che narrerà, a vostra confusione, come que' popoli coragiosi hanno operato di grandi cose co' mezzi più deboli, che non avendo in sul principio quasi un fucile, nè alcun pezzo d' artiglieria, colla sua sola intrepidezza potè la Vandea conquistare e fucili, e cannoni sopra le vostre armate rivoluzionarie; e ch'ella le ha battute gran tempo con le armi stesse, di cui le aveva spogliate: che tutta questa torma di rivoluzionarj, vile del pari che atroce, ma meno ancora de' suoi condottieri, si teneva sempre ben lontana dall' inimico, e non osando di portare ad esso la guerra, la faceva intanto al dipartimento ch' ella occupava, e la faceva in guise cotanto barbare, di cui e gli Unni, e i Vandali sarebbonsi vergognati, e inorriditi. Seguirà a dir-

a dirvi la storia, che quando i vostri Barrere annunziavano con una gioja infernale, ed in mezzo allo strepito de' vostri applausi, che la Vandea non era più, se non se un *monte di ceneri intrise di sangue*, dicevano pur troppo vero dei quattro dipartimenti saccheggiati dai loro agenti rivoluzionarj; ma impudentemente mentivano rapporto alla Vandea, dove i vostri assasini non avevano mai penetrato; che quando finalmente vi riuscì di rispingere i Vandeisti fin dentro a' loro confini, fu dessa la valorosa guarnigione di Magonza composta di diciotto mila uomini di truppe regolate, a cui foste debitori di tanta impresa; che fino a quel momento tutti i vostri rapporti di tribuna, sempre pieni d' una giattanza puerile insieme e feroce; erano precisamente il contrapposto della verità, e non altro facevano che trasformare le disfatte in vittorie; e che per ultimo risultato allorchè siete entrati nella Vandea, e che l'avete *trascorsa in tutti i sensi*, questo non fu se non dopo la pace fatta, e dopo che questa pace, prezioso monumento per la storia, aveva fatto metter giù l'armi a quegl' intrepidi combattenti.

VI.

Io ho fatto vedere quali fossero i pretesti della persecuzione contro il Sacerdozio: veggiamone adesso i veri motivi. Questi io li conosco così bene come voi stessi, e tutto il mondo li sa com'io; ed i motivi insieme, ed i pretesti sono altrettanti delitti odiosi nonmeno che assurdi.

Voi avete tentato a qualunque prezzo possibile di schiantare la Religione. E per quale motivo? questo non poteva già essere più la guerra contro il Clero, contro le sue ricchezze, il suo credito, la sua autorità. Niente di tutto questo esisteva: Cominciando dal più opulente fino al più povero, erano stati gli Ecclesiastici tutti spogliati: non rimaneva più ad essi, che la persona sola, e la sola lor libertà; ed entrambe, dopo l'epoca del *vostro* famoso *Settembre* venivano minacciate apertamente. Con sì orribile esempio sotto degli occhi, chi non poteva non tremare per se medesimi? una torma d'infelici, sotto il tirannico giogo della proscrizione, senza veruna difesa, erano ben lontani dall' esser temuti. Con tutto ciò si temevano; e fu questo appunto il principale motivo dell'odio perenne ed implacabile, che armò i dominator della Francia contro le

reliquie di questo ceto sventurato, al quale si era tolta ogni cosa. In questa occasione, come in tutte le altre il timore è stato crudele, e deve esserlo sempre nel colpevole, che sia potente. Una espressione di Tacito si può a buon dritto applicare ad ogni *potere rivoluzionario*: *pavebant, terrebantque*: perchè temevan essi, infondevan negli altri il timore. — Ma io domando ancora, e che mai paventavano essi nel Sacerdozio? —

Cosa temessero? i ministri d' una Religione, ch'è legata con nodi indissolubili alla morale. Una nuova specie di tiranni, che immaginarono essi i primi, dopo che vi furono nel mondo tiranni di stabilire la lor possanza sopra l' assoluto rovesciamento di qualunque morale, religiosa politica, e civile, debbono di necessità esserne i più accaniti nemici per questo appunto, che in fatto non hanno più fiero nemico della morale. Immaginate pertanto, s'egli è possibile, quanto dovevan essi temere, e per conseguenza abborire tutti coloro, che per condizione di stato, e per dovere di uffizio sono incaricati di predicarla agli uomini, e di farla conoscere come convalidata da una Divina sanzione. Se Robespierre, ed il suo partito avessero più lungamente regnato, non sarebbe rimasto vivo un solo Sacerdote in tutta

la Francia (1): Ma quel Dio, che volle gastigare la Francia, non ha voluto già perderla intieramente: di tanto possiam lusingarci, dacchè Dio stesso ha colpiti gli stromenti più nequitosi di sue vendette.

Un secondo motivo, che a un dipresso aveva la stessa forza nel cuore degli avidi assassini, dopo lo spoglio del Clero, era quello di derubare egualmente, e saccheggiare le Chiese, lo splendido apparato delle quali, fascinando lo sguardo, riscaldava ancor più la cupida loro immaginazione, e la insaziabile rapacità. E qual mezzo eràvi più spedito per ispogliare le Chiese, quanto il togliere a' popoli ogni ombra di culto, e distruggere da capo a fondo la religione? fu questo il doppio motivo della persecuzione: l' ultimo non sussiste più, dacchè in tutta l' estenzion della Francia, le Chiese non altro so-

no,

(1) Quanti della *Montagna* saranno per esclamare a questo passo: „ ebbene ! abbiamo noi torto di piangere „ tanto la perdita di Robespierre? si veramente, se egli „ fosse vissuto, non avrebbe lasciato in vita un sol prete; „ e perchè mai non visse abbastanza per esterminarne tut„ ta la razza! noi non dovressimo faticar tanto per dis„ perdere le reliquie di sì fatta genìa.

Evviva il buon cuore, evviva lo spirito della *Montagna*: confessate però brava gente, ch' io ripeto i vostri sentimenti, come se fossi il più familiare de' vostri amici. Coraggio o cari: sieguite a battere la stessa strada: voi ben sapete il termine al quale essa guida.

no; che rovinose macerie. Il primo dura tuttavia, e nella maggiore sua forza, dopo il momento in cui la *santa montagna* ha riacquistata una parte del suo potere nel mese *Vendemmiatore*. Per ciò che spetta alla *Filosofia* (intendo dire anco di quella, che ostentano i disseminatori d'Ateismo, e d'empietà) ella non vi prestò che il nome suo; poche frasi acconcie ai *retoricucci* della tribuna; e portentoso motto di *fanatismo* pegli assassini, e pe' manigoldi. A questi secondi poco importava, che ci fosse o no una religione; la sete ardente dell'oro, fu dessa questa sete sola, che in sulle prime ha devastato i templi, e che in progresso gli ha chiusi; fu dessa, che in ultimo luogo fece pagarne a contanti l'apertura, e la locazione. Povera filosofia del secolo diciottesimo! fino a qual punto i tuoi discepoli ti compromisero! nè ti presero almen per compagna dell'immenso loro bottino, onde avessi una congrua mercede alle lezioni tue; ed il peggior guajo per te fu, che giunsero persino a trucidare gli stessi loro maestri, e dottori. Non sei tu paga abbastanza della rivoluzione, e delle tue conquiste! ingannossi forse quel profeta che disse: *qui habitat in Cælis irridebit eos: quegli, che dimora ne' Cieli, ne gli schernirà?* o voi che eravate assisi *in sulla cattedra de' motteggiatori: in cathedra derisorum*, io mi appello a voi stessi: con-

confessate, che l'onnipotente da voi beffeggiato le tante volte, è anch'esso a vicenda un terribile motteggiatore, Osate pur, se il potete, di ripetere ch'egli ha torto.

V I I.

A ben comprendere fin dove era giunto, e dovea giugnere quest'odio contro la religione, basterà il ricordarne gli effetti, e por mente alle feroci, e brutali maniere con cui trattati furono i Sacerdoti, e si prossiegue tuttavia a trattarneli. Si vedrà, che quest'odio montò fino alla rabbia, essendo carattere proprio della Religione Cristiana di non poter essere nè amata, nè odiata mediocremente.

Allorchè noi leggevamo con orrore le crudeltà esercitate ne' primi secoli contro i Cristiani dai Cesari persecutori, chi ci avrebbe mai detto, che noi, noi stessi nel cuor della Francia veduta avressimo una persecuzione più crudele ancora, e più orrenda? che l'avremmo veduta in un secolo chiamato per eccellenza il secolo della *tolleranza*, e della *umanità*? che l'avressimo veduta esercitarsi in nome della *tolleranza*, e della *umanità*, in nome della *filosofia*? e finalmente che veduto avressimo degli

gli uomini dar la caccia (1) ad altri uomini, come si fa degli animali che scorrono per la foresta; a trucidarneli, tormentandoli in ogni più strana guisa; che veduto avressimo degli uomini abbruciati, annegati, decapitati, mutilati, e messi in brani senz' altro delitto, che quello della lor fede? Questa profezia, come tante altre, che avrebbonsi potuto fare dello stesso genere, non l'avressimo in allora riputata la più pazza di tutte le visioni? eppure noi l'abbiam veduta verificarsi, e la orgogliosa ragione umana, che si picca di tutto intendere, e che si ribella contro tutto ciò, che non arriva a spiegare, accusa, o nega la providenza? Insensati! è appunto la provvidenza sola; che rende ragion di tutto: è dessa la sola, che permette il male, perchè sola sa ricavarne un bene. V' immaginate voi forse, ch'ella sia imbarazzata a giustificarsi! que' soli che non la conoscono possono erigersi follemente in accusatori di sua condotta. Se voi cercaste la verità nella sua propria sorgente, vedreste allora, (e questo è quanto di più forte, e di più vero possa dir-

---

(1) Nei dipartimenti vicini alla Vandea, segnatamente nell' Alvernia, dove comandava il Proconsole Gouthon, si andava alla caccia de' Preti precisamente come si va alla caccia dei lupi.

dirsi su di tale proposito) che tutto ciò, che sotto un punto di vista compariva spaventoso cotanto, ed orrendo, sotto l' altro è niente disegnando tutti codesti orrori: io sono un uomo, e ne fremo; sono francese, ed arrosisco; ma sono pur anco Cristiano, e adoro i divini consigli.

Io non pretendo già, che la squisitezza de' tormenti sia stata portata più oltre da manigoldi fancesi, di quello fosse un dì da Romani. No, nol pretendo poichè son giusto; ed i Cristiani impalati per ordine di Nerone, ed i loro corpi intonacati di pece, e resina, che servian di fiaccole nel bujo della notte, possono bene sostenere il confronto co' Sacerdoti, che nella Vandea si attaccavano agli alberi, violentemente piegati per isquartarneli, ch'erano confitti in Croce per insultare alla morte del loro Dio; che veniano a lento fuoco brucciati ec. Evvi quì del compenso, io lo confesso, e le stesse famose demersioni di Carrier, col tutto nuovo dizionario chiamate *noyades* (1); e l'altra invenzione de'

(1) Io sono forzato alcune volte a servirmi de' nuovi termini inventati per esprimere delitti del tutto nuovi; de' termini, che sono nello stesso tempo monumenti della ridicolosità, e della rozzezza. Per questa stessa ragione lo scrittor della storia non potrà ommettere di servirsene, e sarà obbligato ad abbassarsi fino a citare le *Carmagnole* di Barrere, delle quali ho parlato più sopra, malgrado l' indicibile mio disgusto pel dialetto *rivoluziona-*

de' batelli costrutti con valvule, ed il *felice uragano rivoluzionario*, che aveva inghiottito alcune centinaja di fanatici; ed i colpi di scimitarra raddoppiati su que' miseri, che galeggiavano sopra i flutti, sono per avventura di alquanto inferiori agli antichi esempj. Ma con tutto ciò è sempre vero, che il generale carattere della odierna persecuzione è stato barbaro più, e più orribile di quello delle persecuzioni pagane; nè avremo a faticar molto per render sensibile questa differenza.

Le azioni umane sono *caratterizzate* sopra tutto dal principio, e dalla intenzione. Questo è tanto vero, che il medesimo delitto alcune volte porta seco una specie di scusa, qualora dipenda da una buona fede erronea, ovvero da una violente passion del momento. Il più odioso di tutti è quello che si commette a sangue freddo, senz' alcun motivo, ovvero per soli motivi bassi, ed atroci. Non avvi dubbio, che i Romani Cesari sieno stati

nario, che per lo meno eccita il vomito tutte le volte che non arriva ad infonder l'orrore. Del resto questa parola *noyades* è piuttosto creatura del neologismo, che della rivoluzione. Non bisogna però dimenticare una qualità tutto propria della lingua rivoluzionaria; ed è quella di servirsi de' termini conosciuti ma sempre in senso contrario; e quest'abuso non ammette alcuna eccezione.

stati ingiusti, e disumani verso i fedeli. Avevano però il pretesto troppo spesso considerato come plausibile, della politica, e della ragione di stato. Vedevano nei Cristiani i nemici dichiarati della Religione dell'Impero; ed ognun sa, che fra tutti i governi del mondo, quello de' Romani era il più attaccato ad ogni pratica, ad ogni articolo della superstiziosa sua religione. La riguardavano come custode del buon costume, come fondamento dell' ordin civile, e della generale prosperità dello stato. Avevano tutta la ragione in massima, in quella massima dico, che consacrata dai sapienti di tutti i secoli (eccettuato il nostro) addottata da tutte le nazioni civilizzate, doveva singolarmente essere la massima di un popolo destinato dalla provvidenza a comandare agli altri. S' ingannavano solamente nell' applicazione di tal principio; poichè la ragione c' insegna, che qualunque zelo tu abbia per la credenza tua, non ti è permesso in alcun tempo di violentare la credenza del tuo simile, purchè il dissidente da te non turbi l'ordine civile, e politico della società; ed è fatto incontrastabile, che i Cristiani dei primi secoli nol turbaron giammai. Ogni governo, il concedo, è padrone di escludere da' pubblici impieghi coloro, che non professano la religion del paese; egli è padrone di dire a quelli che ne predica-

no

no un altra; escite da' miei confini; ma questo è tutto, e il solo, ch'esso possa fare a buon diritto. Gl'Imperatori Romani andarono assai più oltre; vollero impiegar la violenza, e comandavano dei supplizj: in questa guisa furono veracemente oppressori. Ogn'uno però si avvede, che i loro motivi non erano vili, che non c'entrava per parte loro nè barbarie, nè cupidigia, (1) e che finalmente avevano il pretesto sempre specioso di poter dire ai Cristiani: Voi disubbidite alle nostre leggi.

Ma con qual nome chiameremo noi degli uomini, che vi fanno un delitto di avere una religione per questo solo, perchè è piacciuto ad essi d'abiurare ogni religione; degli uomini, che nell' atto di pubblicare: „ *la nostra Repubblica permette* „ *tutti i culti*, " soggiungono: *Rinunzia al tuo, o ti uccido*. E se a tutto ciò si aggiunga, che questi stessi uomini non per altro hanno proscritto i ministri del culto, che per ispogliarne gli altari; e non ne versarono il sangue, che per rapirne l'oro; quale ammasso di tutti i delitti, e di tutte le infamie non rissulta da tal riflessione?

---

(1) Il Lettore avvertirà da se, che io parlo quì dei Trajani, de' Marchi Aurelj, de' Diocleziani, non già di que' mostri, che facendo perire i Cristiani secondavano il barbaro e tirannico lor naturale.

ne? non è forse questo quanto la umana specie ha potuto presentarci giammai di più vile, e di più abbominevole?

VIII.

E che direm poi se si voglia discendere al dettaglio dei mezzi da essi adoperati? non possiam dispensarcene, poichè in un sistema d'oppressione ogni cosa è legata a vicenda, e le ultime crudeltà non altro sono, che conseguenze delle antecedenti. Convien farlo, per quanto ne dicano tuttodì coloro, che sì vilmente rinfacciano a noi *una memoria implacabile* (1). Questa es-

(1) Questa espressione si legge in un opuscolo, che ha per titolo: *della forza dell'attuale governo*. L'oggetto di questo scritto, ed il momentò scelto a bella posta per pubblicarlo dovevano egualmente eccitare lo sdegno. Esso era diretto contro coloro, che si chiamavano (nel gergo alla moda) *Vendemmiaristi*, e che in quel tempo erano tutti sotto la scure. Lo scopo dell'autore era di provare, che le elezioni del governo, il quale in virtù della *legge* del mese *Annebbiatore* nominava a tutti i posti vacanti, dovevano essere fatte in senso inverso della opinion pubblica; e per conseguenza questo libricciatolo era una risposta al grido universal della Francia, che gemeva nel veder quasi tutte le cariche divenute la ricompensa degli *assassini dei mesi di Pratile, e Vendemmiatore*. L'autor senza dubbio crede di aver trovato una singolarità ben piccante nel fare i suoi complimenti al governo, che somministrava le armi contro se stesso a suoi mortali nemici, a quelli cioè che aveano voluto le tante volte, e tuttora volevano trucidarli. Babœuf, e gli assassini di Grenette diedero a quest'opuscolo la sola risposta che meritava.

Ma

espressione inventata dalla bassezza, che insulta all'oppresso per adular l'oppresione; questa espressione non meno assurda, che atroce nel senso, che quì si vuol darle, è degna d'esser notata nel *dialetto* della *rivoluzione*. Nel nostro, ed in quello di tutti gli uomini, coloro veramente hanno una *memoria implacabile*, i quali, vivendo in un nuovo stato di cose, non perdonano giammai a chiunque sotto l'antico governo era ciò che doveva essere; vi fanno un delitto di non essere stato Repubblicano (1) ne' giorni della Monarchia; di avere

---

Ma ciò che più affligeva i buoni si era, che sapevasi da cadauno, come l'autore era nato di famiglia civile, aveva sortita una buona educazione, e non era nemmeno senza talento, quantunque ne facesse un uso sì vergognoso. Io conobbi la sua famiglia a Ginevra, e nella Svizzera, ne'quali paesi venia meritamente considerata. Era questi adunque un Ginevrino, che in vece di piangere sulle rovine della Patria sua ridotta a servaggio, e lorda di sangue versato dal san-culetismo rivoluzionario, veniva ad insultare ai mali della Francia. Io non voglio dirne di più; l'autore è ancor giovine, e può correggersi. Desidero, che non siasi smarrito a questo segno, che per la pazza vanità di seguire il paradosso. Ma se questa medesima vanità lo trasporta (come è assai probabile) fino a voler giustificare de' torti si grandi, in allora la mia risposta sarà una esatta analisi della sua operetta, analisi che ho voluto fino a questo momento risparmiargli.

(1) Un delirio è questo della rivoluzione, che trovò, come tutti gli altri dello stesso genere, il suo gastigo in se stessi. Di là ne venne la nostra marina quasi del tutto annichilata; le nostre armate disorganizzate; i detta-

vere operato secondo il vostro dovere, di avere esercitato i diritti, ch'erano vostri; vi fanno un delitto dei beni, che vi appartenevano, della considerazione, che voi meritavate, di avere servita, ed onorata la vostra patria sotto di un Re, come se fosse stato possibile in quel tempo separare il Re dalla patria; in una parola, che hanno proscritto senza eccezione tutti quelli, che figuravano o molto, o poco nell'antico governo, per questa sola ragione, perchè essi non avrebbon potuto giammai sotto qualunque governo essere qualche cosa; e che per avere un'ombra di esistenza, non abbisognavano di niente meno, che d'una rivoluzione da essi medesimi degnamente intitolata il *regno de' senza-calzoni*. Eccoli veracemente coloro che hanno una *memoria implacabile*. Ma sulla lingua de' begli spiriti del *Giacobinismo* (1) la

---

tagli delle quali (e non si sanno già tutti) ci fanno tremare; la debolezza de poteri amministrativi, frutto della ignoranza, o della corruzione ec. ec. ec. Il tutto è legato a quel principio, che fino ad ora è stato pochissimo modificato: *tutto ciò, ch'era riputato di qualche merito sotto l'antico governo, dev'essere rigettato dal nuovo; il quale non ha bisogno di persone di merito, tanto è desso bello per se medesimo.*

(1) Il Lettore si maraviglierà per avventura, che abbiavi qualche relazione, e comunanza tra il bello spirito, il quale suppone per lo meno un qualche studio, ed il *Giacobinismo*, che si pavoneggia della sua ignoranza. Eppure è cosa certa, che anche il Giacobinismo ebbe sempre i suoi begli spiriti, e questo merita bene d'essere

la cosa è tutta al rovescio. Questi novelli Attori, che si affacciano sulla scena tronfj di se medesimi, perchè non vi hanno figurato come assassini; che si credono grandi politici, dal momento in cui son divenuti le scimie di Macchiavello; scrittor felici vestendo i delitti enormi con frasi leggiere; pensatori profondi; perchè freddamente paralogizzano sopra i disastri, e la distruzione; costoro ci accusano di *soverchia memoria* perchè vorrebbono in noi una perfetta dimenticanza de' no-

re spiegato. Ciascuno si ricorderà, che v'erano ne' tempi andati gli *scrittori piazzajuoli*, li quali ti schiccheravano in un battere di ciglio delle pistole di buon capo d' anno, delle lettere amatorie, de' libelli insultanti ec. ec. ec. Eravi lo stile *tassato a dieci soldi*, *lo stile a venti*, *lo stile a trenta*. Il primo serviva pel popolaccio, che, lode al cielo, non sapeva nè leggere nè scrivere; il secondo per quelli ch'erano iniziati nell' uno, e nell'altro; il terzo pei galanti da officina. Questo ultimo chiamavasi lo stile fiorito; e per trenta soldi si comperava una buona dose di *spirito*, e di *elocuzione*. Ecco in precisi termini tutta la nobile gerarchia del bello spirito *rivoluzionario*. Esso ha prodotto cinque o sei *scritorelli*, ed altrettanti *oratorucci della montagna*, i quali hanno potuto innalzarsi fino allo stile del *trenta soldi*; e quello che avvi di più piacevole si è, che questi grandi corifei disprezzano dal fondo del loro cuore i lor confratelli di *dieci soldi*. La buona gente non dubita nemmeno, che sia per venire un giorno, (il quale non può essere molto lontano) in cui non si farà tra essi alcuna distinzione, nella stessa guisa, che oggigiorno noi non distinguiamo punto gli uni dagli altri, quegli antichi *scrittori da piazza*.

nostri mali; ci rinfacciano la ricordazione de' mali sofferti da noi per questo solo, perchè essi ne andarono esenti. Trovano la *nostra memoria implacabile*, perchè chiudono in petto un cuore incapace di sentimento; nè possono sofferire, che si rammentino le scelleraggini per detestarle, perch'essi non le osservarono con altro fine che per rivolgerle a propria utilità. Vili adulatori rispondetemi: si sono forse riparati codesti eccessi, che voi ci comandate di cuoprire di obblìo? sono forse rimarginate, e chiuse codeste piaghe stillanti tuttora vivo sangue, codeste piaghe, che si riaprono ad ogni istante, e che voi avete la vile barbarie di attossicare? si è forse rinunziato a quell'esecrabile spirito rivoluzionario, che ha cagionati tutti i nostri infortunj? ah! che voi stessi ne siete tuttavia infetti; i vostri scritti lo tramandano agli altri, lo nudriscono, ne discuoprono tutto il veleno, mascherato soltanto sotto a' colori un poco meno caricati, ed orribili. Voi impiegate il poco che vi resta di spirito a mitigare l'atrocità delle massime con la frivola, e bugiarda esclusiva delle conseguenze, che spaventano voi medesimi, e con l'ajuto di rancidi sofismi, poveramente vestiti dalla vernice della insulsa vostra rettorica *rivoluzionaria*. Apprendete una volta o ippocriti, che le vostre frasi, bastanti per im-

imporre agli occhi di qualche sciocco, allo sguardo degli uomini sensati sono di un grado ancora più dispreggievoli delle carmagnole di Barrere; che i vostri bisticci metafisici, e politici, messi in confronto con gli antiquati arringhi de' Giacoboni, sono quello ch'è la raffinata sciocchezza, se si paragoni con la goffa ignoranza, e come il bello spirito di anticamera rimpetto al linguaggio della biscaccia. Imparate, che i vostri piccoli calcoli personali niente più vagliono delle generiche vostre teorie; che i Giacobini non ammessi al vostro consorzio vi disprezzano, come mancanti della loro *energia*; e che le stesse oneste persone, presso alle quali assumete l'aria di correttori, e maestri vi disprezzano niente meno, o come altrettanti insensati, o come vili impostori; che i Giacobini, se ritornassero ad essere i più forti, vi scannarebbono; e gli altri vi farebbono ricadere nel posto, che vi appartiene; vale a dire nel vostro nulla.

Dopo questa giusta censura, ch'era ben dovuta, almeno una volta, a' sedicenti ragionatori, io ritorno a dire della condotta, che tennero i persecutor della Chiesa.

IX.

In sulle prime si son diretti a quelli tra Sacerdoti, ch' erano conosciuti come i più guasti, e più indegni del loro ministero: si fece ad essi sapere, che la generale proscrizione del Sacerdozio, e del Culto era già decretata; che non restava ad essi altra strada per mettersi in salvo fuori di quella di abiurare solennemente i loro dogmi, e la lor professione; e d'essere i primi a dare a' popoli il segnale dell' apostasia, dell' empietade, del sacrilegio. Questi sciaurati ubbidiscono: si presentano de' Sacerdoti al corpo legislativo per dichiarare con impudenza, che menarono la loro vita nell' insegnare a' popoli una religion falsa, cui essi non credevan giammai e brutalmente calpestano, e sotto a' sagrileghi loro piedi i simboli del proprio ministero in mezzo allo strepito degli applausi. In ogni altro paese della terra si sarebbe ad essi risposto: „ qualunque sia „ di presente la opinion vostra, qualunque „ dessa sia stata per lo innanzi, egli è „ impossibile di dedurne alcuna cosa con„ tro la religione da cui apostatate. Im„ perocchè e come potrem sapere, che „ un uomo, il quale è stato fino a quest' „ oggi, per propria confessione, capace „ di smentire in tutti i giorni la propria

„ co-

„ coscienza, non mentisca ancora in que-
„ sto momento? se voi siete stati altret-
„ tanti ippocriti, ed impostori nella pro-
„ fession vostra del Sacerdozio, mossi da
„ un qualunque interesse, e perchè non
„ potreste essere in quest'oggi egualmen-
„ te ippocriti, ed impostori nella vostra
„ abiura per un altro qualunque interesse?
„ tutto quello, che si può conchiudere
„ quì con evidenza si è, che per vostro
„ avviso medesimo, voi siete stati i mag-
„ giori birbanti, e gli scellerati più vili
„ della terra, e che in questo momento
„ voi ne siete i più sfacciati ed impuden-
„ ti: "

Non è possibile, per quanto io credo, in tutta l'estenzione dell'umana intelligenza ritrovare una tollerabile risposta a quest'apostrafe; ma, come il dicea troppo bene Robespierre: *e non siamo noi chiamati a fare tutto il contrario di quanto il mondo ha veduto fino a giorni nostri?* La Convenzion Nazionale pertanto fedele a si grande assioma ci somministrò ancor essa a questo passo uno di que' numerosi Fenomeni *convenzionali*, che le assicurano un posto di onore negli annali del mondo. Menzione Onorevole della condotta *patriotica*, e *filosofica* de' cittadini *ex-Sacerdoti*: arringo del presidente egualmente *patriotico*, e *filosofico*. Furono rappresentate tosto le farse orribili già preparate per avvezzare,

 gli

gli occhi del popolo all'empia profanazione, e libertinaggio. Si trascinarono pe' rivoli, e pe' canali i vasi sacri, gli ornamenti sacerdotali, gli stromenti del culto. Ma questo ancor non bastava. Era ben importante, ed indispensabile, che l'autorità pubblica sanzionasse questi abbominevoli scandali, ch'erano l'opera della feccia del popolo, e che i rappresentanti della nazione francese non avessero più di pudore degli sfrontati banditi della capitale: questa è la essenza *dello spirito rivoluzionario*: fu nel seno medesimo del corpo legislativo, che da ogni parte si recaron le spoglie delle Chiese; che ciascuno a gara ostentò i furti suoi, e la sua ignominia; che un vile giumento (1) con mitra in testa, e vestito in cappa attraversò la sala in mezzo agli aplausi de'bestemmiatori, ed ai cantici i più esecrabili, e ributtanti della crapola, e della ferocia ... Oh sapienza eterna!... E vi sono degli uomini cotanto insensati da non conoscerti nemmeno dacchè tu ci hai dato queste del tutto nuove lezioni, ch'erano pur necessarie dopo attentati cotanto nuovi! folli, ch'essi sono? ti chieggono dei miracoli per credere alla tua provvidenza, e si

(1) Noterà bene il benigno lettore, che in quel momento l'asino non era assolutamente nell'assemblea l'animale più straniero, nè più mal collocato.

si chiudono poscia gli occhj per non vedere un vero miracolo della tua vendetta in codesti inauditi orrori, rinnovati per ciascun giorno in faccia del corpo legislativo! Non veggono te medesima dall'alto de' Cieli osservar queste brutali scene con quel dispreggio, che merita da te la infrunita malvagità, il pazzo orgoglio; con quel disprezzo che tu così sovente annunzi ne' Sacri Codici per te dettati! (1) Non ti veggono guardar con l'occhio della tua giustizia questi degni monumenti della moderna *filosofia*, di quella *filosofia*, che doveva *rigenerare* la Francia insieme, ed il mondo; riguardar questi ommaggi ben degni dell'*immortale assemblea*, la quale ad ogni momento da se medesima intitolavasi la più *augusta dell' universo*; riguardar questi sommi legislatori assisi sopra le *curuli loro sedie*, godendo di sì giocondi spettacoli, che per la *prima volta nel secolo illuminato* si rappresentano da un branco di *banditi rivoluzionarj*; e cui avrebbono avuto in orrore i forusciti d'ogni altra più barbara nazione, se fosse stato ad essi proposto di ripetere le medesime scene nel bujo de' loro sotterranei covaccioli, e nel baccante trasporto delle loro orgie notturne.

Oh

---

(1) *Confusi sunt quoniam Deus sprevit eos . . . audivit Dominus, & sprevit. Ps. . .*

Oh voi *filosofi*! che non siete ancora del tutto folli (giacchè in questo luogo io non parlo a' professori dell' Ateismo) io vi cito, e scongiuro a rispondere. Salite per un momento con la immaginazione fino al tribunale dell' Altissimo, voi, che credete la sua esistenza, e non volete poi credere alla sua legge: salite io vi ripeto: assidetevi per un momento al suo fianco: egli permette al pensiero dell' uomo tutto ciò, che può rischiararnelo; permette a cadauno di disputar seco lui; lo ripete incessantemente nelle scritture sue: chiama egli di continuo in giudizio la umana ragione, purchè l' orgoglio non ne alteri la buona fede. Va egli dicendo a cadauno di noi per Davide: *arguam te, & statuam contra faciem tuam: io ti convincerò mettendoti a confronto con te medesimo*. Uditelo, che nel mettervi sotto degli occhj, non solamente il quadro rozzamente da me abbozzato, ma ad uno ad uno tutti gli altri della francese rivoluzione, vi dice: „ osservate: e che poteva io fare di più per disingannare, e maestri, e discepoli! voi „ avete ripetuto le tante volte, che la „ mia legge cagionava le disgrazie del „ mondo, e che la vostra *filosofia* era na„ta fatta per apportar la felicità. I fatti „ parlano: ho permesso, che per un mo„ mento solo, la vostra *filosofia* sulla mia „ legge trionfasse; eccola questa legge

„ pro

„ proscrita in tutta la estension della
„ Francia, di cui si è fatta la sola vostra
„ *filosofia* dominatrice. Ebbene! che ne di-
„ te voi di presente! che vi sembra de'
„ vostri legislatori, delle vostre leggi,
„ del vostro popolo, di voi medesimi!
„ guardatela questa nazione, il di cui or-
„ goglio ammaestrato dal vostro, rigettò
„ e 'l Dio, e la legge de' Padri suoi: si
„ è dessa abbastanza disonorata? Voi,
„ che conoscete la storia de' secoli prece-
„ denti; voi, che sapete quali fossero nel
„ loro genio in tutti gli andati tempi, e
„ quali siano a' giorni nostri le nazioni
„ dell' universo; cercate pure e nelle na-
„ zioni, e nei secoli alcuna cosa, che da
„ lontano si accosti a quanto voi siete.
„ Mi inganno io dunque nel detestar quell'
„ orgoglio, che vi guida a tale eccesso di
„ avvilimento? ho io torto nel confonde-
„ re, e nel punire codest' orgoglio? do-
„ veva io forse più lungamente diffender-
„ vi dalla stessa vostra insania, quando
„ con incredibile audacia ella sfidava da
„ tanti lustri la mia destra gastigatrice?
„ non era io in pieno diritto di abbando-
„ narvi una volta alla vostra follìa? e se
„ ad onta di lezioni cotanto energiche,
„ terribili, ed umilianti voi persistete nel-
„ la ribellion vostra, se andate tuttor ri-
„ petendo, perisca l'intiero mondo piut-
„ tosto che la nostra filosofia: sciagura-

„ ti,

„ ti, finirete così di giustificarmi, vi mo-
„ strerete sempre più inescusabili. No il
„ mondo non perirà in verun modo, da-
„ poichè io mi sono servito di voi mede-
„ simi per insegnare al mondo a dispreg-
„ giarvi. Non perirà neppure la Francia,
„ dacchè la maggior parte di essa è ri-
„ tornata a me, che sono il suo Dio; e
„ le innocenti vittime hanno ottenuto gra-
„ zia per essa nel mio cospetto. Voi soli
„ siete quelli che perirete, e l'universo
„ confesserà, che lo avete ben meritato,
„ e che il Signore è giusto ne'suoi giu-
„ dizj. "

X.

Io non ho potuto difendermi da questo slancio di fantasia; ed il sentimento da cui sono compreso alcune volte, mio malgrado, precorre il dettaglio di alcune verità, le quali perchè siano acessibili a tutti i sofismi della *filosofia*, abbisognano d' essere presentate in tutta la loro estensione. Lo saranno, ardisco risponderne. Frattanto sieguo il racconto ristretto de' fatti principali, che hanno segnato l'epoca di cui ragiono.

Il corpo legislativo gravemente dichiara: " che La Nazione si è spogliata *de' suoi pregiudizj, ch' ella abiura il fanatismo, che il regno della filosofia è cominciato*. Gli attentati del-

della feccia più vile (1) degna dell'ultimo supplizio, e che lo avrebbe subito in ogni altro paese, se fosse stato possibile, che simili orrori si commettessero altrove, fuorchè nella Francia *rivoluzionata*; questi attentati, io diceva, sembrano agl'integri legislatori *il voto della Nazione intiera, ed il trionfo della ragione*. E' dato l'ordine di chiudere tutte le Chiese della Francia, di chiuderle bensì all'adorazione, ed al culto, ma non alla cupidigia derubatrice, ed al saccheggio distruggitore. Fu allora ch' ebbe principio quell'orribile devastazione, la quale sorpassò di tanto le celebri incursioni de' barbari. Questi incendiavano i templi, che loro si affacciavan tra via, e la stessa cosa accadde, così tra Cattolici, come d'infra i settarj al tempo delle nostre

(1) Non obbliate, che Robespierre medesimo li disapprovò un anno appresso parlando alla Convenzione dalla tribuna, e che gl'aggiunse alla lista delle cospirazioni, ch'egli rimproverava agli Chaumett, agli Hebert, ai Gobel ec. allorchè volle disfarsi di costoro. Ma nel tempo medesimo in cui diceva, che in questa guisa si *avviliva* la *Repubblica*, sieguendo il suo piano, continuava a trar profitto da questo medesimo *avvilimento* del quale aveva bisogno. Era suo vezzo l'accusare in pubblico coloro che aveva sedotti in secreto, e dell'opera de' quali si era servito; coloro che non erano più a portata di rispondergli; ed era ben lontano dal cangiare in menoma parte tutto ciò ch'erasi fatto; fu questo l'unico suo sistema che gli servì a meraviglia per far perire moltissimi de' suoi complici, e che finalmente doveva cagionare anco la perdita sua.

stre guerre civili. Era quello un torrente rapido, e disarginato, che ne' suoi gorghi avvolgeva, e si traeva dietro quanto incontrava; ed i devastamenti del quale non giugnevano alle distanti provincie. Il furor della guerra, e dei partiti; la forza, che si opponeva alla forza, ben potevano fino a un certo segno rendere scusabili queste violenze, sempre odiose in se stesse; ma che non erano se non particolari e passaggiere, e che si erano in ogni tempo riprodotte in mezzo alla licenza delle armi, ed alla vendetta de' vincitori. Qual differenza da quegli eccessi ai nostri! qui tutto si commette sotto l'ombra delle leggi; qui gli orrori sono universali, e spontanei. Non in una sola provincia, ma in ottanta dipartimenti, ne' quali non eravi nemmeno l'apparenza di forza, che si opponesse al governo, i più nequitosi, e scellerati uomini d'ogni distretto, armati, e aventi alla testa degl' amministratori ben degni d'essere i condottieri di siffatta masnada, strappano dalle Chiese l'oro, l'argento, il ferro, le balaustrate, tutt' i lavori, sian di marmo o di legno, le stoffe, la biancheria, le mobilie; in una parola tutto ciò, che poteva essere oggetto di preda, rovinando, e distruggendo il restante, che non era possibile di trasportare. Si strappano i più insigni monumenti dell' arte, che abelliscono le pareti: si mettono

no

rio in pezzi le statue: le pitture son lacerate o mutilate, si atterrano i mausolei; e si cerca perfino nel silenzio de' sepolcri il piombo, che racchiude le ceneri de' trapassati. Soprattutto si studia di non lasciare il menomo vestigio, che possa far rinascere una lontana idea del culto religioso. Dappertutto con ampia mercede s' impiegano gli operaj a cancellare dalle pareti, e dalle volte ogni monumento di scultura: si fondono le campane per convertirle in moneta, e questa veramente *patriotica* operazione costa allo Stato (per sua medesima confessione) venti millioni di lire. A dir tutto in breve: fu questa la prima volta dopo il nascer del mondo, che per distruggere s' impiegasse tanto di attenzione, e di premura, tanto di travaglio, e dispendio, quanto non erasi certamente adoperato fino a quel tempo, nel costruire i più pregevoli monumenti dell' arte.

Insensati! è forse scolpita sulle pareti la fede? è sulle mute tele per avventura, che la religion sta scritta? Il braccio dell' Eccelso l' ha diffusa ne' cuori, dove voi non potete violarla; nelle coscienze, da dove ella vi condanna; nello spettacolo dell' universo, dond' ella parla a tutti gli uomini; nel Cielo, dov' ella sarà per giudicarvi. Imbecilli distruggitori! voi avete gridato vittoria: mostratemi dov' ella sia

in

in oggi questa vostra sì decantata vittoria! In tutti i giorni voi fremete di rabbia, veggendo il popolo correre in folla alle Chiese: esse non sono più ricche, ma si considerano tuttavia come sacre: voi le avete denudate di adornamenti, ma la fede le riempie di adoratori. Disparve la magnificenza e lo splendore, ma non disparve già il culto; non si cammina più sopra preziosi marmi e tapeti, ma si piegano le ginocchia sullo sfasciato pavimento, e vi si piange sulle rovine del santuario. L' apparato del sagrifizio è semplice, ma l'adorazione è profonda, e pura n'è la pietà; si cercano indarno le tombe, ma si prega pace e riposo ai defonti: e 'l dolore, che si rinnova ad ogni istante, non cessa di piangere, e sulle disperse ceneri, e sopra i profanati sepolcri. In questa guisa la stolida vostra rabbia ricade, e deve ognor ricadere contro voi stessi. Così l'Onnipotente si ride dell' insensatezza de' vostri progetti, e dei debili vostri conati. Tocca, oh sì che veramente tocca a voi il lusingarvi; a voi che siete tanto al disotto di quanto riputavasi il rifiuto della umana specie, tocca a voi, ripetiamolo, il lusingarvi di riuscire in una intrapresa, nella quale i Giuliani, ed i Diocleziani Cesari han dovuto sì vergognosamente soccombere!

XI

XI.

In sul principio della rivoluzione alcuni uomini resi accorti dalla prudenza, o piuttosto dalla paura, aveano vaticinato; che La Fazione tendeva, come a primo suo scopo, a distruggere ogni specie di religioso culto nella vasta estension della Francia. Io non posso credere, che in allora abbiasi potuto predire tutto ciò, ch' è toccato a noi di vedere: questo era assolutamente impossibile. Le nostre idee rapporto all'avvenire non possono essere regolate, che dalla esperienza del passato; e questo non offeriva cosa alcuna di somigliante. Dirò di più: coloro medesimi che si sono lasciati trasportare a eccesi cotanto inauditi, certamente non hanno potuto immaginarseli tutti in un fascio. Li concepirono passo a passo, secondochè sembravano di agevole esecuzione per una gradata progressione di circostanze, che la sola providenza ha potuto permettere, e che la storia sola può dettagliare. Io penso pertanto, che il progetto di abolire ogni Religione effettivamente esistesse, ed anche da lungo tempo; ma io non ho giammai creduto, che questo sogno della filosofia potesse realizzarsi come un opera del governo, ed un atto della legislazione. Quale apparenza

eravi che trattandosi di una nazione illuminata, i di lei legislatori, di qualsivoglia carattere, e classe essi fossero, qualunque sistema seguissero col particolare lor senso, non sapessero ciò che nessuno ignora; vale a dire, che ragionando anche co' lumi della sola politica egli è assolutamente impossibile, che qualunque ordine sociale sussista senza professare una religione, e senz' avere il suo pubblico culto? Quale apparenza, che persone trascelte a dettar leggi cadessero in tale eccesso di assurdità stravagante, di cui non sarebbono suscettibili le selvaggie popolazioni! Siffatti raziocinj aveano tutta la presunzione, e verosimiglianza: la sola imprevisibile esperienza potea tacciarneli d' erroneità. In questo errore io medesimo son caduto, ed è questo senza dubbio l' errore più scusabile della mia vita. Si può aggiugnere altresì, che un tale errore è applicabile a tutti gli avvenimenti della rivoluzione; ch'è quanto il dire: che lasciando gli odierni Mostri trapellare anticipatamente gli enormi loro delitti, come per farne un saggio, la eccedente atrocità di questi ne toglieva il verosimile, di modo che non prendevasi misura alcuna per impedire ciò che si riputava impossibile affatto ad eseguirsi. Ma fatalmente la esperienza non ha potuto giammai toglierci questa sicurezza funesta, la quale finalnal-

nalmente degenerò in un' acciecamento inescusabile. Tanto dovea succedere, ripetiamolo anco una volta, affinchè gli ultimi tra mortali si erigessero in tiranni della Francia, e decretato era dall' alto che avesse la Francia i suoi tiranni.

X I I.

Conveniva del pari unire al saccheggio ed alla profanazione de' luoghi santi la feroce persecuzione contro i ministri del culto. La dialettica degli scellerati è quella di far succedere senza sosta delitto a delitto, lusingandosi pur di cuoprire con l'eccesso che siegue, l'altro che precedette; ed era così letargica la stupidezza de'malandrini, messi in azione da' Mostri, che nel trucidare i sacerdoti credevano di giustificare a' loro proprj sguardi il saccheggiamento de' templi, e degli altari. Fu dato il tartareo segno in tutta la Francia di far man bassa sopra i miseri sacerdoti, come sopra " *nemici pubblici*, ch'
" erano immeritevoli del menomo senti-
" mento di compassione; che non respi-
" ravano fuorchè gli omicidj e le stragi;
" che anelavano a sommergere la Francia
" tutta in un mare di sangue; " ec. ec. Io non fo che ripetere in precisi termini quanto a' que' tristi giorni incessantemente si buccinava dappertutto. Altronde poi è

 pa-

palese a chiunque, ch' erano sempre gli stessi forusciti, che s' impiegavano alla ricerca de' proscriti d' ogni classe; e tranne la FAZIONE con quelli che alla fazione aderivano, era proscritta ogni classe. Da ben ott' anni a questa parte, il carattere speciale della Fazione, e per dir così la *sua celebrità* presso i viventi, come lo sarà nella storia, è fondata nel contrassegnare come assassini d' intenzione tutti coloro, che sono realmente da essa assassinati. Se pel citato corso di presso a due lustri vittime di questo genio trucidatore sono i nobili, i preti, i magistrati, i ricchi, i negozianti, i forensi, i letterati, gli artisti, ec. ec. ec. egli è perchè tutta questa torma di gente è intesa ad *assassinare la Francia, ad assassinare la libertà, ad assassinar la Repubblica;* dal che ne segue per necessaria illazione, che la FAZION sola co' suoi ministri in se medesima racchiude, e circoscrive tutta la *Francia, la Libertà; la Repubblica*, dapoichè tuttociò che non appartiene a lei, è degno di capestro, di fuoco, di scure; in una parola *si deve trucidare*; e s'ella avesse potuto arrivare alla gloriosa sua meta non resterebbe da *trucidarsi* che la sola Fazione.

Senonchè il grido più usitato di battaglia per dare addosso a' sacerdoti, era quello di *guerra al fanatismo*. Questo grido risuonava continuamente dappertutto; nella

Con-

Convenzion Nazionale, nei Club de' *Giacobini*, nelle *Società popolari*, in tutti gli atti di amministrazione ne' giornali patriotici. La genìa tutta di cui eran formati i Comitati rivoluzionarj; gente a livrea, (1) truffatori, falliti, avanzi di galera; in una parola tutte le grandi potenze regolatrici della Francia, impararono per la prima volta il prodigioso vocabolo di *fanatismo*, che per lo innanzi, non avevano udito giammai: e che, a dir vero, non era nemmeno proprio della lor lingua.

A questo proposito ci si presenta un fatto molto osservabile, come il solo, che in una rivoluzione, avente per ispeciale carattere il dispregio d'ogni pudore, ce ne dimostra tuttavia una qualche reliquia, di cui però veramente costoro non facean conto, e che era tutto insieme involontario, e reale. Fatta la più accurata disamina di quanto era stato detto alla sbarra della Convenzion Nazionale dagli illustri eroi, che pel corso d' un anno e più quotidianamente venivano a deporre le spoglie delle Chiese da essi denudate, non si ritrovò un solo, che abbia usato altra espres-

(1) Ve n'erano fino a sette in uno de' *Comitati* di Parigi. Uno di questi aveva servito diciasette padroni, de' quali ne avea fatto perir nove. Non so qual posto egli occupi di presente; ma senza dubbio egli ha dovuto ottenerne uno de' più ragguardevoli.

espressione fuori di questa : *spoglie del Fanatismo*; e nel bolletino de' Legislatori, che felicemente ci ha conservati questi titoli della lor gloria, sta registrato sempre così : *il tale cittadino reca le spoglie del fanatismo : ne sia fatta menzion onorevole*. Nè i Legislatori, nè gli Assassini si serviron giammai del vocabolo *Religione*. Non l'ommettevano già per rispetto verso d'essa, tendendo anzi tutti i loro sforzi a cancellarne perfino i più leggieri vestigj; ma risvegliando di sua natura questa parola sola = Religione = l'idea d'un carattere essenzialmente sacro, e generalmente rispettato, ne addiviene, che quegli stessi i quali brutalmente la calpestano, paventano di pronunziarne il nome terribile, e non ardiscono di associarlo ai sacrileghi loro vilipendj. Evvi ancora di più : allorchè si è creduto di dover riaprire le Chiese, si è adoperato lo stesso riserbo. La parola = Religione = non leggesi in veruna delle leggi, che la riguardano : scrupolosamente in ogni incontro si adopera l'altra di *culto*. Ho io dunque torto nel dire, che il vocabolo *religione* sia cancellato del tutto dal dialetto francese; per lo meno da quel dialetto, che dicesi *filosofico*, e *repubblicano*, e che a quest' odiato vocabolo generalmente siasi sostituito l' altro di *fanatismo*?

Parlerò delle crudeltà moltiplicate contro

tro di quegl' infelici proscritti ? e chi potrebbe annoverarle tutte ? chi mai potrà seguire, nemmeno con la rapidità del pensiero, tutti i dettagli di sì diuturna oppressione, la quale, a mirar dritto, altra cosa non è, se non l' implacabile istinto della rabbia, e del furore ? era vietato con pena di morte in tutti i dipartimenti di prestare a que' miseri asilo, o sovvenimento : con *pena di morte* ! Riflettete bene a questo passo, o lettori : leggete la storia : confrontate, e inorridite ! Costretti ad appiattarsi nella solitudine delle boscaglie, e nel cieco orror delle grotte; spinti dai bisogni della vita, dalla fame, dalla sete, dal freddo, si accostavano tremanti in sul cader del giorno ai luoghi abitati ; e le lamentevoli loro grida mezzo soffocate dallo spavento chiedean del pane. Qualche mano caritatevole, e temente Iddio (ve ne furono sempre, lode al Cielo, di questi cuori sensibili e religiosi) recava ad essi di nascosto uno scarso alimento, che deponeva sul primo ingresso del bosco, dandosi poi pel timore di perder se stesso, velocemente alla fuga. Alcuni di questi esseri benefici furono denunziati, e nel giorno appresso più non esistevano. Siate ognor benedette anime avventurate! lasciaste voi questa terra di schiavitù, e di delitti, che non arrossiscono di chiamare *terra di libertà*; siete ascese colà, dove vi

ve vi attendeva un ampia retribuzione della mano di quel Dio, che disse *: un bicchier solo d'acqua, dato da voi in mio nome, non anderà perduto*: con quanto più ampia mercede non dovrà egli retribuire que' figli suoi, a' quali questo bicchiero d'acqua costò il sangue, e la vita per essere stato, con tanto lor rischio, somministrato a' suoi sacerdoti? (1)

Il menomo segno d'una qualunque pratica religiosa, era un delitto capitale: con la medesima cautela, con cui i ladri nascondono i loro furti, si celava, si seppelliva un breviario, un'immagine, un crocifisso: chi avesse lasciato trovar presso di se un acquasantino, sarebbe stato irremissibilmente perduto. Una povera femmina di Parigi, che veggendo strascinati pel fango gli ornamenti dell' altare, mostrò del disdegno, fu sul punto d'essere messa in brani, e non la salvarono, che conducendola in prigione. Un altra fu arrestata per avere istrutto il suo figliuoletto a farsi

(1) Io non credo di aver bisogno di raccontare i fatti particolari in prova di ciò che avanzo. E chi potrebbe dubitarne? essi si accordano troppo co' fatti che furono pubblicati. Ma chi potrà saper tutti quelli, che non lo furono? Sia certo il lettore, ch'io non affermo cosa, la quale non abbia le più autorevoli testimonianze. E certamente i delitti de' persecutori son tali, e tanti, che non avvi luogo a rintracciarne gli occulti, ovvero a raccontarne i meno compruovati.

sì il segno della Croce. Sessanta contadine di Alvernia convinte d'essere state alla messa, furono trasportate sopra delle carrette a Parigi, e chiuse nell' ergastolo di Plessis, che si chiamava, come ognun sa, l'anticamera della morte; esse non facean che cantare tutto il giorno; ed a chi si stupiva della loro giovialità, risposero: *noi sappiam bene, che ci condanneranno alla morte; ma non siamo noi anche di troppo felici, potendo dare la vita per la nostra Religione!* Era la vigilia del celebre giorno dei 9. Termidoro, e furono rilasciate; e come le poverine mancavan di tutto, gli altri prigionieri si tassarono a vicenda per somministrare ad esse i mezzi di tornarsene al loro paese. Vi sono ben cento testimonj di questo fatto.

Nelle poche scuole, che restavano ancora aperte, era vietato sotto pena d' essere *sospetto*, ch' è quanto il dire, sotto pena della vita, di parlare in veruna maniera di Dio ai fanciulli, fino a quel momento in cui piacque a Robespierre di riconoscere l'*Essere Supremo* della Repubblica Francese, il quale per certo niente avea di commune col buon Dio (1) del popolo

---

(1) Non era già senza un secondo, fine, che Robespierre sostituiva a *Dio* il suo *Essere Supremo*. Il popolo rozzo conosce pochissimo l' *Essere Supremo:* egli lascia questa nomenclatura oratoria, e poetica a quelli tra filosofi,

lo francese: Con più di ragione era vietato espressamente a' maestri di scuola il parlar di religione.

Sotto i Romani Cesari, nemici del Cristianesimo, veniva permesso a qualunque Cristiano il celebrare privatamente in sua casa i santi misterj. Non erano vietate, che le assemblee, in quella guisa appunto, che una volta appo noi erano interdette quelle de' protestanti. Ma sotto i nostri tiranni repubblicisti l' ascoltare nel proprio privato ostello la Messa, fu grave delitto, e soventi volte, la scoperta d'una casa, dov'erasi celebrato l'incruento sagrifizio, fu annunziata alla Convenzione, come un avvenimento ben degno de' suoi riflessi, e denunziata come una *cospirazione*.

Non sarà così facilmente dimenticata la maniera, con cui Lebon, e quasi tutti li Commissarj ne' dipartimenti trattavano le povere genti, che ardivano d'*indomenicarsi*, e che non festeggiavano la *decade*. E giacchè noi siamo arrivati col discorso a questa

---

sofi, che non sono Atei. Ma il popolo stesso conosce assai il *buon Dio* (questo veramente è il suo nome); e questi due titoli non sono già nella opinione del popolo la stessa cosa. In prova di ciò, eccovi un aneddoto sicurissimo. Un certo *senza-calzoni* diceva un giorno ad uno de' suoi camerate il quale parlava di Dio: *eh! taci una volta con questo tuo nome di Dio : non avvi più Dio tra noi: ci resta il solo Essere Supremo*, e questi parlava di buonissima fede.

sta famosa decade, ch'è una delle più belle invenzioni del genio *rivoluzionario*, e che per lungo tratto di tempo nel petto de'nostri eroi nutrì le più gioconde speranze di *estinguere il fanatismo*, non possiamo dispensarci dal dire una parole intorno alla *decade*.

XIII.

Io non considero già la decade in quest' opuscolo ne'suoi rapporti col calendàrio; ne parlo altrove. (1) Lascio da un canto le violenze che si adoperavano sotto il governo della *montagna*, e de'*Giacobini* per costringere il popolo a celebrare la decade. La tirannia fu spinta tant'oltre, che quando i poveri campagnuoli venivano alla città per vendere i prodotti delle loro terre ne'giorni ordinarj di mercato, che la isti-

(1) Vedi in calce di questa operetta l'appendice sopra il nuovo *calendario* detto *Repubblicano*.

Nota del *Traduttore* nella edizione di quest'aureo opuscolo, fatta a Parigi presso il Migneret nel 1797., di cui il traduttor si è servito, manca la promessa appendice. Lo stampatore se ne scusa col dire, che le circostanze esigevano una sollecita pubblicazione dell'operetta, e che quell'appendice troverà il suo luogo in altri pezzi, che si daranno dello stesso La-Harpe. Sarebbe desiderabile per l'Italia, che fosse conosciuto anche il lavoro più esteso di questo inimitabile autore sullo stesso argomento, dal quale egli asserisce nella nota alla pagina 17. di aver distaccato questo frammento.

istituzion della decade aveva alterati, si scacciavano villanamente dalle *autorità costituite*; ed erano per l'opposito minacciati di carcere, e della confisca delle tenui loro derrate, se non ritornavano nel giorno fissato dalla *decade*, principalmente se questo giorno cadeva in Domenica, attesochè chiunque osservava la Domenica era un *fanatico* dichiarato. Se nel cervello di questi sciocchi tiranni fosse entrato giammai un grano solo di buon senso, o nel loro cuore una dramma di buona fede, avrebbono conosciuto d'essere essi medesimi, esclusivamente i fanatici per la loro *decade*, poichè volevano farla celebrare per forza. Sennonchè essendo pur tropo vero, che il fanatismo suppone un acciecamento volontario, in questo senso i nostri eroi erano assai al disotto del fanatismo. Imperocchè nel fondo de' loro cuori si curavano pochissimo della lor decade, e non se ne servivano, che per avere un pretesto di più a commettere ogni scelleratezza.

Ma lasciamo oggimai il passato, e non ci dimentichiamo, che nuovi *legislatori filosofi* hanno disapprovati, e rimpiazzati i legislator *Giacobini*. A questi adunque, che son *filosofi*, e che si piccano di esserlo in tutta l'ampiezza di questo nome, a questi soltanto io dirigo le riflessioni mie; e comincio dal dire, che non è già mia col-

pa,

pa, se le tante volte mi fecer ridere per compassione: dico *ridere*, poichè per buona sorte, e per questa fiata la lor follìa non mi sembrava punto pericolosa. Credo però, che non abbiasi potuto mai raziocinare all'impazzata con un tuono di serietà più comica; che non si sono spacciate in verun tempo con più magistrale gravità delle fanciullaggini, le quali appunto dall'affettata pedanteria acquistavano un grado maggiore di puerilità, e di storditaggine. Difatto, e chi non riderebbe al vedere de' grandi *filosofi*, dei *politici*, dei *pubblicisti* (e tutti vogliono esser tenuti per tali) crucciati da un odio santo contro la Domenica, immaginar in sulle prime, che per giungere ad abolirla affatto, bastava il sostituire al computo settenario la division decimale; indi affaticarsi per anni, ed anni a *consacrar* la loro decade, ad arricchirla d'uno *scopo morale*, d'un *carattere patriotico*, *e repubblicano*, ch'è quanto il dire con altri termini: ad istituire una sorta di religione aritmetica del numero dieci, e del calcolo decimale? Io la menerei buona a qualche moderno Pittagorico, che facesse consister tutto nei numeri. Ogni setta d'illuminati ha la propria chimera. Ma che l'abbiano anche i nostri filosofi! Eppure l'uno impiega tutta la forza della sua immaginazione a distendere un piano di *feste decadarie*; l'altro con l'

im-

immenso corredo delle cognizioni politiche, e metafisiche si applica alla disamina di questa grande quistione: *chi la vincerà delle due, la decade o la domenica?* Fino al giorno in cui scrivo non abbiamo veduto ancora alcun rissultato del grande travaglio di questi acutissimi specolatori. Ajutiamoli ad escir d'imbarazzo, seppure è possibile il farlo con uomini, che pajono destinati a non dubitare di niente per questa sola, e precisa ragione, perchè di niente mai dubitarono.

Imparate adunque una volta, o geni profondi, o celebri maestri dell'*arte sociale*, imparate quanto voi soli tra tutti gli uomini avete fino a dì nostri potuto ignorare; imparate, e procurate di ben comprendere, se vi riesce, che non istà in potere dell'uomo il cangiare le idee, le quali sono una intellettuale rappresentazione degli oggetti, subito che non è dato all'uomo di trasformare la natura medesima degli oggetti. Apprendete, che in verun tempo, nè in alcun paese avrete delle feste da calendario; delle feste, la di cui osservanza sia universale e periodica, qualora queste feste non abbiano per base la religione. E ne sapete voi la ragione? Dessa è, perchè tali feste non sono in se medesime altra cosa, se non se una religiosa ricordazione, precettata, e solenne d'un oggetto qualunque, reso sacro dalla religion

del

del paese; che sola può imporre l'obbligo privato insieme, e pubblico di celebrar tali feste. Studiate pure i costumi di tutti i popoli, e sopra l'articolo delle feste voi non ritroverete un apice, il quale non entri in questa mia definizione. Un privato, un corpo ministeriale, un' assemblea può a suo talento dare uno spettacolo di musica, o di ballo, comandare una processione, ovvero un banchetto, e chiamarlo anco *festa*; ma questo non sarà altro giammai, che un semplice divertimento, non una festa di calendario, non una festa da osservarsi per coscienza. Si possono senz' alcun dubbio cangiare i nomi, ma non si mutano giammai le cose. Si può dare specialmente nella rivoluzione francese, a cagion di esempio, il nome di festa all' anniversaria ricordazione d'un gran delitto, d'un famoso assassinio, d'una strage memoranda. I Giacobini se riacquistassero il tirannico impero sopra la Francia, vi potrebbono *festeggiare il loro Settembre*, che formerà, come dicealo pur bene Collot-d' Herbois, un articolo del loro *credo*; ma questa pel popolo Francese, e per qualunque altra nazione del mondo, sarebbe una *festa* dello stesso conio, come se de' pubblici malandrini di strada celebrassero nella loro caverna un orgia notturna per insultare alla memoria di tutti quelli, che avessero nelle loro scorrerie assassinato;

e con

e con tutto ciò niente impedirebbe a costoro il rinnovare a talento la loro festa, il renderla anniversaria, finattantochè fossero giustamente dannati al capestro.

XIV.

E cosa si può aspettar mai da persone, che immaginarono di sostituire a' luoghi santi, ne' quali si adorava l'Eterno, i *templi della ragione*? O umana commiserevole stravaganza! Avvi forse ne' tuoi archivj cotanto antichi e doviziosi alcuna cosa da essere paragonata a' *templi della ragione*? Possente Iddio! cinquantamila *tempj dedicati alla ragione*! no, viva il Cielo, non ci volea meno della francese rivoluzione (e questo è dire tutto il possibile) per abbassare lo spirito umano fino a tal punto. Non ci volea meno d' una nazione, per l'una metà delirante, e istupidita per l'altra, onde ammettere le *basiliche della ragione*: in una parola, i *tempj della ragione* sono il capo d' opera, il non *plus ultra* della insensatezza; e quanto era giusto che questa follìa il retaggio fosse della Francia! come tutto questo ben conveniva nell' ordine sopracitato di Provvidenza! *Justus es Domine*, si ripeta, *& rectum judicium tuum: Voi siete giusto, o Signore, e tutti i giudizj vostri son retti*. Psalm. 118.

Mi

Mi ricorderete voi per avventura la Egiziana idolatria che fu tanto beffeggiata nel mondo? E che pretendereste voi d'inferirne? Dessa era le mille volte meno assurda, e ributtante della vostra. Avea, se non altro, un oggetto reale, un qualche senso, uno scopo. Egli è ridicolo, non vel nego, l'adorare il cocodrillo del fiume, e la cipolla degli orti; ma questa è buona a mangiarsi, l'altro sa farsi temere. Adoravano in un ottimo legume la fertilità, di cui esso era il simbolo; e nell'animale malefico cercavano di placare la collora del cielo, che se ne servìa di stromento. Presso agli Egiziani, ogni specie di culto per via di emblemi, e di figure ascendeva sempre fino alla Divinità. Non evvi alcuno che ignori, come tutti i di loro riti, tutti i cantici s'indirizzavano principalmente a' sommi Dei, vale a dire ad Iside, ch'era per essi la terra nutricatrice; ed Ermete, l'inventor delle scienze, ec. Ogni altra idea secondaria era, e simbolica, nè altro esprimeva fuorchè la gratitudine, ed il timore. Ma i nostri fabbricatori de' *tempj della ragione*, ci dichiararono almeno una volta, che si prefigevano di adorare sotto a questo nome Iddio Ottimo Massimo, dal quale deriva l'umano intendimento? Nessuno l'avrebbe osato, e questa interpretazione medesima, comechè insufficiente a giusti-

 ficar-

ficarneli, non era a portata della maggior parte di essi. Ne fanno fede le loro *feste della ragione*, le loro *Dee della ragione*. Nemmeno una volta vi fu questione di Dio in tali feste, nè mai il suo nome vi si pronunziò, che per esser bestemmiato. Fu appunto nelle famose *feste* della *ragione*, che la *Dea* venne rappresentata dalla più sozza bagascia, prezzolata per sostenere questo esecrato personaggio, e che assidevasi quindi sopra di un carro (inorridite o lettori) con il Crocifisso sotto a' suoi laidi piedi. Fu nelle *feste* della *ragione*, che un' infame istrione salì sul pergamo di S. Rocco, e prendendo Dio a soggetto del più che luciferino suo sermone, in faccia agli altari di questo Dio, negò la di lui esistenza; e vomitando dal lurido petto mille furiose imprecazioni contro di questo Dio, che secondo esso già non esisteva, lo disfidò a vendicarsi, e ne trasse poi la conseguenza da par suo, ch' era evidente non esservi assolutamente alcun Dio, dappoichè questi non iscagliava nell' istante i suoi fulmini contro di lui. (1)

Am-

(1) Costui non so s' io il debba dire sciagurato, o pazzo, s' immaginava certamente, che Iddio avesse impegnato l' onor suo a rispondere alla sua sfida, e che non potesse senza compromettere la gloria sua ricusare il cartello. Si sarebbe detto, che Dio non poteva colpirlo che nel

Ammirabile dimostrazione, la quale tuttavia produsse il più pernicioso effetto nell' animo degli ascoltanti. Fu nelle *feste* della *ragione*, che il busto di Marat venne eretto sopra l' Altare, e si violentavano tutti i sospetti di *fanatismo* (vale a dire di *credere in Dio*) a piegar le ginocchia davanti all'idolo Marat. Fu nelle *feste* della *ragione*, che la Libertà, altra divinità di tali feste, compariva egualmente con grande apparato, rappresentata anch' essa da una femmina di bordello .... E non si vor-

---

nel pulpito di S. Rocco, e che se perdeva una sì bella occasione di vendicarsi, non l'avrebbe ritrovata in appresso: Io non voglio nominare questo comediante, perchè si può ancora pentire; ma voi, che senza essere folli al pari di lui sofferite con impazienza, che l' Altissimo non istermini sul momento tutti coloro, che hanno la pazza audacia d' insultarlo, meditate bene questa sublime espressione di S. Agostino: *patiens quia aeternus:* Dio è sofferente per questo appunto perchè egli è eterno. Considerate quanto sia giusto, che quel Dio, il di cui braccio colpisce senza riparo, e per tutta l'eternità non si affretti a scaricare i suoi colpi. Riflettete, o voi, che avete impressa nel cuore l'idea di questo Dio, che l'ordine essenziale non si ristringe a questa vita transitoria, nè potrebbe esservi ristretto; che i malvagi sono abbastanza miseri dappoichè null'altro sono, se non se stromenti destinati ad essere spezzati; che i buoni, per quanto possano sofferire su questa terra, sono infinitamente meno infelici, avendo in loro conforto e la coscienza, e la speranza, dalle quali non possono essere ingannati; e lasciate pur fare all' Eccelso, che per gastigare i malvagi, e per ricompensare i buoni con un sol guardo misura tutta la eternità..

vorrà poi ch'io di nuovo esclami per maraviglia, e che questa meraviglia per entro a me sia uguale all' orrore ? Ah dica pure ognuno ciò, che gli torna più a grado : ma per mio avviso la cosa è bella, appunto perch' è terribile; è bella perch' è ributtante; è bella perch' eccita la compassione. E come? voi sentite di avere in voi stessi un istinto ben giusto, che vi trasporta ad applaudire, allorchè un qualche bravaccio è gastigato per la sua insolenza; e non usate poi dello stesso istinto per menar plauso, allorchè un popolo ebbro della più pazza vanità, che abbia mai urtato di fronte il buon senso di tutte le nazioni, e di tutti i secoli, altamente intuona a questi popoli, ed a questi secoli: *apprendete da me ad esser grandi*, e nell' istante medesimo cade in uno stato di avvilimento non conosciuto nelle etadi, che il precedettero: *apprendete da me ad esser saggi*, e nel momento istesso si disonora con tale eccesso di stravaganza, di cui persona non fu capace giammai: *apprendete da me ad esser liberi*, ed in quel punto medesimo si lascia opprimere da una schiavitù, che i più vili tra gli uomini non avrebbon tollerata un istante. Ditemi per vostra fe, non vi sembra grazioso assai lo spettacolo d' una nazione, che non vuol riconoscere alcun Dio; che proibisce di adorar Dio, e che adora

Ma-

Marat! (e l'ha ben essa realmente adorato); d'una nazione, che rigetta ogni culto religioso, e poi stabilisce un culto per Marat! (e lo ha ben essa stabilito). Non vedete voi questo popolo immerso fino alla gola nel fango, cantare così insudiciato di mezzo al brago le imprese sue, e la sua gloria? Non udite voi per avventura le fischiate, e le beffe, che muovono da tutti gli angoli della terra, e che di età in età si tramandano alle venture generazioni? Le ascolto ben io, e vi predico, che dovunque s'insegna a leggere a'fanciulletti, ci sarà in ogni libro d'istituzione per la gioventù un'apposito capitolo intitolato così: *di quanto successe in Francia, allorchè ella ha voluto regenerare il mondo*; e questo capitolo conterrà un ristretto della rivoluzione Francese adattato alla intelligenza de'fanciulli.

X V.

Senonchè mi sembra di udirvi ripetere: a che serve, che tu ci ricordi le pazzie, che non esistono più, se noi medesimi le riguardiamo oggidì con orrore, e ne ragioniamo sul tuo medesimo tuono sol con disprezzo? . . . . .

A questa obbiezione, io vi prego di soffermarvi un momento; non già, ch'io voglia astutamente evitarnela, dappoichè

 me

me la farò io medesimo tra non molto; e vi prometto, ch' ella sarà proposta in tutta la sua forza, e con la maggiore evidenza del pari disciolta. Siate pur certi, che tutte le vostre obbiezioni, mi somministrano delle armi contro di voi, ma io mi limito quì a prossieguire l'articolo, di cui si tratta in questo momento.

Vi sta male assai il rimproverare la ricordazione delle brutali scene ed infami, che non furono mai bene espiate; la memoria delle follìe, cui siete ben lungi dal valutare per quel che vagliono; quindi è, che ciascuno ha il diritto legittimo di rinfacciarvele, perchè voi stessi, che confessate l'eccesso del male, non lo avete che assai imperfettamente emendato. Gli errori tutti sono legati a vicenda, principalmente quando discendono dalla stessa sorgente; vale a dire dall' ignoranza, o dal obblìo delle massime, che in ogni luogo sono adottate, e presso tutti i popoli si credon sacre.

Argomentando dai falli, che si commettono tuttavia, egli è evidente, che voi poco disapprovate gli antichi falli. E come no? non avete voi di presente nelle vostre solenni ceremonie un *altar della patria*? non si è forse pronunziato in questi giorni il *giuramento del 21. Gennajo sopra l'altar della patria*? io vi domando in nome del senso comune, e che cosa è desso

mai

mai, che il ciel vi salvi, questo *altar della patria*? se aveste almeno l'onore d'essere Pagani, o seppur conosceste la storia del paganesimo, vi saria noto; 1. che presso nessun popolo si ritrovano altari, senza trovarvi dei templi; 2. che i Pagani non drizzarono altari in alcun tempo, senonchè alle divinità personificate nella lor religione, e giammai a degli esseri puramente ontologici, ed astratti; che se la *fedeltà*, la *pudicizia*, il *timore* ottennero presso i gentili degli *altari*, ciò fu, perchè ciascuno di questi esseri astratti aveva il suo tempio, i suoi sacerdoti, la sua liturgia. Mostratemi adesso voi il tempio, i sacerdoti, la liturgia del *vostro dio patria*? E che? voi non siete nè Cristiani, nè Gentili; voi fate pubblica professione di non avere alcuna credenza; e voi, siete voi quelli che innalzate degli altari? comprendete bene tutto il ridicolo di questa goffa incoerenza? si dovrà dire, che voi vi allontanate sempre diametralmente dal vostro scopo, che la sana ragione disprezzerà sempre, quanto voi volete rendere rispettabile in virtù delle leggi? certamente il vostro scopo si è, di fare altrettanti oggetti di venerazione del vostro *altare*, del *giuramento*, che davanti a questo *altar* pronunziate; del *libro della legge* collocato sopra di questo altare; e nel suo nascere, codesto altare non è, che una figu

gura di rettorica nello stile ; una decorazione teatrale nella esecuzione. La figura può essere acconcia per la tribuna ; la scenica decorazione è indecente in una pubblica cerimonia, e vi sparge sopra il ridicolo. E poi (giacchè sono insensibilmente disceso a parlare delle incoerenze) mi dite: cos'è questo *libro della legge*? sarebbe forse la raccolta di tutte le leggi, che son coniate, ne' trecento sessanta cinque giorni dell' anno (1), ed una parte delle quali, che si decreta oggi, vien riportata all indomani? — No, mi si risponde, quest' è la Costituzione ... — Lo sia, ma io soggiungo, è dunque la Costituzione, allorchè sarà diventata legge, quella, che voi giurate di osservare ; alla quale giurate *attaccamento*. Saria del pari uno scherno troppo insultante il giurare l'osservanza attuale, l' *attuale attaccamento* per una Costituzione, che dal primo giorno, in cui è stata *messa in vigore*, è violata sostanzialmente in tutti i suoi articoli

(1) Ecco un altro de' nostri fenomeni: settecento cinquanta legislatori, adunati in uno stato costituito; in tutti i giorni dell'anno, senza eccetuarne un solo, per fare delle leggi! scorrete per tutta la storia, e se vi riesce di ritrovare qualche cosa di somigliante, *eris mihi magnus Apollo*. A Roma passavano bene spesso molt'anni di seguito, senza che vi si proponesse, o creasse alcuna legge.

li fondamentali; per una Costituzione fin dalla sua culla rovesciata da un torrente di decreti, che sono sincroni al nascer suo. Sarebbe pertanto un ragionevole oggetto di curiosità, il sapere da voi con precisione, su di qual *libro* delle *leggi* voi abbiate giurato; a' quali leggi abbiate promesso attaccamento. Forse alla legge Costituzionale, che stabilisce nel popolo il diritto di quelle elezioni, che dalla *legge* del mese *Annebbiatore* sono trasferite al Direttorio: ovvero a questa medesima legge Brumifera, ed a tante altre, che spogliano il popolo di tutti i suoi diritti? assolutamente non avete potuto giurarlo ad entrambe, poich' esse sono, come ognun vede, in aperta contraddizione. E' forza adunque, che il giuramento riguardi o l' una, o l'altra. (1) Io di buon grado vi la-

(1) Sareste troppo buono, o lettore, nel credere, che questo dilemma imbarazzi i nostri felici ragionatori. Per mio conto so, che l' argomento, per quanto si chiami cornuto, non metterà in angustie alcuno di quelli, a' quali io lo dirigo; nè il mio progetto tende a recar loro il menomo imbarazzo.

Convengo seco voi, che l'argomento non ammette risposta, qualor si adoperi il *linguaggio* dell' *uomo*; ma questo non è il linguaggio degli Oratori, nè dei giornalisti rivoluzionarj. Domandatelo a LOUVET, ed a tutti gli altri: vi diranno, che chiunque esige la osservanza delle leggi costituzionali *vuol distruggere la Costituzione con la stessa Costituzione*. Assaporate voi, lettor carissimo, tutto il dilicato, e comprendete tutto il profondo di

lascio la scelta; ma frattanto che vi do tempo a determinarvi per l'una delle due; a giudicare da' soli fatti, crederò facilmente, che siate alquanto più *attaccati* a delle *leggi Brumifere*, di quello sia a delle leggi costituzionali. Quale schiamazzo terribile non fate voi, allorchè si tratta di difender le seconde, e con qual occhio sono da voi guardati tutti coloro, che si oppongono alle prime! Vi risovviene del tuono patetico, col quale uno de' più moderni membri della *Montagna* invocava l' ajuto delle *leggi rivoluzionarie per lo spazio ancor di vent' anni*? Mettetele adunque nel vostro codice intitolato *libro della legge*.

Voi

---

di questa logica? „ Chiunque abbia solamente esitato a „ ricevere la nostra Costituzione, non può, essere, che „ un *Realista*, uno *Sciovante*, un *Cospiratore*; ma chiun„ que poi pretende, che si sia fatta una Costituzione „ per osservarla, è niente meno un *Realista*, un *cospira*„ *tore*, uno *Sciovante*.

Voi vi immaginerete per avventura, che siffatta dialettica sia l'eccesso della stravaganza. Eppure conviene disingannarvi anche su di questo punto. Sappiate, che tutti coloro, che usano questo stravolto linguaggio s' intendono a meraviglia, (nel loro gergo); e che se io li traducessi dando a cadauna parola il senso, ch' essi vi danno, e che vi daranno in ogni tempo, voi li trovereste assaissimo coerenti. Ah! che voi non siete punto iniziati nei misterj sacri di questa lingua: dessa è un geroglifico meraviglioso; ma io non posso presentarvene anco il dizionario. Non si saprebbe dir tutto in una volta, ed ogni cosa dee avere il suo luogo, ed il suo momento.

Voi dite di esservi emendati delle *follie convenzionali*, ma lo siete per avventura dell' affettazione cotanto palese, e manifesta agli occhi di tutti nel moltiplicare que' vani simolacri, i quali null' altro provano, se non se la futile pretesa di rappresentare con essi l' opinione pubblica, ovvero di violentarla? vi siete corretti ancora dell' insanabile furore de' giuramenti? sopra di che, e nel nome di chi giurate voi? non mi negherete già essere il giuramento in se stesso un atto di religione, (1) una cosa sacra. La sua etimologia ce lo

(1) A questo passo mi risovviene di una particolarità, picciola in se medesima, ma che non fia inutile il toccare così di volo. Fra tutte le espressioni; ch' erano in uso sotto l antico governo, ma che furon proscritte dal nuovo, la sola, che corra tuttavia, è precisamente d' infratutte quella, che meno doveva essere conservata.

Ad ogni momento si dice, e sta scritto su d' ogni pagina *è stata sorpresa la religione del direttorio, del ministero, dei rappresentanti*. Per mia fè, che la cosa è piacevole. Che si avesse l' abito di dire altra fiata: *è stata sorpresa la religione del principe*, io ben l' intendo: non solamente questa era una frase politica; ma conteneva in se stessa un fondo di verità. Si suppone, e non senza ragione, che il regnante non potesse affatto avere un personale interesse nel volere il male; e che se alcuna volta lo lasciava commettere, ciò addiveniva, perchè il principe era stato ingannato. Chiamavasi il di lui errore una sorpresa fatta alla sua religione, dacchè esisteva una religion dello *Stato*, laquale era la religione del principe, e da cui, come da principio, emanava ogni giustizia. Ma come mai si può dire: sorpresa la *religione* di coloro, che non ne hanno? di coloro, che si riputerebbono in-

lo indica (*sacramentum*), e di là deriva ancora quella espressione tanto usitata: la religione del giuramento. Arrivereste voi a spiegarmi fuor di metafora e di figure, quale sia la religione del giuramento vostro; voi che vi pregiate di non averne alcuna, e che non permettete agli altri di averne, che per sola compassione verso la umana imbecillità! E' forse nel nome di Dio, che voi giuriate? Se ciò fosse, lo avreste detto; ma il numero grande di quelli, pe' quali si sa che questo nome niente significa, vi proibì senza dubbio l' usare di questa formola, per timore, che il nome di Dio sulla lor lingua, non eccitasse le risa, e non profanasse ancor di vantaggio la santità di un giuramento cotanto augusto. Direte voi forse di giurare per la vostra coscienza? ma la coscienza non potrebbe mai giurare per se medesima, ed è la coscienza appunto che giura. Il solo Altissimo, e vero Iddio può dire: ho giurato per me medesimo: *per me metipsum juravi*. Ed a qual fine scieglieste voi una delle sue chiese per pronunziar-

---

insultati, se alcuno gli credesse capaci di *pregiudizj*, di *superstizione*, di *fanatismo*? e secondo essi la religione ha forse altre nomenclature? sempre delle incoerenze in ogni genere: ogni detto, ogni fatto, ed ogni scritto n' è ridondante.

ziarvi il vostro giuramento? Se la santità del tempio non consacra già un tal giuramento: un tale giuramento profana il tempio. Legislator della Francia, in tutti due i casi voi siete incoerenti. Che la Chiesa, secondo voi, niente possa aggiunger di sacro al vostro giuramento, vel concedo; ma perchè adunque in questa supposizione voi ve ne servite? Questa non può essere da oggi in poi, che un' abbominevole profanazione; nè voi dovete già profanare quel luogo santo, che voi medesimi avete restituito all' antico culto. Ho io bisogno forse di provare a de' legislatori, che avendo per legge permesso il culto, non è più lecito ad essi il violarnelo?

Ma voi mi risponderete forse, che non può giammai dirsi violazione del tempio il celebrarvi in esso la fausta fondazione della repubblica. No, nol sarebbe, se questa celebrazione fosse in se medesima religiosa. Osereste dir che lo sia? Ma c' è di più: non contate voi per nulla la buona fede? La repubblica è stata forse fondata felicemente nel giorno *vent' un di Gennajo*? E quando voi festeggiate il *vent' uno Gennajo*, si può intendere, che celebriate altra cosa, fuorchè il solo pubblico orrendo avvenimento, ch' ebbe luogo in quel giorno? Voi inutilmente cercaste disapprovarlo, e questa vana disapprovazione,

ne, formalmente smentita ne'due discorsi, che pronunciaronsi dinanzi al Consiglio legislativo, e nella chiesa di Nostra-Signora, prova soltanto, che voi, voi medesimi conosceste la inconvenienza, e lo scandalo di festeggiare un misfatto. I vostri oratori hanno detto; alcuni: che il *supplizio di un tiranno spergiuro avea rassodate le basi della repubblica*; gli altri, che il giorno di questo supplizio l'aveva realmente *fondata*. Legislatori, conveniva lasciare un tal linguaggio alla Convenzion nazionale. Uno de'vostri colleghi vi aveva detto, e con ragione, che la repubblica non datava veracemente l'epoca sua, se non dal tempo della costituzione. Non avvi cittadino alcuno amico della libertà, non troverete un vero repubblicano, che non sia di questa opinione; neppure un solo, il quale non vi dica con me: apparteneva non solamente alla giustizia, ma eziandio al vostro vero interesse, ben calcolato, alla stessa sana politica di non fare ascendere l'opera vostra, fino all'epoca del Regno de' Mostri, di que'mostri, che voi medesimi avete meritamente gastigati. Qual uomo, che non abbia rinunziato al raziocinio, si darà a credere, che i più vili, ed i più esecrabili di tutti i tiranni, (per vostra stessa confessione), i vostri proprj assassini (per vostra stessa confessione); sieno stati effettivamente i gloriosi

si fondatori della libertà ? L'oltraggio, che senz' accorgervene, voi fate con ciò alla repubblica, ed alla costituzione non ispaventa voi stessi? e con questi orribili mezzi, pretendete voi d'indurre i Francesi all'amore, ed al rispetto verso della Costituzione, e della repubblica ? a chi persuaderete voi, che i Robespierre, ed i Danton siano altrettanti Bruti, e Soloni? per fondare una repubblica basta forse l'aver trucidato il suo Re ? voi lo chiamate un *tiranno spergiuro*. Siete voi certi, che la Francia, l'Europa, la posterità non veggano in esso lui un principe innocente, e virtuoso? . . . . . A questo passo voi m'interrompete : *un realista solo può avanzarsi a dir tanto*. V'intendo : chiunque non pensa come voi, e non è *repubblicano* alla vostra foggia, divien tosto *realista*; così tra di voi è stabilito. Mi spiegherò ben presto più estesamente su di questo *realismo*, tanto per ciò che riguarda la mia persona, che non iscrisse giammai una sola linea meritevole su di questo articolo di censura, come per ciò, che spetta a tanti altri, cui si vuol aggravare della stessa accusa : Ma in questo istante medesimo risponderovvi, non essere già mia colpa, se voi tutto dì abusate delle parole per accusar le persone, e per confonder le cose: che nella mia qualità d'uomo libero, di membro d'una libera società, sono nel pieno

pieno diritto di osservare le azioni vostre; che l'opinion mia è libera quanto il mio personale; che m'è permesso il rendere giustizia in oggi all'innocenza, ed alle virtù di Luigi XVI. (ho il conforto di avergliela resa maisempre), com'è permesso a tant'altri di giustificare i delitti di Danton, e di Robespierre *nella pura intenzione di entrambi*. Non esiste in sulla terra verun'autorità, che possa dirmi a buon diritto: condanna nel tuo cuore colui, che io condanno. E questo in quanto al dritto: per ciò che spetta alla ragione, ella vi grida ad una voce con tutti gli amici della cosa pubblica: " qualunque
„ opinione, che possa aversi della inno-
„ cenza, o reità di Luigi XVI., questa
„ opinione niente ha di comune con la
„ libertà nostra, e con la nostra Costitu-
„ zione. Ma ciò, che al sommo importa
„ a tutti quelli, che veracemente s'inte-
„ ressano per rassodare e libertà, e Costi-
„ tuzione, si è lo stabilire per entrambe
„ delle basi, che sieno degne di un tale
„ edifizio; e perchè vi compiacete voi di
„ piantar queste basi nel loto, e nel san-
„ gue? Noi al contrario vogliamo rendere
„ venerabili, e sacri i fondamenti della
„ libertà; vogliamo, ch'essi siano stabili-
„ ti sulla giustizia resa a cadauno, sulla
„ ristaurazione dell'ordine, e sulla puni-
„ zione dei delitti. Non vogliate dirci
mai

„ mai più, che la repubblica sia stata „ proclamata nel 22. Settembre: e si ri„ sponderà, che la *giustizia del popolo* si „ proclamò nel 2. dello stesso mese. Se „ da quattordici mesi a questa parte ave„ te voi potuto accozzare una Costituzio„ ne repubblicana, nol fu già in forza del „ regicidio accaduto nel *vent' uno Gennajo*; „ ma bensì perchè nel nove di *Termidoro* „ condannaste i veri tiranni al meritato „ supplizio. Profittate una volta, meglio „ assai di quanto siasi fatto sino ad ora, „ di quella avventurosa giornata, e stu„ diatevi di seppellire nel cieco obblìo „ tutte le altre! „

Ma oimè! che ne siamo ancora lontani! i bei giorni della Convenzion Nazionale vanno pur troppo a rinascere; ella riprende la sua *attitudine* come a quel tempo, in cui gli arrabbiati patrioti strillavano alla sbarra di essa: *e da te, o santa montagna, si tuoni oggimai, baleni, e scendan le folgori rovinose*, invitandole così ad esterminare tutti i *traditori*, che siedeano nella Convenzione medesima, nel mentre, che tutti questi *traditori* guardavano un cupo silenzio, e la *montagna* scintillava di gioja insieme, e di rabbia. Già si riproducono le miserabili farse, impiegate le tante volte dalla Fazione, e le tante volte dalla Francia tutta fischiate: Si mettono di nuovo alla luce le *pistole*, le *petizioni*, che

 son

son lavoro de' *Giacobini*, e degli *amnistiati*; le quali non altro contengono; fuorchè una verrina, ed un grido monotono contro i *Sacerdoti refrattarj*; accusandoli come autori di tutti i mali della Francia, per questa sola ragione, perchè i miseri non sono ancor morti; e per entro a tutte queste *lettere*, ed a queste *petizioni*; voi non ritroverete una linea sola, che non sia tratta da' vecchj archivj del giacobinismo; non mai l'apparenza neppure di un fatto, nè la più lontana pruova di un delitto? Un cotale *Alberto* (e chi è egli mai questo Alberto? nessuno vel saprebbe dire: ma ciò che importa?) ci narra, che nel suo dipartimento si suonano le campane, e ne inferisce tosto, *che tutti i Patrioti saranno quanto prima trucidati nelle loro case*. Imperocchè se da otto anni in giù, le oneste persone gridano in lamentevole tuono: siam trucidati senza pietà, e lo sono in fatto da ben otto anni: i *patrioti* alzano le stesse grida per tutto il corso degli anni stessi ripetendo: siam massacrati, nell' atto medesimo ch' essi massacrano impunemente. Allorchè si contestano de' fatti pur troppo reali, delle stragi pur troppo compruovate; allorchè le grida delle vittime trucidate si fan sentire da Tolosa, da Marsiglia, da Chaumont; da venti distretti in una volta, il deputato, che ha il nobile coraggio di farsi inter-

ter-

terprete degli oppressi, è rigettato, è obbligato a tacersi dagli urli infernali che assordan la sala; ma quando *Alberto* formalmente domanda, che sieno proscritti tutti i Sacerdoti; un membro della *montagna*, come se avesse fino a quel momento atteso l'orrendo segno, alzasi, e proferisce in precisi termini queste parole, ch'io trascrivo dal giornal di Parigi del 9. Febbrajo: " la repubblica non potrà giammai ,, esistere, finattantochè il suo territorio ,, sarà infestato da questi accaniti nemici ,, della *ragione*, e della *sana filosofia*. La verità e l'impostura non potrebbono *coesistere*. ,,

Lasciamo correre questo vocabolo metafisico, ridicolosamente usato fuor di proposito, il quale significa, che la verità, e l'impostura non potrebbono esistere insieme in una medesima cosa. Un legislatore, che fuor d'ogni dubbio è filosofo, può bene adoperare delle voci da lui medesimo non intese. Egli ha voluto dire, che la verità, e l'impostura non saprebbono esistere insieme in uno stesso paese; e quello, ch'egli ha voluto dire, non vale già meglio di quel che ha detto; dappoichè la verità, e l'impostura, nella superficie del nostro globo, si trovano l'una a fianco dell'altra dal cominciamento del mondo, e lo saranno fino al tardo suo termine ad onta della *filosofia*. Lascia-

 mo

mo correre altresì, riducendola alla pretta sua sostanza questa declamazione veramente *rivoluzionaria*; (io non saprei quidditarla altrimenti). Tutto ciò, che in essa avvi di chiaro si è, che conviene proscrivere affatto i Sacerdoti, i quali *infestano* il territorio della repubblica. E per qual motivo convien proscrivergli? Perchè son degni i *mortali nemici della ragione*, e *della sana filosofia*; e lo sono per questo solo, perchè sono refrattarj. Ma io ho provato sovrabbondantemente più sopra, essere il delitto loro immaginario, come la espressione è quì vuota di senso; anzi che verun altro delitto, di cui si aggravano, non può essere provato giammai. Le parole pertanto da me citate, se sian tradotte nel vero lor senso, e prese in tutta la loro forza, equivagliono a queste:
" io, che sono *filosofo*, e che per conse-
" guenza sono sicuro di aver *ragione*, al-
" tamente dichiaro che la opinion mia è
" *verità* essenziale, e che ogni opinione
" contraria, non è, che vile *impostura*. Io
" che sono legislatore, dichiaro egualmen-
" te, che la *verità*, e l'*impostura* non po-
" trebbono sussistere insieme nel territo-
" rio della Francia; e siccome io e quel-
" li che pensano alla mia foggia, siamo
" la *verità*, e tutti quelli che pensano all'
" opposito sono l'*impostura*, così pronun-
" zio, e stabilisco, che non deve restar-
" se-

„ sene in Francia ; se non io ; e quell
„ che pensano come io penso; e che tut-
„ ti gli altri assolutamente devono sorti-
„ re dal nostro confine. „

Questo, e non altro è il vero senso del discorso per me riportato, e non si pronunziò già sotto a' portici di qualche ospitale di pazzi furiosi; nò, ma nell' assemblea de' rappresentanti della nazione Francese; nè questo è il solo di sì fatto gusto, che siasi pronunciato colà. Son questi adunque i progressi, che noi dovevam fare? son questi i cambiamenti della nuova legislatura? ed è così, che il presente deve imporci silenzio sopra il passato?

Che dico io sul passato! è forse comparsa sotto di Robespierre, o sotto al regno de' Mostri nella Francia quella memoranda produzione del genio persecutore? . . . . . Eccolo io l'ho tutt' ora sotto degli occhj quest' orribile scritto! . . . . i desso spaventerà fino le più tarde, e lontane generazioni; eppure, chi 'l crederebbe? appena vi abbiam fatto sopra una riflessiòn passaggiera; tanto eravamo costumati all' orrore, o a dir meglio, sballorditi dallo spavento del mese *Vendemmiatore*! Non è questo già uno scritto apocrifo, un alto secreto, e ravvolto nelle tenebre; esso è offiziale, ed autentico; e datato dal mese Agghiacciatore anno 4., e diretto a tutti i dipartimenti. Fu sparso per

tutta la Francia, nè lo fu inutilmente. S'
intitola, *istruzione indirizzata dal Direttorio*
Esecutivo ai Commissarj Nazionali . . . . . :
Quale istruzione grande Iddio ! Prima di
dirne altro, siamo giusti: non è assoluta-
mente pressumibile, che il governo l' ab-
bia da se medesimo, e per l' intiero detta-
ta; lasciata in balìa d' un qualche subal-
terno; distesa dalla rettorica de' Giacobi-
ni, ella per certo non fu in tutte le sue
parti esaminata con una uguale attenzio-
ne, dai superiori. Ignoro chi sia stato il
filosofo prezzolato per estenderla. Qua-
lunque egli sia, lo vedrem per lo meno,
a soddisfazione della pubblica vendetta,
messo in berlina, e ci resterà perpetua-
mente. Il lettore fino a questo passo ha
camminato al mio fianco per mezzo di
mille orrori. Che se ne immagini adesso
il colmo; e quanto sarà egli per vedere,
supererà di molto, e la sua espettazione,
e gli sforzi della stessa sua fantasia. Ma
egli deve rimarcare in sulle prime, che
nelle linee, cui sta per leggere, non so-
no nominati i Sacerdoti: questa è la sola
traccia di umano pudore, che vi si possa
scorgere. Giusta il costume si è adopera-
to il grande vocabolo di riprovazione, e
la parola di morte: vi si tratta dei *fana-
tici*, e dopo tutto quello, ch' io ho detto
più sopra, non fa di mestieri avvertire,
quali siano propriamente, ed esenzialmen-
te

te i *fanatici*, secondo la lingua rivoluzionaria, che fuor di dubbio è il dialetto dell' autore. A togliere ogni equivoco, egli comincia dall' attribure ai così detti *fanatici* tutti i delitti, che hanno desolata la Francia; e a dir vero i delitti degli oppressori non sono stati maisempre fino a quest' oggi delitti degli oppressi? Questa è la logica della FAZIONE.

Egli prossiegue con questi precisi termini: " DESOLATE LA LOR PAZIENZA, ci-
„ gneteli da ogni parte con la vostra is-
„ tancabile vigilanza; che questa li ten-
„ ga inquieti nel giorno, e renda affanno-
„ se le loro notti: non date ad essi un
„ momento sol di riposo; che senza ve-
„ dervi, vi trovino in ogni luogo, ed in
„ ogni istante. „

L' avete voi bene inteso, quel: DESOLATE LA LORO PAZIENZA? quanti delitti in questa sola frase! dessa è un estratto della malvagità . . . io voleva dire umana; ma no, della malvagità infernale dobbiamo dire, della malvagità *rivoluzionaria*. Che dei tiranni di Roma, insultati sul loro tribunale dalla costanza de' Martiri; abbiano alcune volte gridato agli spossati lor manigoldi: stancate a forza di tormenti la lor pazienza; questo è il grido dell' orgoglio umiliato, della rabbia, che si sente confusa; ma questa rabbia almeno è passaggiera, e 'l grido non è, che

 gri-

grido di un momento : Ma DESOLATE LA LOR PAZIENZA, ed il più orribile comento, che spiega le cittate orribili parole, ah sì, che questa è una rabbia abituale, una rabbia di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti; nè potea fino a dì nostri immaginarsi propria, che dell'inferno. E chi adunque, se non è desso l' inferno, ha potuto trasfonderla nella rivoluzione? chi, fuori di un *Giacobino*, ha potuto esprimerla, comandarla, consacrarnela in nome d'un qualunque umano governo? Se si leggessero questi stessi ordini, rilasciati contro i maggiori scellerati della terra, ci sarebbe tuttavia motivo di fremere, motivo per inorridire. Imperocchè la giustizia dell'uomo, commette bensì di colpire, di gastigare, non mai di DESOLARE il suo simile: e si rifletta, che quelli, cui si vuol desolare SONO INNOCENTI. Non vi limitate però, o cuori giusti che mi leggete, a meco fremere su tali orrori: ancora un momento di riflessione, e voi passerete meco dal fremere all'adorare. Qual confessione in queste parole: DESOLATE LA LOR PAZIENZA! si crederà per avventura, che siano sfuggite dalla penna senza una permissione divina? Certamente quella possanza, la quale ha voluto, che il malvagio, o in una maniera, o nell'altra si accusasse sempre da se medesimo, non si è manifestata in addietro così;

co-

come nella rivoluzione ; ed è anche la prima volta, che il malvagio siasi accusato in questa guisa ; è per la prima volta, che un legislatore, Drouet, abbia esclamato in mezzo ad altri legislatori : *ebbene! mostriamoci assassini ; mostriamoci scellerati*. Era l'uomo rivoluzionario, che parlava così : ma quì la confessione è assai più osservabile, assai più preziosa, perchè involontaria. Egli è un *filosofo* che scrive : un filosofo che assolutamente non apparisce ignaro del suo dialetto ; e questo filosofo parla della *pazienza de' fanatici*? Il fanatismo, ch' è la più violenta di tutte le passioni, ha potuto mai collegarsi con la più dolce delle virtù? Ah! che la pazienza è la sola forza dell' innocente ; la pazienza è la virtù del giusto. E questo sgraziato filosofo, che aveva in mente i Sacerdoti, obbliò ; che in quel momento egli parlava dei fanatici. Il vocabolo di *pazienza*, senza ch' egli vi riflettesse, gli sgocciolò dalla penna, perchè incessantemente la pazienza dispera gli oppressori ; com' ella sostiene incessantemente gli oppressi. Giudicate in adesso, se questa pazienza sia stata messa a dure prove! non ne giudicate già da ciò, che vedeste in Parigi : quì il governo fino a un certo segno è moderato dalla ragione, ed i suoi agenti non ardirebbero, sotto a' suoi occhi, di spingere il furore più oltre, di

quan-

quanto esso governo prescrive: ma nei dipartimenti i *patrioti* hanno la loro *energia* più libera. Il rumore bene spesso ne giunge sino alla capitale; e voi sapete, da qual profondo silenzio è assiepata la maestà del governo in mezzo a questo grido accusatore; e come la *montagna* è attenta a cuoprirlo con lo strepito delle sue imprecazioni.

X V I.

Non è questo il luogo per nominare, o annoverar le vittime immolate in questa persecuzione sì strana, suscitata nel seno d'una nazione cattolica; e che non fu già la guerra di setta contro a setta, di partito armato contro d'un altro armato partito; ma bensì la guerra dell'ateismo contro Dio; dell'empietà contro d'ogni religione; d'un governo di feroci masnadieri contro mansueti, e pacifici cittadini. Ma come mai non ricordare un Fenelon, vecchio ottuagenario, modello di tutte le virtù benefiche, che nella Cristiana carità si racchiudono, non vivente che pel Cielo, straniero a tutti gli affari del secolo, e che fu mandato al supplizio con la taccia di cospiratore? (1) Come obbliare qua-

(1) Comparvero alla sbarra della Convenzion Nazionale molti fanciulli Savojardi ad implorare la liberazione di

quarantadue Monache in un solo dipartimento ; sedici Carmelitane in quello di Parigi , vergini da sì gran tempo morte al mondo , e che avrebbono appena conosciuta di nome la rivoluzione , s' ella non fosse venuta fino ad esse per iscannarle , condannate e giustiziate nello stesso giorno , come altrettante cospiratrici ! Ebbene cerretani di *politica* , e di *filosofia* , riditeci adesso col freddo vostro sussiego , con

di quest' uomo venerabile, ch' essi chiamavano il loro padre , come lo era in effetto , attesi i soccorsi , e la istruzione che loro dava. Ma Fenelon portava un nome reo di delitto imperdonabile ; un nome troppo sacro negli annali della religione , e dell' umanità ; un nome troppo caro alla nazion Francese , all' Europa , all' universo . Questo era appunto quanto Robespierre , e la FAZIONE non poteva perdonare giammai , quanto aveano giurato di annichilare ; questa era la specie di *Aristocrazia* , ch' essi detestavano , e temevano assai più di quella della nascita , del rango , delle dignità , dell' opulenza . L' orgoglio di Robespierre , che fuor d' iperbole non era orgoglio d' uomo , ma di vero demonio , avrebbe voluto sterminare , non solamente tutto ciò ch' era buono , tutto ciò ch' era grande , tutto ciò ch' era virtuoso ; ma altresì tutto quello , che lo era stato una volta ; cancellandolo , se fosse stato possibile , non solamente dalla terra , ma perfino dalla memoria degli uomini . La considerazione personale , senza di cui non esiste nè ordine socievole , nè opinione pubblica , era principalmente ciò , che il bel sistema d' *uguaglianza* , volea distruggere . La rivoluzion tutta intiera ne somministra la prova in tutti i suoi atti senza eccettuarne uno solo . Questo sistema non è più nel primo suo vigore , dopochè abbiamo un potere legale , ammaestrato dal suo proprio interesse a non lasciar correre tante stravaganze . Lo spirito però della FAZIONE è ta-

con la intrepida vostra ignoranza ; e con la calcolatrice vostra barbarie , rediteci fino alla noja; che *tutte le rivoluzioni si somigliano* , e che *la nostra è sul piede di tutte le altre*, ec. E cosa proverete voi con ciò, se non che non avete nemmeno la idea , nè la misura dei mali da voi sofferti , nè dei delitti da voi veduti ! Ma io , vorrei pur vederle, e mostrarle se fosse possibile in tutta la sua estenzione . . . . . .

Or-

---

tuttavia mortalmente nemico d'ogni considerazion personale, importandogli troppo , che il solo delitto , e non altro sia rispettato fra gli uomini! Da questo feroce sistema derivò la perdita del giovine Buffon : il suo nome celebre pel sommo talento di suo padre gli fu più nemico della stessa sua grande fortuna. Qual giocondo spettacolo pei *Giacobini!* che bel trionfo per l' *uguaglianza filosofica* , e *rivoluzionaria* , il vedere collocati insieme nella carretta del manigoldo de' nomi tali , come quello di Fenelon , di Buffon , di Males-herbes ! Questi famosi nomi erano il sol delitto di coloro che li portavano ; ma questi nomi riscuotevano venerazione , ed omaggio nell' universo. Può darsi maggior delitto di questo in una *repubblica* , dove gli escrementi dell' umana natura son divenuti gli arbitri dello stato?

Dopo il nove di Termidoro un membro della Convenzion Nazionale ebbe la semplicità di domandare, che Fenelon fosse sotterrato nel *Pantheon Francese*. Giusto Cielo! in que' giorni appunto vi aveano collocate le ceneri di Marat, in virtù d'un decreto della stessa *Convenzione*, *divenuta già libera*. Per buona sorte la Provvidenza non permise questo eccesso di oltraggio . Un valente membro della *montagna* fece avvertire , che Fenelon , scrittore ne' tempi della Monarchia, *aveva avuti de' principj monarchici*. Questa riflessione sembrò decisiva , e difatto lo era : così le ceneri, e la memoria del grande Fenelon non furono profanate!

Orsù sormontiamo una volta l' orrore, e 'l disgusto; penetriamo fin dentro al cuore dei Mostri, in quella guisa, che col pensiero si discende talvolta nel cieco abisso. Esistono sì, pur troppo a migliaja esistono ancor questi Mostri: vi minacciano ancora di riprendere il ferreo loro scettro: Francesi, imparate a conoscerli.

E perchè mai questo particolare accanimento contro la cadente vecchiaja, contro la pietà solitaria, contro di un sesso debole, e racchiuso nel silenzio del chiostro! Non v' ingannate, o lettori: non è più l' avidità dell' oro; non l odio contro le classi superiori e distinte, che accenda siffatta rabbia. I Sacerdoti, e le Monache niente più possedevano, e non potevan più niente. Ma la rabbia de' Mostri era in ragion diretta dal rispetto naturale agli uomini, dal rispetto a dir così involontario per le virtù comprovate da una lunga serie di anni, comprovate da una diuturna separazione dal mondo; dal rispetto per uomini caritatevoli, noti soltanto in virtù del bene che facevano alla società, e per donne del pari caritatevoli, consacrate al servigio de' poveri, ed alla cura, e sollievo degli ammalati. Esaminate il cuore de' Mostri: eccovi il suo linguaggio, i suoi sentimenti; " noi siamo in
„ orrore a tutti gli uomini; e questi vec-
„ chj, e queste monache l' oggetto sono
„ dell'

„ dell'amore, e della gratitudine di tutto
„ un popolo. Si abborriscono i nostri de-
„ litti, e son pregiate le loro virtù. Noi
„ siamo abbandonati all'obbrobrio, ed es-
„ si da ogni parte cerchiati dall'universa-
„ le rispetto. Il contrasto è spaventoso
„ per noi: la loro vita condanna la no-
„ stra: la loro esistenza accusa la nostra:
„ più ch' essi sono amati, e più ciascuno
„ ci detesta; ed il sesso, la vecchiaja, la
„ canizie accrescono ancora dall'una par-
„ te l'interesse, e la venerazione verso di
„ loro, e dall' altra l' orrore, che si nu-
„ drisce contro di noi: „ Tanto dicevano
nel loro cuore, e tosto movea dalla loro
bocca il grido infernale, il grido rivolu-
zionario (l' uno equivale all' altro): *guerra al fanatismo, morte al fanatismo*. Ecco il per-
chè per la prima volta con inaudito esem-
pio il debil sesso fu compreso in una pro-
scrizione legale, e giuridica pel corso di
parecchi anni, ed in tutta la estenzion di
un impero; quel sesso, che le naturali
idee adottate da tutti i popoli, e troppo
conosciute; perchè abbisogni quì di spie-
garle, avevano sempre eccepito da quegli
atti passaggeri di vendetta, e di furore;
che alcune volte accompagnarono le civi-
li discordie. Eccovi il vero motivo, che
ha fatto cader sotto la scure de' manigol-
di tante teste incanutite dagli anni. Ab-
bisognate voi forse d' una recente pruova
di

di quella specie di spavento, che ispira ai malvagi la venerabile autorità della vecchiezza, che tanto accresce il potere della virtù? Non è trascorso perando un mese, che nell' atto in cui domandavasi rabbiosamente, e con grandi strida la *deportazione de' Preti refratarj*, vi fu (questi era senza fallo un *moderato*) chi propose di eccettuare i sessagenarj; e tutti gli altri che oltrepassassero questa età. L' oratore della *montagna* rispose: *che appunto le teste incanutite erano le più pericolose: che queste sopra tutte imponevano ai semplici, e fanatizzavano più delle altre i popoli*, ec. Oh il degno oratore della *montagna*! Meritamente la *montagna* esclamò, ch' egli aveva parlato *come un dio*.

Soffermatevi ancora per un momento ad una importantissima riflessione, che sarà una novella riprova d' una verità conosciuta assai generalmente, ma non ancora adottata, com' ella dovrebb' esserlo, in tutta la sua estensione, ed in tutto il suo rigore. Vi siete voi dimenticati così presto: *che la nazione Francese onora la vecchiaja, e l' infortunio*? Eppure queste sono le precise parole, che si leggono nelle tre Costituzioni date alla Francia in sei anni. A dir vero la cosa è ben ridicola per un codice nazionale. Non può cadere in mente, che a degli scolari tronfj per la loro rettorica, ed ebbrj di *filosofia*, di render no-

noto all' universo; che la nazione francese professa *costituzionalmente* di fare quanto per istinto di natura è proprio di tutti i popoli poliziati, e dirò ancor dei selvaggi. Imperocchè, e qual altro popolo onora più la vecchiezza del selvaggio, il quale per lo più non ha altri capi, nè giudici, che i soli vecchj? e tra quali uomini non è dessa ricevuta questa massima: che si dee rispettar l' *infortunio*? Ma lasciam correre questa inezia (1). Le quante volte

---

(1) Sembra che questa sorta d' inezie sia insanabile. In questo momento medesimo si è *giurato odio all' anarchia*, e per questa fiata convien credere, che la sciocchezza di tal giuramento saltasse agli occhi di tutti, poichè fu beffeggiata, e messa in canzone negli stessi giornali ministeriali, in cui, come ognun sa, tante altre stolidaggini dello stesso genere si spiegano, si commentano, si annalizzano, e si encomiano con una gravità del tutto *filosofica*. Non altro mancava, come fu bene osservato, fuorchè il *giurare odio alla peste*; ma nel mentre che ognuno aveva il ticchio di maledire i flagelli, chi sa, che qualche bell' umore non abbia domandato, che si *giurasse odio alla guerra*? Difatto chi può ignorare, che basta il solo parlar di pace per essere un *realista*, un *cospiratore*, uno *sciovante*, ec.? domandatelo ai Louvet, ai Povltier, ec. ec. ec.

Frattanto riflettete, ch' evvi eziandio una figura di stile *rivoluzionario* in questo nome di *anarchisti*, il quale da due anni con affettazione si dà a' *forusciti*, agli *assassini*, che in questo stesso momento fanno scorrere a fiumi il sangue in ben venti distretti della Francia con una impunità, o per dir meglio, con una protezione la più manifesta. Ma noi non ci lascieremo già infinocchiare: i vostri *anarchisti* non vogliono già l' anarchia: sanno ben

te v'ho io detto, che parlando della rivoluzione francese, conveniva sempre applicar le parole alle azioni in un senso diametralmente contraddittorio. Secondo questa dottrina, stava in regola, che presso una nazione, la quale professava di *onorar* la *vecchiezza*, fosse la vecchiezza medesima ad ogni momento, ed in ogni luogo strascinata alle carceri, priva d ogni soccorso, abbandonata a tutti i bisogni, ed a tutti gli affronti, ricolma di obbrobrj, svillaneggiata, tormentata, snaturatamente calpestata. Assai di rado la vecchiezza è l'età del delitto; ed il supplizio d'un vecchio colpevole era in tutti i tempi riguardato come un avvenimento straordinario. Ma leggete il catalogo di quelli, che in mezzo a noi perirono *sotto la spada della legge*, voi ci troverete a centinaja i settuagenarj, gli ottuagenarj, e parecchi ancora dell' ultima decrepitezza. Nella prigione al mio fianco eravi un vecchio di ottantaotto anni: nella prigione, e si noti bene, due mesi dopo la famosa giornata del nove Termidoro, io, io stesso co' miei proprj occhi, ho veduto spirare sopra gli scaglioni di pietra la Signora di Ma-

ben essi ciò che vogliono: smaniano per avere la stessa forza, di cui godevano insieme con Robespierre. Io mi lusingo, che non l' avranno giammai; ma nella soave espettazione in cui sono di riacquistare tutto il loro potere, si dilettano di assassinar quando possono, e questo è sempre qualche cosa.

Machaud, la moglie d' un uomo ; di cui la marina francese serberà la memoria fintantochè saravvi in Francia una marina; e questa rispettabile donna aveva novantaun anno. In codesta prigione eravi un' altro vecchio assolutamente imbecille, *prevenuto della cospirazione che ha esistito*, ec. L'imbecillità adunque, la sordità, la paralisia, tutte le infermitadi morali, e fisiche appartenevano alla *cospirazione*, e ciò era ben coerente (quantunque nel fatto l'infortunio debba sempre essere compianto, e rispettato, non però sempre *onorato*). Conveniva, che il segno caratteristico del *pronunziato civismo* fosse quello d' insultare in ogni maniera alla disgrazia con una brutalità, che non si può in altra guisa qualificare, se non avvertendo, ch' era la brutalità del *sans-culotismo*. Questa parola spiega tutto ad uomini, che sono stati per sì lungo tratto di tempo governati dal *sans-culotismo*, e ch' esso vorrebbe ancor governare. La sola storia imbrattandosi, suo malgrado del *fango rivoluzionario* potrà dare alle altre nazioni una debole idea di quanto gl' infelici oppressi hanno sofferto in dettaglio prima d' essere strascinati alla morte. Basterà il dire per oggi, che il rissultato generale forma anch' esso uno de' Fenomeni della rivoluzione: Eccolo: " il sentimento della compassio-
" ne del tutto estinto, pel corso di pa-
" recchi anni, in trecento mila domina-

" to-

„ tori (1) rimpetto a' venticinque millioni
„ dei loro concittadini, ubbidienti, e di-
„ sarmati. „

XVII.

Adoperatevi a ritrovare in cotesti indegnissimi trattamenti altra cosa, fuorchè l'animalesco istinto di tutte le passioni perverse, sbrigliato dalla *filosofia*; in cotesti trattamenti, io diceva, ne' quali il pudore non era meno violato di quello fosse la umanità, e che venivano esercitati sotto agli occhi del pubblico contro di chi? gran Dio! contro le Suore così dette della Carità. Questo nome solo, questo tenero nome, del quale erano esse ben degne; questo nome reso talmente venerabile e sacro a tutti i poveri, che gli stessi *filosofi* eccettuavano dalla proscrizione, fulminata contro di tutti gli altri Ordini Religiosi, il ceto de' ministranti agl'infermi; un tal nome, e la qualità degli oltraggi, cui sofferirono quelle rispettabili donzelle, fino a dovervi soccombe-

re

(1) Non si possono ridurre a minor numero i membri dei *comitati rivoluzionarj*, e gli agenti del potere, che furono decisamente perversi, eccettuandone il numero infinitamente piccolo di coloro, che hanno fatto qualche bene, ovvero impedito qualche male, e computando per la metà della somma totale gli altri, i quali non erano, se non se deboli, ed impauriti. Ma l'uomo non conosce che le azioni, e Dio solo giudica i cuori.

re con la vita, basterebbono a formare il carattere distintivo d'un popolo prostituito, ed abbandonato ad una incredibile depravazione. E cosa mai rinfacciavasi ad esse? Sotto a quale pretesto, e con qual titolo furono elleno perseguitate? O *filosofi* voi non mi negherete già, che alla vostra fonte si attignesse la spaventosa parola di proscrizione! Quelle Suore erano altrettante *fanatiche*; tenevano presso di se una *scuola aperta di fanatismo*; e dapoichè voi non intitolaste giammai con altro nome la Religione, fuorchè con quello di *fanatismo*; dapoichè i *rivoluzionarj* appresero da voi singolarmente a pervertire la natura, così delle idee, come delle parole, osereste voi dirmi di non essere i principali autori di sì mostruose nefandità? Voi non avete nè trucidato, nè incendiato, io ve lo accordo; ma voi avete messo e ferro, e torcia in mano a coloro, ch'erano a portata di ben servirsi dell'uno, e dell'altra: voi avete fatto cadere dinnanzi ad essi tutte le barricate, che potevano arrestarli nel cammin della stragge. E da qual tribunale ardirete voi d'attendere il proscioglimento!

Ella è adunque la stessa rivoluzione, che si vuol fatta a *vantaggio del popolo*, quella, che tolse al popolo ogni asilo aperto alle sue necessità, ed alla sua miseria. E cos'altro mai fu sostituito a questi caritatevoli istituti? Dei *comitati* di *beneficen-*

za.

za. Su via chiedete al popolo ; se questi *comitati*, ch' io sono ben lontano dall' accusare al presente, ma de' quali conosco tutta l'impotenza, siano pel popolo quello ch'erano le limosine della parrocchia, ed i sovvenimenti delle anzidette Suore della Carità (1). Interrogate i poveri infermi, da quali persone ricevano in oggi l'assistenza, e la consolazione ; che forse nelle malattie, e nell' indigenza è più necessaria dello stesso pecuniario sovvenimento; e vi risponderanno, che sono ancora le medesime Suore : quelle Suore, che a stento trovano per se stesse di che sussistere, dapoichè voi loro avete tolta ogni cosa : son desse appunto, che dal momento in cui poterono respirare, hanno riprese le funzioni del lor ministero ; con quel fervore di zelo, che la sola legge

(1) In quest' oggi ventiotto Gennajo i giornali rendono un esatto ed autentico conto di un tutto nuovo delitto, il quale, come tant' altri dello stesso genere, riunisce in se tutti i caratteri dell' umana natura degradata. Un uomo impiegato negli ospitali al serviggio degli ammalati, e per conseguenza accostumato a delle funzioni, che debbono rendere abituale il sentimento di compassione, è convinto d' aver fatti perire molti degli infermi affidati alle sue sollecitudini, a solo fine di traffugarne il danajo, e le spoglie. Un sì enorme delitto, degno della rivoluzione, e prima di essa assolutamente sconosciuto ; merita un posto distinto tra gli odierni nostri fenomeni. L' assassino non era certamente *fanatico* come le nostre Suore della Carità. Io non conosco che il solo Ateismo capace a produrre degli scellerati di questa specie.

ge dell'Evangelio è capace ad ispirare, e con quella fratellevole carità, propria soltanto di quelli, che voi chiamate *fanatici*.

Le *Società*, i *Comitati*, i *Tribunali*, le *Amministrazioni*, le *Commissioni* erano tanto accostumate a fare di questa parola di *fanatismo* un titolo di legale condanna, che centomila processi verbali di detenuti non portano in fronte che questa sola epigrafe: *prevenuto di fanatismo: sospetto di fanatismo*; e se voi volete una prova dimostrativa, che questo vocabolo non significa nel loro linguaggio altra cosa, assolutamente altra cosa, fuorchè la professione del Cristianesimo, leggete le liste stampate nel 1794. dalla Commissione del Louvre incaricata di esaminare tutti i detenuti: liste firmate dal Comitato di Salute Pubblica, e ch'io ho tra le mani: voi ci troverete una folla di detenuti uomini, donne, donzelle, che son condannati alla *deportazione*, come *impecciati di fanatismo*, *perchè conversarono co' Preti*, *ricevettero dei Preti*; nè vi verrà fatto il ritrovare colà enunciata altra specie di delitto. Voi ci vedrete d'infra gli altri, una numerosa famiglia, composta tutta di donne, vale a dire una madre e le sue figliuole, una delle quali non oltrepassava gli anni dodici, delineate come *capàrbie* nel *fanatismo*, e come tali *deportate*; ed avvertite bene, che la *deportazione* era il sinonimo della morte, tranne alcuni personaggi privilegiati, quali sono, a ca-

a cagion d'esempio, i patrioti Collot, Billaud, e Barrere. Per questi tutti i riguardi non eran sovverchj, sendo uomini sempre riserbati a delle grandi imprese. (1)

XVIII.

Io l'ho giurato: che voglio togliere ai nostri filosofi ogni scusa, ogni pretesto, ogni sutterfugio. Voglio dimostrare ad essi tutta l'enormità del loro delitto, tutta l atrocità di quelle generiche e bugiarde denominazioni, delle quali essi sono i primi inventori, e con che hanno immensamente arricchita la malvagità *rivoluzionaria*. Non pretendo già quì di disegnare le famose giornate di *Settembre*. Questo quadro è riserbato ai due genj della storia; e della poesia. Non iscrivo già queste pagine per la fantasìa, nè intendo di pascere la immaginazione. Io non ho bisogno che della memoria; e la memoria della posterità sarà senza dubbio *implacabile*, come la nostra, dapoichè non sarà giammai per dimenticarsene. Mi basta in questo momento di ricordare quello, che tutto il mondo non ignora: quello, che tutto il mon-

(1) Fu detto che Collot era morto: Collot è mortale; ma mi si perdonerà, se io non lo credo morto, fino a tanto che non mi si dica da persone più autorevoli di quelle, alle quali io per verità non ho il vizio di prestar fede sì facilmente.

mondo confessa; vale a dire, che dall' una parte si è veduto, quanto l' umana malvagità può produrre di più spaventevole; e dall' altra quanto la virtù, il coraggio, la pazienza, la dolcezza, e la rassegnazione operarono giammai di più eroico. Ebbene, io chiamo a questo spettacolo tutti gli uomini, di qualunque indole essi siano, senza distinzion di clima, o di culto: io li suppongo testimonj dei fatti, e bene istrutti dei lor motivi: poscia gl' interogo: *che vi sembra dei carnefici, e delle vittime?* Questi uomini cercheranno lungamente la espressione più forte, che vaglia ad esternare l'orrore per gli uni, e l'ammirazione per gli altri. E voi, o filosofi? nol permetta il cielo, ch' io mi aggravi d'una ingiustizia contro a coloro, che accuso: risponderanno tutti ad una voce; che i carnefici sono altrettanti mostri: così ognun pensa, così ognuno si esprime. Ma e le vittime? tutti del pari confesseranno, ch' esse mostrarono una costanza inalterabile. Senonchè io gli stringo ancor più, e li coarto a nominare, ed a formare il carattere di questa costanza nella lor lingua *filosofica*; e tutti risponderanno esservi quì del *fanatismo*. Non mi daranno già una mentita, se non vogliono darla a se stessi; poichè i martiri di *Parigi* per certo non sono in alcun rapporto differenti dai martiri di Roma; e la filosofia non ha mai data altra spiegazione al co-

coraggio di questi secondi, che con la parola *fanatismo*. L'adesion ferma alla lor fede non parve giammai ai filosofi che una ostinazion nell' errore, un coraggio male impiegato, una compassionevole caparbietà. Non possono con altri termini parlare dei martiri Francesi; perchè morivano anch'essi per la loro fede, morivano per aver ricusato un giuramento contrario alla loro coscienza; perchè le orrende giornate di Settembre non erano a loro riguardo, che ultrici di quella gloriosa giornata dei quattro Gennajo 1791, in cui ducento e trenta ministri della Religione pronunciarono nella Sala dell' Assemblea Costituente, e in mezzo allo strepito delle tribune, e della loggia de' Foglianti, piene ambedue di baccanti assassini, il rifiuto di sottomettersi ad un *giuramento*, che la loro coscienza faceva ad essi un dovere di rigettare; e finalmente perchè quegli sciaurati, che consentirono a prestarlo, e che si chiamano tuttavia *Preti Costituzionali*, non corsero giammai alcun rischio. In questa guisa i *filosofi* sono convinti d' avere essi i primi chiamato con nome il più odioso ciò, che allo sguardo di tutti gli uomini comparisce una virtù degna di ammirazione, lo sforzo anzi il più eroico della virtù, che consiste nell' anteporre la propria coscienza alla vita.

E quali erano le grida ripetute dai manigoldi di Rheims (dapoichè ebbe anche Rheims

Rheims il suo Settembre) nell' atto di scannare le vittime della Religione de' suoi Padri? quali erano le grida de' *patrioti trucidatori*, che nel giorno tre di Settembre hanno abbrucciato vivo, e a lento fuoco il Decano della Cattedrale di Rheims, il virtuoso vecchio Alessandro, nè già militarmente, o nel furor del tumulto, come accadde nella guerra della Vandea, ma con tutto l' apparecchio d' una esecuzione solenne; sopra di un rogo regolarmente innalzato nella piazza pubblica, alla presenza della Municipalità, e della Guardia Nazionale sotto le armi, tranquillo testimonio della *giustizia del popolo*, come chiamavasi nella *Convenzione* dei *Rappresentanti del popolo*, e come la intitolò alla sbarra un *magistrato* stesso del *popolo*, che siede ancora sullo scanno de' nostri legislatori! Quali erano le grida di que' furiosi, che non cessavano di recar legna per accrescere il tormento ad un innocente, la di cui morte spaventosissima fu prolungata per lo spazio di più d'un ora? *Fanatico! Fanatico!* l'ululato era questo, e 'l ruggito di quelle belve accanite; e non avvi luogo a credere, che ci fossero in quella moltitudine degli uomini con buona fede ingannati, ed illusi. Si stava allor ripettendo: „ gli vedete? sono appun„ to questi i *fanatici*, che vi gabbarono „ per tutto il tempo della lor vita, che „ vi hanno spogliati per ingrassar se me-
„ de-

„ desimi con le vostre sostanze, che so-
„ no i nemici della vostra libertà, che
„ sono altrettanti cospiratori bramosi di
„ massacrarvi. *Non si dia grazia ai fanati-*
„ *ti* "; e quella stupida folla di popolac-
cio bevea all'ingrosso, credendo il tutto,
dapoichè sono appunto queste le cose, ch'
ella si compiace di credere.

I filosofi restano adunque convinti d'a-
ver dato essi il motto di guerra agli scel-
lerati, ed agli assassini. Ma quale è la
loro discolpa? Che per loro avviso la
Religione sia un errore? questo è ciò che
tenuti sono a provare, ed è appunto ciò,
che non hanno fatto in veruna guisa, e
che non faranno giammai. Ma in nessun
caso possibile, egli è permesso a chic-
chessia, e molto meno a' *filosofi* d'in-
gannare la moltitudine rozza, e poco am-
maestrata tramutando affatto il senso di
due parole cotanto essenziali, e sì impor-
tanti, come son quelle di *Religione*, e di
fanatismo; la prima delle quali è sacra per
tutti gli uomini, la seconda è giustamen-
te a tutti gli uomini odiosa. Non è già
desso un delitto l'esser credulo e super-
stizioso; delitto è bensì l'essere fanatico
nel giusto senso di questo vocabolo, se-
condochè io l'ho spiegato in sul princi-
pio di questa operetta, e come tutti i ve-
ri filosofi l'hanno in ogni tempo interpre-
tato. Allorchè i nostri filosofi adunque
affettarono di confondere a bella posta
due

due cose tanto distanti tra loro, come sono la *Religione*, e 'l *Fanatismo;* allorchè si sono serviti pel corso di trent'anni della parola *fanatismo* per indicare la *Religione*; allorchè avvezzarono gl' ignoranti a prendere, in iscambio l' una per l' altra, quantunque essi filosofi fossero abbastanza addottrinati per non cadere in sì grossolano errore, sappiano di avere usato un artifizio colpevolissimo, di avere accreditata un'abbominevol calunnia, e che dopo di averne vedute le orribili conseguenze non si è più in tempo per negarlo davanti agli uomini, ma si è sempre in tempo per pentirsene dinanzi a Dio.

XIX.

Ma se non possono opporsi alla forza di questi argomenti; protesteranno certamente, che tale non fu la loro intenzione: e ci diranno, che non si possono accusare i *predicatori* della *tolleranza* d'aver *voluto* che si trucidassero i Sacerdoti. Io non ho la menoma ripugnanza a crederlo. Non esamino già cosa fosse in se stessa, e ne'suoi effetti questa tolleranza. Rimetto un tale articolo all'esame dei loro scritti. Non ricerco neppure cosa *voler* potessero uomini, il di cui intiero sistema, ch'è un ammasso di assurde incoerenze non paragonabili con altre, che con quelle del sistema *rivoluzionario*, niente avrà giammai di

di chiaro, e di plausibile agli occhi della ragione, fuorchè la *volontà* di distruggere, e l'orgoglio di dominare col mezzo della opinione. Io temerei del pari d'inoltrarmi troppo nello squittinio di questo tenebroso orgoglio, e d'interrogarnelo troppo da vicino, chiedendogli, se nella ipotesi, che i soli Sacerdoti fossero stati proscritti, e che i *filosofi*, lungi dall'esser compresi nella universale oppressione, fossero essi stati innalzati all'onore del ministero nei *templi* della *Ragione*, ed a presiedere alle feste *decadarie* con assegnamento solvibile in *miriagramme*; avrebbero in allora pesato sulla bilancia *filosofica* la proscrizione di ducento mila individui, e compensati i mali della generazione presente con la *rivoluzionaria* prospettiva della felicità delle future generazioni. No, io non voglio che delle accuse suscettibili d'una stretta dimostrazione. Voi detestate, come noi facciamo, i delitti, de' quali foste insieme con noi spettatori; vel credo. Ma poichè riconoscete, che la pubblicità delle vostre massime interpretate (secondo voi) a capriccio è stata cotanto funesta; e che l'applicazione di questi principj, spinta assai più in là di quello che voi volevate, fu anch'essa così orribile, che non potete in altra guisa schermirvi dagli anatemi dell'universo, se non appigliandovi al ripiego della vostra intenzione delusa, siate avunque per la prima volta nella

vo-

vostra vita coerenti con voi medesimi: rinunziate adunque alla disseminazione di sì fatali principj, che vostro malgrado furono di tanti mali operatori. Se troppo vi costa l'abbiurarneli, fatevi adunque un rigoroso dovere di tenergli in risserbo, e nutrirli soltanto per voi, rinunziando al talento di diffondergli d'avantaggio: siate voi i primi a protestare solennemente contro di tutto ciò ch'è stato fino ad ora, ed è tuttavia una conseguenza naturale delle vostre massime: in una parola siate i primi a diffendere l'innocenza, dapoichè i primi voi foste ad esporla a tutti i pericoli. Ed è questo veramente quel che voi fate? Uno solo d'infra voi nel 1790. uno solo (l'Abate Raynal) ha segnato una specie di ritrattazione in questo genere, ma estesa anch'essa in una foggia da lasciare troppo di campo al ridicolo, e troppo poco di forza alla verità. E gli altri che cosa fecero? cosa fanno tuttora gli altri? Non parlo già degli Antichi Maestri: pochi ne son rimasti, e questi pochi se ne stanno in silenzio. Ma quale al giorno d'oggi è la condotta dei discepoli eretti al grado di dottori, e che si compiacciono, e gloriano tanto di far della rivoluzione un appoggio alla loro *filosofia*, e della *filosofia* un appoggio alla rivoluzione (ed entrambe sono veramente degne di sostenersi a vicenda)? Gli uni nell' *Istituto Nazionale* leggono dei trattati di *ma-*

te-

terialismo, e di ateismo con un tuono sì imponente di autorità, che uno de' lor confratelli fu obbligato ad impetrare umilmente da essi la permissione di *credere in Dio*. Altri sono occupati con una intrepida costanza a scarabocchiare de' giornali filosofici tanto pel titolo, come per l argomento, che abbondano di protezione, più assai che non di lettori; ne' quali la nostra filosofia, e la nostra rivoluzione sono riputate ad ogni passo ciò che il mondo ha veduto di più bello fin dalla sua creazione, se non ci fossero stati Robespierre, e li *Giacobini*, che si abbandonano volentieri alla esecrazione dell' universo, quantunque i *Giacobini* non abbandonino già il loro Robespierre, nè si abbandonino tra di essi. Ve n' ha che ristampano le opere di un pazzo chiamato la Mèrrie, che prima della rivoluzione era dispreggiato dagli stessi *filosofi*, ma che la rivoluzione ha dovuto mettere in pregio come un valente ateo, che si vantava d' esser *macchina*, e *pianta*. Parecchj si affrettano d' illustrare alcune miserabili rapsodie, che lo stesso autore non aveva osato di pubblicare, sciapite comechè scandalose, nojosissime, quantunque empie, e piene zeppe di goffaggini nella stessa loro stravaganza (1); final-

(1) Citerò tra le molte quella di *Jacopo il fatalista*, e l' altra del *supplemento al Viaggio d' Otaiti*. Sono certissimo, che la censura da me fatta disgusterà molto i pro-

finalmente tali, che non saprei dire chi dei due fosse più meritevole di disprezzo, o l'autore, che ha potuto immaginarle, e distenderle, ovvero quegli che ha l' arditezza di encomiarle. Si pubblicano degli enormi volumi (1) in foglio, ne' quali

---

professori d'ateismo, i quali per ciascun giorno adorano l'ombra di Diderot, e degli altri antichi profani, ed esclamano con quel tuono da illuminati, ch' essi credono *solenne ed augusto: salve ombra d' Elvezio!* Pazientate alquanto, o Signori: questa censura sarà in altro tempo corredata di prove, alle quali risponderete, come siete accostumati a rispondere.

(1) L'opera singolarmente del Signore Dupuis di già confutata dalle migliori penne, ma sulla quale si può ancor travagliare. Essa è meno pericolosa dell' altre, poich'è dotta nelle indagini, ed a portata di pochi lettori: ma l'autore è un cattivo sapiente, uno scrittor seccantissimo, un pessimo ragionatore. Ci sono per entro delle futilità, che posson chiamarsi *rivoluzionarie*, vale a dir delle inezie al di là di quanto si conosceva nel genero di fanciullaggini; delle frasi in cui le idee, e le parole sono a contrasenso. Erano stati convinti fino a giorni nostri gli atei d'ingratitudine, e ciò giustissimamente; dapoichè ella è una odiosa sconoscenza il non ammettere esistenza di quell' *Essere necessario*, il quale creando l'uomo gli *diede tutto* (come dice Voltaire), e senza del quale non possiamo concepire nemmeno come possibile alcuna cosa di quelle, ch' esistono. Ma era riservato a un ateo de' nostri giorni il ritorcere questo rimbrotto, e chiamare col nome di figli *ingrati*, ed *illegittimi* tutti quelli, che non vogliono conoscere la *natura* per madre. Era riservato ad un filosofo del secolo decimo ottavo l'ignorare, che la natura è un termine astratto, il quale, anche nel senso più esteso, non può significare, che la università degli esseri esistenti; e che per conseguenza la *natura* niente può produrre da se, non essendo ella medesima una sostanza, e non presentando allo spirito, che la idea astratta di tutti gli esseri, considerati appunto nella loro universalità. In questa, guisa il fare di una nuda astrazione la madre comu-

li una falsa erudizione è prodigalizzata per ringiovannire alcune viete ipotesi, che ascendono, tutte fino a' tempi favolosi, per opporle con una puerile sicurezzà a dei fatti comprovati dai monumenti della storia; e non si ha rossore di mettere queste ipotesi al disopra dei fatti, per questa sola ragione: perchè i fatti parlano in favor della religione, e le ipotesi fiancheggiano l' ateismo. Alcuni giornalisti, che si spacciano per *filosofi*, e non già per *giacobini*: denunziano quali nemici della *libertà* tutti coloro, che credono necessaria una qualche religione; e molto più quelli che hanno il coraggio di professare la Religion dei loro padri; gli rimandano con un nobilissimo disdegno, e con un sarcas-

mo

---

mune di tutti gli uomini, e l'accusare gli uomini d'essere *ingrati* verso un'astrazione, d'essere i *bastardi* d' un'astrazione, è un tale eccesso d'ignoranza, e di stolidezza di cui nemmeno uno scolaro di logica saria capace. Se il signor Dupuis ha scritto questa frase di buona fede, convien inferirne, che gli atei necessariamente impazziscono tutte le volte che vogliono rendere il loro sistema ragionato; e se al contrario la scrisse maliziosamente ne siegue, che camminò anch'egli dietro alle pedate, degli altri *filosofi*, i quali sembra che abbiano detto a se medesimi: „ *azzardiamo sempre quanto avvi di più* „ *assurdo nella empietà*. La empietà stessa tirerà un ve- „ lo sopra l' assurdità allo sguardo degli storditi ed „ ignoranti; e questi sono sempre il maggior numero. „ La gente svegliata, e dotta riderà, nè si curerà di „ risponderci. " Questo calcolo, che per molto tempo è stato assai plausibile potrebbe bene al giorno d'oggi riuscire erroneo. Allorchè la stollidezza ha prodotto dei delitti, non conviene limitarsi soltanto a disprezzarneli.

i

mo veramente ingegnoso al *secolo quartodecimo*. (1) Degl' infelici verseggiatori, che voglion esser faceti, non sanno intendere co-

---

(1) Io leggo nel Mercurio Francese (num. 9. dell' anno 5.) un articolo nel quale annalizzandosi una certa *lettera sulla calunnia*, e a proposito d'un verso di quella composizione (obbliando il lavoro e non Melania) si aggiugne: ,, sarebbe a desiderarsi per la gloria del Cittadino La-harpe, che questo verso lo impegnasse a dimenticarsi del suo mandato di arresto, ed a risovvenirsi un poco più di Voltaire, e degli altri suoi illustri amici. S'egli volesse con un poco più di attenzione riflettere alle opinioni da lui medesimo sostenute, tanto *avanti*, *come nelle diverse epoche della rivoluzione*, si avvederebbe agevolmente, che non gli è più permesso il volerci ricondurre al secolo quatordicesimo ".

Siccome queste insinuazioni vagamente maligne, e menzognere sono la ultima risorsa di coloro, che non ardiscono accusare direttamente; che niente possono attaccar di fronte; a niente rispondere con precisione: non fia inutile il ridurle al giusto loro valore, tanto più che il giornalista le ha ripetute in un altro foglio. I due articoli non portano già il nome dell'estensore; ma essendo fuori di dubbio, che il cittadino Lenoir-Laroche segna ogni numero del Mercurio, e ch'egli solo n'è riconosciuto per estensore, debb'esserne egli solo garante. E' adunque a lui che si dirigono le seguenti osservazioni, le quali altronde sarebbon sempre le stesse se fossero anche a qualunque altro indirizzate.

1. Io non so comprendere cosa abbiavi di comune tra il citato verso, ed *il mandato del mio arresto*. Il verso è buono; ed esprime un sentimento assai nobile. Io debbo saperne buon grado all'autore, e colgo volentieri questa occasione di appalesargli pubblicamente la mia gratitudine per que' passi, ch' egli fece in mio favore presso del Direttorio: comechè sieno stati del tutto infruttuosi. Ne risulta soltanto, ch'io m'affliggo per suo conto del partito ch'esso addottò, e delle opinioni ch' egli ha sostenute; e che per quanto a lui spetta mi credo obbligato al silenzio, desiderando una qualunque opportunità di poter riconoscere quanto egli fece per me. Ma

come si possa ammetter una provvidenza; e rimarcano questa semplicità, come una goffaggine sì caricata, che basti il citarla so-

---

Mà non veggo quale rapporto possa tutto ciò avere col *mio mandato di arresto*.

2. Per invitarmi alla *dimenticanza*, converrebbe ch'io avessi mostrato del rissentimento. Io osservai un rigoroso silenzio per un anno intiero sopra quanto mi apparteneva, sebbene niente mi obbligasse a tacere. Io taccio tuttavia; e cosa esige di più il cittadino Lenoir-Laroche? è egli sicuro, che avrebbe fatto altrettanto nel medesimo caso? è egli sicuro, che la *filosofia* possa rendere gli uomini sì moderati? Ci sia permesso almeno di dubitarne finattantochè non sia provato il contrario; e non si è troppo gentile nel fare il generoso alle altrui spese, allorchè niente ci si rimette del suo.

3. Non altra intenzione adunque si manifesta in questi caritatevoli avvertimenti, se non quella di far credere, se fosse possibile che il solo risentimento, e non la premura di far conoscere la verità, abbia guidato la mia penna. Questo picciolo artifizio è troppo grossolano per illudere chicchessia. Nessuno ignora la mia maniera di pensare da molti anni a questa parte sopra i medesimi oggetti, che ho trattati nel discorso del Liceo. Il cittadino Lenoir-Laroche non ne dubiterà, qualora voglia prendersi la pena di leggere solamente le mie sessioni delle scuole normali, e queste hanno un'epoca assai anteriore al *mio mandato d'arresto*. Ma da quel tempo un picciolo insetto Giacobino, destro al pari di lui, in un foglio segnato *Bonate*, che conteneva un magnifico elogio di Babœuf m'invitava a *dimenticare* egualmente la *mia prigionia* sotto di Robespierre; e lo sa Iddio, se la detenzion mia, ed il *mandato di arresto* siano entrati punto, nè poco in tutto quello che ho creduto mio dovere di scrivere. Anche Romme diceva in quel tempo al Comitato di Pubblica Istruzione: „ e *non* „ *si faranno mai cessare le declamazioni di quel briccone* „ *di La-harpe?* ed il Comitato non fece che riderne. E' chiaro adunque, che quanto per mio conto scandalezza il cittadino Lenoir-Laroche non riconosce la sua data dal mandato di arresto; e ciò che non è niente meno manifesto si è, che tutti gli uomini di partito, tutti i nemi-

solamente per muover le risa. I beffeggiatori si divertono tutt'ora a condire con nuovi sali le rancide scipitezze, i vecchi epi-

---

mici della verità, siano *Giacobini forsennati*, *sian fanatici di filosofia*, *o politici rivoluzionarj*, non usano in tutti i tempi che uno stesso linguaggio; e sconfitti dalla verità si affaticano per indebolire la testimonianza di chiunque ha il coraggio di dirla.

4. Cosa significa poi questo invito *a ricordarmi un poco più di Voltaire, e degli altri miei illustri amici?* Se si tratta di rendere omaggio ai talenti, io credo di non essere più novizio; se trattasi delle opinioni, pretenderebbe egli forse il cittadino Lenoir-Laroche, o che io abbia giurato di non averne altre, fuorchè quelle di Voltaire, e de' miei amici, oppure che sia per me un dovere di non pubblicarne d'altra sorta? per buona ventura il mio carattere è assai noto, e sa ognuno, che persona non fu giammai di me più lontana a rendere schiave le proprie opinioni di quelle di chicchefosse: io l'ho comprovato assai spesso. Ho contraddetto formalmente a Voltaire nella prima lettera, che gl' indirizzai in seguito della lettera di Wanvick, e sopra un punto di critica assai importante. Io lodai, anche in vita di Voltaire, alcune opere nelle quali si combattevano i di lui errori (segnatamente *le Lettere di alcuni Ebrei Portoghesi* scritte dall'Abate Guènèe); e nessuno ignora le quante volte i *filosofi miei amici* hanno borbottato della poca mia compiacenza per lo spirito di setta, che non è mai stato, qualunque cosa se ne dica, il mio. Io amava, ed onorava la persona di Elvezio; eppure nell'anno 1788. (badateci bene cittadino Lenoir-Laroche: dico nel 1788. siamo troppo lontani da questa epoca al mandato di arresto;) nel render giustizia alle qualità personali dell'autore, ho impiegate tre sessioni del Liceo a confutar il suo libro dello *Spirito*, come uno de' peggiori libri, che siansi giammai veduti, come un ammasso di paralogismi, di sofismi, e di abusi di parole nonmeno contrarj al buon senso, che alla morale; e che provano come l'autore con un cuore eccellente; e con del talento per iscrivere avesse un criterio tanto decisamente falso quanto Locke e Condillac l'avevano decisamente giusto. Questa censura non si accorda punto, io lo confesso co' vostri elogj, ne con

epigrammi contro il Monachismo d'entrambi i sessi. Io non dirò già ad essi, che questo fondo di satira, in ogni tempo il più

---

con quelli del vostro confratello, il cittadino Rœderer. La citata confutazione verrà alla luce, Signori miei, e vi aspetto a rispondermi.

Io non veggo adunque il perchè a questo riguardo non debba essere in oggi così indipendente, come io sono sempre stato, e come ho voluto esserlo sempre. Io non vi ricorderò già, sopra i doveri dell' amicizia, quel proverbio: *usque ad aras*: esso è un proverbio religioso; ma vi citerò bensì la massima di Cicerone: *amicus Plato, sed magis amica veritas: amo Platone ma più ancora la verità.*

5. Sono esortato *a ritornare sulle opinioni, che sostenni, tanto prima della rivoluzione, come nelle diverse sue epoche* (io muto la frase del Mercurio per renderla Francese). Certamente io ci sono ben *ritornato* sopra di quelle tra le mentovate *opinioni*, che risguardano la Religione, quantunque si ristringano a un dipresso a due, o tre articoli inseriti nel Mercurio del 1793. nei quali io impugnava alcune verità, che punto non intendeva, e che dapoi mi sembrarono ciò, ch'erano in se stesse, vale a dire delle verità incontrastabili subito che uno vuol prendersi la pena di esaminarle. Si vedrà ben presto, che nel confutar me medesimo io non ho maggiori riguardi, di quello abbiano avuto i miei confutatori. E' veramente saporito il pretendere, che non sia permesso ad un uomo il dire d'essersi ingannato, e ch' ebbe torto. Vi chiego scusa miei signori: i soli filosofi hanno il privilegio della infallibilità, senza essere daccordo giammai l'uno con l'altro, e nemmeno ciascuno con se medesimo. In quanto a me il mio metodo è assai semplice: vo dicendo, non già ai *filosofi*, ma alle persone ragionevoli: eccovi quanto io scriveva in tal tempo: vi provo inadesso: ch'io non sapeva quello che mi dicessi: voi giudicherete s'io avessi ragione in quel tempo, o se abbia ragione al dì d' oggi,

6. *Non mi è più permesso (si dice) di voler ricondurci al secolo quartodecimo.* Io non so per mia fè a qual *secolo* creda di appartenere il cittadino Lenoir-Laroche, neppure se persona vivente s'informerà giammai in qual se-

più aperto a tutti, sia del pari il più esaurito. E' quello da cui i filosofi hanno tratto principalmente le loro batterie contro la Religione; perchè il motteggio buono o cattivo che sia, è, secondo il gusto della maggior parte, assai più, del buono o cattivo raziocinio. Ma egli è tempo ormai di rendere avvertiti i *filosofi*, maestri insieme, e scolari: adepti non men che neofiti, di una verità, la quale non ha potuto sfuggire che ad essi soltanto; ed è che l' arma unica, di cui han potuto servirsi con qualche frutto, si è al presente irrugginita, e che fu desso il sangue, il quale l' ha di tanta ruggine ricoperta. Poteano per avventura promettersi un qualche vantaggio dal motteggiare la Religione, allorchè

---

secolo sia vissuto. Quello ch' è fuor di ogni dubbio si è, che trattasi quì di credenza religiosa, e che qualora egli non provi, che tutta la serie degli uomini grandi del secolo di Luigi XIV. i quali tutti, senza eccettuarne un solo, sono stati ottimi Cristiani, fosse del secolo quartodecimo, egli ha detta una sciocchezza; e che se a lui non riesca di citare una frase tolta da' miei scritti, la quale somigli alla ignoranza superstiziosa del secolo quatordicesimo, egli ha detto un' impertinenza. La repubblicana franchezza esige che si adoperi il giusto vocabolo; tanto più che lo stesso giornalista ricomparirà sulla scena nella continuazione di quest' opera; e tutto quello ch' io sarò per citare di lui mi autorizza a dirgli fin da questo momento, che un uomo, il quale scrive con lo stesso criterio, e quasi negli stessi termini dei Louvet, dei Poultier e de' loro socj, in quanto a me giudico, che quest' uomo possa dispensarsi dal darmi dei consigli, come io mi dispenserò dal riccambiarnelo con i consigli miei; dapoichè e gli uni, e gli altri sarebbono del pari gettati.

chè questa era dominatrice; non possono lusingarsene d'alcuno, dapoichè la Religione è divenuta una vittima. I sali arguti non possono collegarsi con le proscrizioni; e le facezie non hanno grazia in mezzo alle stragi. I motteggiatori si scordano d'essere succeduti ai carnefici; e chi adunque potrà essere intertenuto gajamente dalle loro argutezze, se non sono i medesimi manigoldi? Dove potranno annicchiare le lor facezie con più di garbo, se non le inseriscono negli arringhi de' *montagnardi* per appoggiar que' decreti, che tengono ancora tra ceppi tante migliaja d' innocenti. I *filosofi* che hanno tanto parlato del riguardo dovuto alle convenienze, son caduti questa fiata in una stranissima inconvenienza. E' vero però, che questa offende la sola umanità; ed è manifesto a chiunque, che la convenienza de' *filosofi*, *simile in tutto alla natura, non si occùpa, che della specie, e giammai degl' individui*.

Discendo adesso alle obbiezioni: ho promesso di non ommetterne alcuna: vedrassi s'io sappia mantener la parola.

X X.

Obbiezione I. Voi stessi ci dite: *che il Clero non poteva giammai abbracciare una rivoluzione, la quale lo spogliava di tutto*. Siamo adunque noi autorizzati a trattare il Clero come nemico.

 Ris-

Rispondo: primieramente voi vi dimenticate, ch'io mi sono espresso con questo sentimento nel confutare la politica di Mirabeau, e che per conseguenza io doveva riportarmi all'epoca del 91.; ragionare dietro allo stato di cose, com'erano a quel tempo; e ragionar poi con Mirabeau dietro alle generali considerazioni degli umani interessi, per dimostrargli, ch'egli non gli avea che troppo mal calcolati nella sua *costituzione civile del Clero*. Ma dopochè la repubblica francese non conosce più verun *Clero*: dopochè quasi tutta la prelatura fu trucidata, o costretta a fuggirsene in paese straniero; dopochè tanti Sacerdoti perirono, o dovettero emigrare; e i pochi rimastici per ministrare agli altari, non vivono che di sole limosine; non si tratta più di sapere ciò, che posson essere rapporto alla rivoluzione, o rapporto al nuovo governo, che gli spogliarono d'ogni specie di politica esistenza. Niente più resta ad essi da *abbracciare*, niente da *ricusare* in uno stato di cose, in cui non avvi per essi alcun posto. Il solo temporale interesse, che sia rimasto a questi Sacerdoti, è l'interesse comune a tutti gli uomini, quello cioè della lor vita, e della lor libertà; nè oltre a questo vi chieggon essi altra cosa. Voi ben vedete, che la disparità è grande, e come niente abbiavi di comune tra il *Clero*, al quale Mirabeau offeriva la sua *costituzione*
ci-

civile, e gli attuali ministri del culto, che la Costituzione vostra si pregia di non conoscere, e de' quali voi neppur parlereste, se vi fosse possibile d'essere coerenti?

Obbiezione 2. Ma tali, quali essi sono, e per questo solo motivo di non essere affatto quello ch'erano per lo innanzi, non possono i Sacerdoti punto *amare la nostra rivoluzione*.

Risposta. Niente è più facile, quanto l'accozzare in due, o tre linee, un'ammasso di assurdità; ed abbisognano poi delle pagine intiere, per renderle sensibili ad ogni classe di lettori, e per isviluparne le atroci conseguenze! Fa di mestieri inoltre usar violenza a se stesso; per contenere lo sdegno suscitato da un tale linguaggio, e determinarsi a spiegar ciò, che tutto il mondo senza bisogno di commento dovria sentire. Non importa: questo è un preciso dovere: e dapoichè tuttavia si proscrive con delle frasi micidiali, che si vestono di mille assurdità; ristabiliamo le cose notomizzando, e disperdendo le frasi. Altronde poi non sono già essi solamente i Sacerdoti, a'quali una sì necessaria difesa possa giovare: ma ne abbisognano tutti gli altri buoni cittadini, di cui non si cessa di fare orrido scempio con le medesime armi. Convien finalmente spezzarle queste armi esecrabili: la *sfrontatezza rivoluzionaria* è come l'occhio del Ciclope, che non poteva strap-

par-

parsegli dalla fronte, se non con un tizzone fumante. Gli oppressori uniscono dei frivoli pretesti ad una forza reale; e gli oppressi non hanno dal loro canto, che la nuda, e semplice verità. Adoperiamoci per quanto ci è dato, a fare, che questa verità sia per lo meno così evidente, che tolga ogni pretesto alla forza oppressiva, e in allora l' oppressione stessa presenterassi spoglia d' ogni vernice allo sguardo di cadauno in tutta la sua nauseosa deformità.

Io so bene, che questa frase sì strana: *amare la rivoluzione*, è il protocollo de' governanti, e non ho già posta in obblìo una lettera uffiziale impressa dappertutto da un anno incirca, nella quale, a proposito di un certo droghiere, non saprei dire di quale dipartimento, venuto in sospetto, non saprei dire nemmeno di cosa, si ordinava d' *informarsi nella casa di questo droghiere; se vi si amasse la rivoluzione*. Una lettera di questo gusto basterebbe nella storia per librare sopra giusta bilancia il merito d'un governo. Ma finalmente passiamo a raziocinare.

Non avvi chi possa *amare*, se non ciò che gli apporta del bene. Dunque affinchè tutto il mondo amasse la rivoluzione, converrebbe ch' ella avesse fatto del bene a tutto il mondo: ardireste voi di asserirlo? Io non sarei nemmeno per affermare, che tutti coloro, a' quali la rivo-

voluzione è stata più vantaggiosa, l'amassero veracemente. Imperciocchè di via ordinaria non si ama che il godimento d' un bene, il di cui possesso sia sicuro, e pacifico. Io non conosco che i soli *giacobini*, i soli *franchi montagnardi* che possano *amare la rivoluzione*: essi l'*amano* appunto, come amano il delitto; ed è perciò che vogliono perpetuarla. Ma chiunque sia uomo, non può amare per certo, che un governo, il quale assicuri ad ognuno, per quanto si può il ben essere, di cui ognuno è suscettibile. Un tal governo può agevolmente risultare da una rivoluzione, che non sia stata oppressiva per veruno come si fu quella di Roma nella espulsion dei Tarquinj; quella della Svizzera al tempo di Alberto d'Austria; quella stessa di Olanda dove non si ebbe a combattere che la tirannide degli stranieri; e quella degli Americani, i quali non ebberò a vincere se non gli Inglesi. Tutti codesti popoli hanno potuto *amare* la loro rivoluzione, che non era stata lordata dalle scelleratezze, ed i pericoli della quale avevano fatto brillare tante virtù; hanno potuto *amarla*, confondendola in progresso col saggio, e buono governo, che ne fu il frutto. Questo retto e buono governo può anche succedere ad una rivoluzione carica di misfatti, come apuuto successe in Inghilterra dopo la tirannia di Cromvvel; e in allora si ama il governo che suc-

succede; senza amar la rivoluzione che lo precorse, separando l' una dall' altra; siccome fecero gli Inglesi, che detestano la usurpazione di Cromvvel, e che festeggiano per ciascun anno la loro Costituzione del 1688. Quanto era mai facile il ristabilire nella stessa maniera la Francia dopo il 9. di Termidoro! quale momento di non calcolabile preziosità la Convenzione ha lasciato fuggirsi di mano! qual più bella occasione di rigettare tutti i delitti, ed i mali sopra di Robespierre, e gli altri suoi complici, assoggettando ognuno a' meritati gastighi, e fondando realmente, e di buona fede un governo legale, e repubblicano, quale ventura d' avere a far con un popolo tanto pieghevole, e così credulo come il Francese, il quale null'altro chiedeva, che sollievo, e dimenticanza? Ma non ne parliamo più: la Provvidenza non ha voluto permetterlo; e la *montagna* la vinse anche a quell' epoca, la vinse anco nel mese Vendemmiatore, e ci minaccia pur troppo di vincerla anche oggigiorno . . . . . . e voi, voi ci ordinate di amare la rivoluzione? ah! ch' egli è forza il determinarsi una volta a rendere la giustizia dovuta ad un tanto delirio, ad una tanta impudenza! Amare la vostra rivoluzione? questo sarebbe amare il delitto, la rabbia, la morte, l'inferno. Qualunque volta voi ardite parlare della vostra rivoluzione, non udi-
te

te voi tutti i Francesi, tutti i popoli, i secoli tutti rispondervi meco ad una voce queste due parole, che verranno ripetute in ogni età OBBROBRIO ed ESECRAZIONE; queste due parole contengono la sentenza pronunziata dalla giustizia eterna; queste due parole stanno scolpite nel cuore d'ogni uomo giusto, d'ogni uomo libero. Non avvene alcuno, che non sia in pieno diritto di replicarvi ad ogni istante: OBBROBRIO, ed ESECRAZIONE sulla vostra rivoluzione per tutto quel tempo, in cui ella non avrà prodotto che la tirannia di pochi, e la oppressione di tutti.

Ma voi rinforzate la obbiezion vostra, col dire: siete voi quelli, che abusate di un vocabolo per non rispondere al nostro pensiero. Si sa, che noi detestiamo al pari di voi i misfatti della rivoluzione; ed allorchè noi parliamo di *amarla*, vogliamo dire di amare la *libertà*, la *Costituzione*, la *repubblica*: eccovi in breve il tutto, e sono appunto questi gli oggetti, che noi rinfacciamo ai Sacerdoti di *non amare*.

Rispondo: a buon conto non è poco già l'avervi costretti a distinguere formalmente due cose tanto contrarie: voi non le separate se non quando siete messi molto alle strette; e le confondete poi, ed affettate di confonderle incessantemente nel vostro abituale linguaggio. E chi non sa, che la confusion delle idee è divenuta appo voi un bisogno insieme, ed un si-

sistema? non è forse necessario imbrogliar tutto, e tutto annerire, allorchè si vuol opprimere con qualche apparenza di giustizia, e proscrivere in nome della legge? abbiate dunque sempre presente alla memoria la distinzione, che ho dovuto strapparvi di bocca; non ve ne scordate mai più: non vogliate servirvi da oggi in poi della parola *contro-rivoluzionario*, la quale sulla vostra lingua non ha servito mai ad altro fine, che a quello di rispingere, e condannar la ragione, la verità, la giustizia, cose tutte che da voi sempre chiamate furono *contro-rivoluzionarie* (1). Pensate, che nel rimettervi sotto degli occhi le vostre stesse discussioni, vi si proverà, che qualunque volta si è confutato quanto era contrario all'ordine legale, morale, sociale, costituzionale, voi non avete risposto in altra guisa, fuorchè onorando del prodigioso titolo di *contro-rivoluzionarj*, tutti coloro, a' quali non potevate altrimenti rispondere. Pensate, che inadesso non si tratta più di rivoluzione, ma effettivamente di libertà, di costituzione, di repubblica; e che per conseguen-

(1) Io sfido chiunque a citarmi una sola opinione ragionevole, enunziata nelle assemblee legislative (tranne il solo Consiglio de' Seniori), la quale non sia stata contradetta, come *contro rivoluzionaria*, o *realista*, ovvero *federalista* ec., in una parola con alcuna di quelle nomenclature vuote di senso, che da otto anni a questa parte ci hanno governato.

guenza uomini legislatori, quali voi siete, non devono approvare se non ciò, ch'è favorevole alla libertà, alla costituzione, alla repubblica, nè rigettare fuorchè quello, ch'è ad esse contrario. Ciò posto io prosieguo a ragionare così.

La libertà politica e civile è in se medesima una cosa eccellente; e quella Costituzione, che tende a stabilirnela è più o meno buona secondochè più o meno vi si accosti: quella repubblica è più o meno felice secondo che più o meno gode di questa civile, e politica libertà. Tuttociò è un oggetto di disamina nella speculazione, un oggetto d'obblìo nella pratica, ma non mai per rapporto all'ordine della legge un oggetto di *amore*. La legge non obbliga veruno ad amare un governo di qualunque sorta esso sia: ella ci prescrive soltanto la sommissione; spetta al governo il farsi amare qualunque volta lo possa, e con buona fede lo voglia. La legge non è punto conoscitrice degli interni affetti: ella non conosce che le sole azioni. Queste verità sono cotanto viete, e palmari, che voi non le potete assolutamente ignorare. Eppure mio malgrado mi veggo costretto ad insistere sopra delle medesime, dapoichè sono tanto stranamente sconosciute; dapoichè non potendo voi combattere le azioni che vi smentiscono, rivolgete i vostri attacchi contro le affezioni che supponete; e finalmen

mente perchè voi imprigionate, voi deportate, voi proscrivete con questa sola frase buccinata cotanto, e della quale non si dovrebbe fare il menomo uso dal tempo in cui si è stabilita una costituzione: *Essi non amano punto il governo, punto non amano la repubblica.*

Ma fosse pur dessa la Costituzione la migliore delle possibili, sarebbe di mestieri tuttavia per *amarla*, che fosse dato spazio di tempo a conoscerla, nè si può veramente conoscerla che alla pruova. I pazzi soli in questo genere di cose possono mostrarsi passionati per una teorìa. Non è già sopra dello scritto, che debba calcolarsi la bontà di una Costituzione, ma bensì negli effetti, ch'emanano dalla di lei applicazione. Non è sulle porte già, o negli emblemi, che una repubblica sia stabilita; ma bensì nell'abitual godimento dei vantaggi, ch'ella procura. Per nulla giovano a questo proposito i più felici ragionamenti: vi abbisognano degli effetti reali, e fa di mestieri la *esperienza* di tutti i momenti. Ma per mettere una Costituzione in questo crogiuolo di esperimento, egli è necessario in sul principio osservanela: per *amare* la *libertà* conviene esserne in possesso; e per amare la repubblica è duopo, che il governo sia veracemente repubblicano.... E non vedete voi a questo passo la terribile verità, che su di voi cade a conquidervi,

a gui-

a guisa di folgore sterminatrice? a chi indirizzerò io le mie parole? e chi assumerà il carico di rispondermi? son dessi forse i *giacobini* che mi van ripetendo: *ama la costituzione*? questa fia dunque per certo la Costituzione del 93, essi non vogliono riconoscere che questa sola. Sono per avventura i *giacobini* che ripetono: *ama la repubblica*? essi secondo l'usato linguaggio non agognano che all'*anarchia* e realmente poi alla rivoluzionaria tirannide. Sono forse i due Consigli e'l Direttorio, che m'intuonano lo stesso cantico: *ama la Costituzione*? ma il Direttorio è in possesso di tutti i poteri che non sono costituzionali, e questi poteri li ricevette dai due Consigli. E qual linguaggio adunque è mai questo? non è desso un verissimo scherno insultatore? voi vi figurate dunque parlando a me, ed a tutti li Francesi di parlare ad uno stormo di scimuniti, ad un popolo di gocciolonì. Ebbene? appunto perchè io non sono un imbecille, nè imbecilli sono, o storditi i Francesi; appunto perchè io amo la libertà che a me, ed al popolo prometteste; perchè io voglio amare, se posso, la costituzione voluta del popolo, e la repubblica da esso sanzionata; è appunto per tutte queste perentorie ragioni, ch'io mi trovo in pieno diritto di dirvi: „ noi „ non ci lasciamo già gabbare dal vostro „ specioso linguaggio: abbiamo appreso abbastanza a conoscerlo. Sul vostro lab-

 „ bro

„ bro; queste imponenti frasi: *amate la libertà*, *amate la costituzione*, *amate la repubblica*, non altro voglion significare, che
„ questa sola e medesima cosa: amate la
„ nostra tirannia; e per parlarvi chiaro,
„ io credo, che non siamo obbligati in
„ coscienza ad amarla. Tutto ciò che si
„ può fare è di soffrirnela, e questo mi
„ sembra anche molto".

X X I.

Obbiezione 3. Voi ci accordate, che la Religione Cristiana abborrisce tutti i mezzi resi legittimi dalla rivoluzione. Dunque i Sacerdoti Cristiani ci odiano; e sono dessi, che sollevano il popolo contro di noi, e che ci mettono sotto a' pugnali delle *Compagnie di Gesù*.

Rispondo: i Cristiani avevano in esecrazione i delitti dei tiranni di Roma, e con tutto ciò non solamente vivevano a lor sottomessi, ma predicavano tutto giorno la ubbidienza alle podestà superiori; e pel lungo corso di sopra a tre secoli non mi troverete un solo esempio di alcun Cristiano, che sia stato complice delle sì frequenti sedizioni, delle congiure, che ad ogni momento rinascevano sotto al regno de' Cesari, e che sì di sovente intorbidarono, divisero, e fecero scorrer fiumi di sangue nell' Impero. Me ne sapreste voi addur la ragione? non altra vi verrà fatto di ritrovare se non se questa: la condotta

di

di que' Cristiani era conforme ai loro principj: i loro principj sono, che la sommessione è dovuta per coscienza verso le podestà della terra, in qualunque modo siensi queste podestà stabilite o per dritto legittimo, o per violenza: che questa soggezione non importa già il dover di approvare i decreti tutti, ed i passi di queste medesime podestà; ma ch' ella è fondata sopra, l'ubbidienza, che noi dobbiamo alle leggi della Provvidenza, la quale, come a lei piace dà dei padroni a' popoli, ora secondo i consiglj della sua collera, ed ora secondo quelli della clemenza sua, giusta le incomprensibili nozioni della sua illimitata sapienza; e che finalmente la tante volte citata sommessione non eccettua dal generale principio, se non ciò che si oppone alla coscienza: eccezione per necessità addottata da tutti i popoli, che riconoscono una Divinità, e professano una qualunque Religione. Imperocchè ella è universalmente addottata questa verità fondamentale, che nessuna podestà della terra ha il diritto di comandar dei delitti, e che in questo caso è un indispensabil dovere il sagrificare piuttosto la vita, di quello sia il commettere le precettate sceIleratezze. Negli Stati soggetti al più arbitrario dispotismo non ebbevi mai alcun tiranno (come ne fa fede la storia), che abbia osato di attentare alla religione de' suoi popoli, nè di esigere un

 at-

atto solo contrario alla loro credenza, ovvero che osasse di farlo impunemente. Se noi togliessimo questo potere interno della coscienza, il quale è al disopra di tutti i poteri esterni, senza minacciarneli in veruna guisa; se togliessimo questa resistenza, che non consiste già nel combattere, ma nel morire: la tirannia dottata di forza non avrebbe sulla terra alcun freno. Di più una tale eccezione non porta seco verun inconveniente; dapoichè non ha giammai esistito fino a' giorni nostri alcun governo, il quale comandasse delle azioni malvagie, e se per azzardo colui che ha in mano le redini del governo prescrive sì fatte azioni, è desso il prevaricatore; e in allora è interesse di tutti gli uomini, che la sua volontà possa essere contraddetta, senza cagionare nello stato il menomo turbamento.

Mi si obbietterebbe fuor di proposito, che questa stessa coscienza ha servito di pretesto a tutti gli eccessi delle guerre religionarie. Imperciocchè: primieramente egli sarebbe un ricadere nel ridicolo sofisma, ch' io, dirò così, ho stritolato fin dalle mosse di queste mie riflessioni: il negare cioè, che una cosa sia buona in se stessa, perchè si può abusarne. In secondo luogo queste guerre si facevan tra uomini divisi d' opinione solamente sopra di qualche articolo della lor fede; ma che professavano tutti la stessa Religione Cri-

sti-

stiana ; ed era appunto in que' dibattimenti, che poteva aver luogo il fanatismo : Ma tutte le volte, che il Cristianesimo fu perseguitato, o dalla Idolatria, ovvero dalla *filosofia*, non oppose altre armi, che quelle della pazienza, e della rassegnazione. In questo secondo caso, in questo genere di persecuzioni ; non ebbe mai, nè può da chicchessia dirsi, che abbia avuto luogo il fanatismo: lo si dice al giorno d' oggi nel dialetto *filosofico*, e *rivoluzionario*, che impudentemente chiama *fanatici* non già i carnefici trucidatori, ma le vittime, che pazientemente si lasciano trucidare.

Ma per discendere a risposta ancora più stringente, e decisiva di tutte le suaccennate, verrò alla prova di fatto; ed a questo passo rinnovo la disfida a' nostri avversarj. Citatemi una sola tra le innumerevoli giornate di sangue, e di delitto, che formano la storia della rivoluzione, che sia, non dirò già opera de' Sacerdoti, ma nella quale i Sacerdoti abbiano figurato come attori, e non piuttosto come vittime. Citatene un solo esempio, e provatelo. Aimè! che voi li troverete sì in ogni luogo i Sacerdoti alla testa de' furiosi carnefici, ma, badate bene, che son dessi gli apostati Sacerdoti ; quegli apostati, che si son dati a conoscere, e tuttavia si mostrano i nemici più implacabili della Religione, e de' veri ministri suoi. Gli apostati, noverando da Lebon, fino ad

 Hu-

Huguet, primeggiano in ogni luogo nel rango degli scellerati. La cosa doveva esser così, e la esperienza di tutti i secoli ce l'ha compruovato. Niente di più infame, e di più atroce quanto un apostata: nessun delitto è ad esso straniero o difficile: è solito a cominciare la carriera della iniquità, dagli eccessi più enormi: e sopra tutto non può perdonare giammai a coloro, dalla fede de' quali ha disertato.

D'infra i Maomettani, se abbisogni di ritrovare un uomo, che non arrossisca di qualunque eccesso, a bella posta si và in traccia di un rinnegato. Presso tutti i popoli non avvi più dispreggevole uomo di un rinnegato. Era giusto adunque, e stava in regola, che i rinnegati Sacerdoti nella rivoluzione francese sostenessero uno de' primi personaggi: non si vantano essi forse di esser *filosofi*? Ma i veri Sacerdoti, i Sacerdoti Cristiani? Io vi ringrazio, o Dio di giustizia! voi avete vendicato l'onore del vostro nome, e resa in faccia alle nazioni tutte, gloriosa la vostra verità: voi avete fatto toccar con mano, che se la generale corruzione del secolo, era per avventura giunta oltr' il venerabile limitare del Santuario, sapeste rendere in ogni tempo, al Santuario il tutto suo splendore, operare in ogni tempo gli stessi prodigj, dimostrar, che lo spirito della vostra legge, era sempre lo stesso; e a dir tutto in una sola frase, additarci l'

oro

oro vostro purissimo nel crogiuolo delle tribolazioni. Non è già all' uomo, ch' io tributi queste sì giuste lodi: so bene, ch' egli di niente è capace, senza di voi, Dio di virtù, e di fortezza. Di voi solo pertanto autor d' ogni bene, di voi solo narro le maraviglie, e canto le lodi qualunque volta io posso dire all' universo quanto la storia confermerà, e quanto veruno de' vostri nemici non potrà in alcun tempo smentire, cioè, che i figli vostri, non hanno saputo, nè sanno fare altra cosa, se non se tollerare, e morire; e certamente chi è in questa guisa vittima, non può giammai diventare assassino. Io mi vergogno di passare, dopo sì nobile riflessione a' que' ritrovati insulsi della calunnia, che la loro medesima atrocità, non può spogliar del ridicolo. Delle *compagnie di Gesù*, che assassinano! Vili *rivoluzionarj*! (dacchè il vocabolario del dispreggio, niente può somministrar di più forte) a chi vi lusingate voi ancora di poter imporre? e quando saprete voi dunque, che gli sciapiti sali, ed i frizzi di cui si è a poco a poco formato il vostro infame dialetto, non passano al di là dei giornali vostri, e dei vostri club, in quella guisa appunto, che il gergo de' malandrini da strada, non si estende al di fuori delle loro caverne? a chi volete voi affibbiare una bestemmia, che non appartiene, e non può appartenere ad altri, che a voi? Dopo i tanti

 as-

assassinj, che si sono commessi, a' giorni nostri, in nome della *libertà*, della *repubblica*, della *filosofia*, vorreste voi forse, che si assassinasse del pari in nome di Gesù Cristo? A chi la darete voi a bere, questa calunnia? E' da moltissimo tempo, lode al Cielo, che il nome di Dio non è profanato dalle stragi: nè trovasi scritto più, dirò così, sopra i pugnali; e non è stata già dessa, per quanto lo vada buccinando, la filosofia, che abbia spuntati questi pugnali: ella, per lo contrario, ne aguzzò tanti novellamente: ella il di cui vero *fanatismo*, ha fatto scorrere più di sangue, nel breve corso di pochi anni, di quello abbia potuto fare per ben due secoli, il così detto *fanatismo* di Religione. Eh lasciate, lasciate una volta di ricordare le vostre *compagnie di Gesù*, felicemente da voi immaginate a solo fine di opporle alle compagnie di Marat. Queste seconde, sì queste sono state, e lo sono ancora troppo reali, e troppo note. Ma chi può ignorare le testimonianze autentiche delle amministrazioni, le quali ad una voce compruovano, che i particolari omicidj sciaguratamente commessi in alcuni distretti non altro furono, che brutali sfoghi di personale vendetta? Se noi considerar volessimo soltanto l'ordine naturale, voglio dire, ciò che più communemente succede io vel confesso, che questi particolari as-
sas-

sassini ci sembrerebbono del tutto legittimi, L' uomo non è che troppo dalle passioni sue trasportato a credere, ch' egli può disfarsi dell' assassino del padre suo, di sua madre, de' suoi figliuoli; ed è cosa ricevuta in pratica troppo di sovente, che l' uomo rientra nello stato di natura, allorchè la legge, che non lo ha difeso, ricusa di vendicarlo. Questo era ciò che noi non cessavamo di ripetere con molta ragione tutte le volte, che abbiam veduto migliaja di malandrini accusati, e convinti dallo stesso governo, prosciolti poi nei tribunali, compresi nell *amnistia* dai legislatori, messi in posto ed onorati ancor dal governo. Era ben facile il prevederne le conseguenze fatali; e se a giorni nostri alcuna cosa potesse destarci meraviglia, sarebbe lo intendere le grida, che movono da ogni parte contro di queste stragi coloro medesimi, che ne sono fuor d' ogni dubbio i primi autori ed i soli garanti; coloro che hanno perorata con una sì diuturna, e sì orribile caparbietà la causa dei carnefici della Francia; finalmente coloro, che nell' assicurare a queste furie la impunità si applaudivano con tanta impudenza di un successo esecrabile, e che non mostrarono nemmeno d' essere disgustati, che queste individuali vendette somministrassero ad essi un motivo per esclamare a tutta possa; ecco:

ecco

ecco la reazione; (1) vocabolo che nella loro lingua è il segnale di convenzione per chiamare sopra tutto un popolo le così dette (nella stessa lor lingua) *grandi misure*, vale a dire, tutti i più enormi delitti commessi nel nome della legge.

Non avvi che la sola legge di Dio, la quale abbia detto: *mea est ultio*: *appartiene a me la vendetta*; di quel Dio che ha proibito l'omicidio sotto qualunque pretesto possibile, fuori di quello imperato dalla giustizia de' tribunali, ovvero dalla necessaria naturale diffesa. Non avvi che questa

---

(1) *Reazione* è un altra di quelle parole *Rivoluzionarie*, alle quali la FAZIONE ha dato un senso fra essa stabilito, ed odioso. Allorchè gli assassini furono perseguitati in giustizia dopo il nove Termidoro la fazione intitolò questo tratto di giustizia, ch'era assai tardo, e che ben presto divenne illusorio, col nome di *reazione*, e questo volea significare appo loro, che siccome essi avevano oppressa la Francia, così a vicenda la Francia gli opprimeva; di quà, ne derivò il nome consacrato dopo il giorno tredici Vendemmiatore di *patriota oppresso*; e da questa stessa epoca i *patrioti* esclamavano nell'assemblea, che abbisognava *una reazione repubblicana* in quella guisa, ch'eravi stata per lo innanzi una *reazione realista*; dapoichè da quel momento in poi il repubblicanismo purificava la *reazione* ch'era stata da essi tanto accusata. E palese ad ognuno ciò che questa *reazione* sarebbe divenuta, se il governo non si fosse accorto del proprio suo pericolo. Ma che in virtù di questi detestabili giuochi di parole accreditati dall'ignoranza, e ripetuti dalla imperante stolidezza, sia stata in pericolo un'altra volta Francia, di vedere scorrer fiumi di sangue; e che a codesta nobile impresa si travagli ancor nel momento in cui scrivo ella è cosa veramente da farci fremere, ed inorridire.

sta sola legge di Dio, che possa arrestare il braccio di colui che vendica il padre suo, ed è appunto questa legge Divina, che voi volete distruggere.

Conchiudo, con l'asserire, che nel novero di questi trucidatori non vi fu giammai un vero Cristiano, molto meno poi un vero Sacerdote, che i Cristiani non meno che i Sacerdoti, d'infra tutti i cittadini, sono i più decisamente sottomessi allo stabilito governo; che sono d'infra tutti i meno a temersi, e per appoggiare l'asserzion mia io vo producendo ad ogni passo, non già de' sofismi, o delle semplici presunzioni, ma de' fatti certissimi e manifesti. Portatevi ad udire i ministri del Vangelo, qualunque volta essi parlano dalla cattedra di verità: voi non ne ritroverete uno solo (1) che inserisca nelle sue lezioni di cristiana morale un qualche lamento, un rimprovero o contro gli antichi oppressori, ovvero contro la odierna persecuzione. Tutte le umane voci si sono fatte intendere; ed è ben questo il ca-

(1) Uno' solo, predicando sopra la pazienza, e sul perdono delle offese, ha proposto l'esempio di Luigi XVI. come quello *d'un giusto che condannato alla morte avea pregato pe' suoi carnefici*. Fu arrestato nel di vegnente; ma non avendo egli avanzato cosa che non fosse a tutti notissima, e poco calendo al governo, che Luigi XVI. sia riputato un Santo, ebbesi vergogna ben tosto d'una violenza irragionevole, e senza oggetto di sorta; e 'l buon Sacerdote predicatore fu posto in libertà.

caso di aggiugnere con la frase della Scrittura, che le *pietre medesime hanno esclamato*: e come no? se queste pietre sono state per sì lungo tempo tinte di sangue? la sola lingua de' Sacerdoti non ruppe giammai il silenzio; essi non han voluto mostrarsi occupati della propria lor causa, che secondo il divino precetto devono abbandonare ai consigli, ed al braccio dell' eterno; non han voluto parlare dei lor patimenti dacchè secondo lo spirito dal Vangelo, obbligati sono a benedirneli; nè de' loro nemici più infruniti, pe' quali sull' esempio del loro Maestro non devono cessar di pregare.

Ma voi insistete tuttavia opponendo, che se non parlano ad alta voce egli è perchè non ardiscon di farlo; ma all' orecchio, e col segreto della confessione? . . .

Rispondo sul primo articolo. Voi lo rinfacciate: voi lo spargete dovunque senza crederlo voi medesimi. Se i Sacerdoti riputassero di lor preciso dovere il ragionare in questo tuono dal pergamo, ah! che voi li conoscete abbastanza per credere, che nessuna umana considerazione, o riguardo sarìa valevole a rattenerli: troppo luminose sono le pruove dell'apostolico loro coraggio, perchè non sia permesso a chiunque il sospettarneli capaci di debolezza.

Sopra l'altro articolo rispondo: se i Sacer-

cerdoti predicassero la ubbidienza del pulpito, e ne'confessionali la ribellione, essi sarebbono senza dubbio altrettanti ippocriti, e voi ben sapete che gl'ippocriti non si sacrificano per la lor fede. Potreste voi citarmi un solo di tutti quelli, che hanno voluto, e vogliono ancora il rovesciamento dell' attuale governo, di tutti quelli che alzarono il pugnale contro le autorità costituite, un solo io ripetto, che siasi accostato al confessionale?

Finalmente v'immaginate di opporci una riflessione, che non ammette repplica, col dirci: ci accordate voi stessi, che i Sacerdoti riprovano le azioni nostre, ed i nostri principj: dunque? . . . Rispondo in due parole. 1. Essi riprovano tutto ciò ch'è ingiusto: se voi per questo motivo proscrivete i Sacerdoti, dovete del pari proscrivere tutti i Francesi, che non siano bricconi, nè schiavi: 2. Se disapprovano l'ingiustizia nel governo, di qualunque forma esso sia, insegnano in pari tempo a soffrirnela con rassegnazione: vanno essi ripetendo a cadauno: „ la Provvi„ denza sa meglio di voi ciò ch'ella de„ ve permettere, od impedire: abbando„ natevi alla sua infinita Sapienza, e a„ doratene i consigli ".

XXII.

XXII.

Obbiezione 4. E donde, e perchè un tale accanimento nel rinfacciarci le atrocità del governo rivoluzionario? non le abbiamo noi forse altamente condannate? non abbiamo noi imbrigliato il torrente delle profanazioni, e de' saccheggiamenti? non abbiamo noi finalmente ristabilita la libertà del culto? Ella è adunque una ingiustizia per parte vostra, anche nel combattere le leggi, che noi chiamiam *repressive*; e che ci crediamo in obbligo di far eseguire contro il Sacerdozio, il ricordarci le crudeltà, che pel corso della rivoluzione furono contro del Sacerdozio commesse. Non è questo un confonderci in qualche maniera con quegli abborriti tiranni, che noi stessi abbiamo colpito con la spada della legge? Rispondo al primo articolo. Egli è vero, ed io l'accordo, che dopo il giorno 9. di Termidoro voi avete soventi volte detestati, ed anche alcuna fiata puniti *i delitti rivoluzionarj*. Non è mio pensiere rapporto a quella giornata il prevenire la storia, che ne parlerà.

Saprà ben essa la storia esaminarne le cause, i mezzi, i risultati, e far vedere il perchè la FAZIONE, quella fazion ch'io combatto per tutto il corso di quest'opuscolo, ardisca ancor di chiamare il giorno 9. di Termidoro, *un giorno esecrabile*, co-

come certamente non ardirebbe di chiamarlo, se quel giorno fosse stato, quanto doveva essere secondo lo spirito, e le intenzioni della fazione. Ma qualunque sia stato quel giorno, esso ha salvato la Francia da una totale rovina, e questo è molto. Voi avete in allora giudicato degno di condanna tutto il passato, io ne convengo: ma cominciate una volta dal separare da voi *la montagna*; rendiamo a ciascuno quanto gli è dovuto: *la montagna* non si è scostata un momento da' suoi *principj*, e questo elogio, ch'io le tributo, elogio non men sincero, che meritato da essa, deve riconciliarla affatto con me. Allorchè la pluralità divenuta la più forte, condannava; la *montagna* conoscendosi troppo debole eroicamente taceva: il suo silenzio era penoso assai, e si sa bene, ch'ella trovava in altri luoghi, e con altre misure degli abbondevoli compensamenti. Allorchè ciascuno esclamava contro gli orrori senza numero, che venivano a quel tempo denunziati alla Convenzione, dove per lo innanzi non vi ricevevano che con plauso, giammai la *montagna* diede a dividere il menomo segno di assenso a questi universali clamori di giusto sdegno; e nei comitati ella compiacevasi di ridire con Vadier, *che la contro-rivoluzione era fatta*. Esplorava ben essa il momento opportuno a difendere i rei, e se non aveavi mezzo di giustificarneli pub-

pubblicamente; si adoperava con tutta possa a procurare la lor salvezza in secreto. Dal momento in cui cessò in essa la forza di opprimere, cominciò a querelarsi d'essere *oppressa*; nessuno de' segreti tanto familiari ai *veterani di rivoluzione* è stato straniero alla *montagna*; e fu appunto con questi mezzi ch'ella pervenne a salvare tre MOSTRI i più celebri nella legione de' MOSTRI, a far dichiarare innocenti non solo i carnefici di Nantes, ma una torma ancora d'altri per niente a' primi dissomiglianti; ad impedire o ritardare la condanna di quelle migliaja di feroci assassini trucidatori, che in quell'istante furono con tanta solennità da voi condannati, e che dopo brievi giorni, voi medesimi ridonaste alla libertà, guarniste d'armi, innalzaste al rango di vostri soldati; intendo, di quelli che dopo essere stati da voi compresi nell'*amnistia* furon veduti con orrore di tutti i buoni da voi sollevati agli impieghi del ministero, della milizia, de' tribunali. Voi vedete che la *montagna* trasse de' vantaggi dall'affettata sua pazienza; e che nel pazientare anche al dì d'oggi ella ci trova il suo conto: voi vedete adunque a cosa poi riducasi quella condanna de' manigoldi, che voi opponete a' giusti nostri rimproveri. Nè le cose, nè gli uomini hanno cangiato natura: ciò ch'era delitto due anni addietro, lo è ancor di presente: coloro, che voi

voi riputavate scellerati due anni fa, lo sono niente meno in quest'oggi; e poichè tutta la vostra rettitudine finì nell'onorare, e ricompensare coloro, che dalle prime mosse avevate assogettati a condanna, io vi domando, cos'altro sia veracemente questa sì decantata condannagione de' rei, fuorchè la vostra propria condannagione?

Io ne sò abbastanza, la Dio mercè, per conoscere tutte le vostre obbiezioni. Ma allorchè credo di averle disciolte, protesto d'ignorare affatto, anzi di non poter nemmeno vaticinare la replica, che voi sareste per farmi.

Rispondo al secondo articolo: *voi avete arrestati i devastamenti*. Io mi lusingo, che in effetto la città di Lione non sia del tutto agguagliata al suolo, e che ci resti ancora qualche altra cosa, oltre la sublime colonna, la quale doveva torreggiar sola in mezzo alle rovine *là, dove era stata Lione*, per la maggior gloria della *repubblica*, *e delle repubblicane vendette*, che dovevano al dire di Collot, sorpassare di tanto le vendette dei Re, quanto la *repubblica* s' innalza sopra di tutti i regnanti. Ma se un solo Collot è morto, nol sono già tutti gli altri Collot; que' Collot, io dico, che portano il terrore in tutti i Dipartimenti; che fanno precedere come forieri del novello suo regno gli omicidj, gli assassinamenti, le stragj, per tutto quel tem-

 po,

pò, che si lasciano operare a seconda de' lor principj: e se per un solo momento avvi chi si misuri contr'essi, e ne trattenga la furia desolatrice, tosto si annunzia, che la calma è ristabilita, ma non già che alcuno tra essi abbia ricevuto il meritato castigo. Finattantochè quest'orda, che si pasce di devastazioni, e di sangue, non sia del tutto dispersa dal governo, o non ripiombi nelle native sue tenebre per mezzo di punizioni esemplari, i saccheggiamenti di giorno in giorno riprenderanno l'usato corso. Convengo, chè non potranno più esercitarsi contro le Chiese; dacchè si sarebbe poco a guadagnare in una nuova devastazione. Non altro vi resta che le nude pietre; e siccome voi avete dichiarato le Chiese *proprietà nazionali*, niente v'impedisce dal togliere, qualunque volta vi piaccia, anco le pietre. Difatto ci vien detto, che una delle più belle Cattedrali dell'Europa, quella cioè di Cambrai, è stata messa all'incanto per 3600 lire a solo oggetto d'essere demolita. Si sono fatti de'grandi clamori sulla tenuità di questo incanto, il quale ben ci ricorda il proverbio latino: *male parta, male dilabuntur*. Ma io al contrario ci trovo quì una doppia utilità, della quale voi potete applaudirvi. A buon conto niente costa all'erario della nazione il demolire quella Cattedrale ed è qualche cosa l'aumentare il nazionale peculio con 3600 lire;

re; ed è poi molto l'avere *un monumento* di meno *di fanatismo e di superstizione*.

Contuttociò io vi domando: donde deriva, che dopo tanti rapporti contro il Vandalismo, voi lasciaste a questi giorni distruggere uno de' più pregiati monumenti, voglio intendere il pulpito di S. Rocco, che non saprei per quale motivo, avessero i Vandali predecessori risparmiato, quando non fosse per servirsene di tribuna; e che i Vandali odierni, accampati in quella Chiesa, ch'era da voi restituita al culto, han dato recentemente alle fiamme, senza che alcuno abbia sognato nemmeno di censurare sì bella impresa? Deriva per avventura quest'eroico fatto dalla libertà del culto, che voi avete ristabilita? Eccomi giunto all'ultimo articolo della vostra obbiezione: mi accingo a ribatterla.

XXIII.

Sì, voi avete decretata la libertà del culto, e vi sono perciò dovuti i maggiori encomj. Imperocchè sebbene questo sia il più sacro di tutti i naturali diritti, è degno veracemente di lode l'averlo restituito all'uomo, dacchè erasi veduto l'incredibile attentato di annientare ogni culto in tutta la vasta estenzione dell'Impero Francese. Non voglio nemmeno esaminare, se fosse possibile il negare a tutta la

 Fran-

Francia con un decreto, quanto per mezzo d'un trattato erasi alla Vandea assicurato. Qualora voi abbiate riparato il male nella miglior maniera possibile, e se questa libertà del culto si trovi in fatto, com'ella debb'essere per diritto, io sono disposto ad applaudire, senza restrizione di sorta, alla rettitudine vostra, alla giustizia de' vostri decreti. Ma che direte voi, s'io arrivo a provare, che su di questo medesimo articolo, come su tutti gli altri, senza eccettuarne uno solo, il male si è commesso con immensurabile sovrabbondanza, e per l'opposito il bene si è fatto con la possibile parsimonia? il male in tutta l'ampiezza di cui è desso capace; il bene limitato ed inceppato, dirò così, da infiniti riguardi dannevolissimi? ed è appunto questo, ch'io mi accingo a provare.

Affinchè abbiavi effettivamente un libero culto; affinchè una tale libertà non sia illusoria, e del tutto precaria, abbisognano fuor d'ogni dubbio a' professori di questo culto e Chiese, che loro appartengano in proprietà; e ministri che sieno destinati al servigio di questa Chiesa. Ma non avete voi solennemente dichiarato d'essere i *proprietarj* delle Chiese, ed i nemici de' sacerdoti?

E per cominciar dalle Chiese, da qual codice avete voi appreso, essere le Chiese *una proprietà nazionale*? Non mai certamente una più palmare e ridicola assurdi-

tà

tà fu chiamata in soccorso d'una più ributtante usurpazione. Eppure nessuno de' nostri legislatori ha reclamato ancora contro di entrambe. In quale stato di cose ci troviamo noi adunque o grande Iddio! Tanto la ragione è pavida tuttavia in faccia della *montagna*! Le Chiese di Francia non cessarono già in verun modo d'essere a cagione delle profanazioni, dei derubbamenti, dell'interdetto appostovi dall'autorità de' malandrini, ciò ch'esse erano per lo innanzi. E chi sarebbe cotanto ardito per negare questa innegabile verità? Ma nessuno immaginossi giammai ne' tempi addietro di definire le Chiese una *proprietà nazionale*. E se non lo erano per l'avanti, mi si dimostri in qual guisa, e per quale titolo lo sian divenute in appresso? Forse i cittadini, che furon cacciati dal Tempio col terrore, e che lo frequentano in oggi per religione, abiurarono la di loro credenza, il loro culto; o donarono essi per avventura le proprie Chiese alla *nazione*? Che cosa adunque son desse le Chiese al dì d'oggi? Senza meno quello ch'esse erano prima della rivoluzione. Altre appartenevano alle Comunità Religiose, alle Badie...... „ Queste per lo meno (voi m' „ interrompete dicendo) saranno nostre. „ E come no? non ci siamo noi impadro„ niti di tutti i beni del Clero? non gli „ abbiamo dichiarati per nazionali ? Io vi lascio in piena libertà di disputar que-

 sto

sto punto con l' abate Sieyes, che logorò tutta la sua dialettica per sostenere la proscrizion negativa, e tutta la sua *filosofia* a preservare *le sue decime ed i suoi Benefizj*. I di lui scritti si conservano: consultateli. In quanto a me penso di non entrare in una discussione resa da gran tempo del tutto inutile. Il fatto ha dichiarato pur troppo superfluo l' esame del *diritto*. Quand' anche i decreti non avessero confiscato i beni, di cui si tratta, un infallibile mezzo per appropriarseli era quello di confiscar le persone: ed è assai facile per via di proscrizioni in massa, e del cotidiano scempio il mettersi a portata *d' essere l' erede di tutti i miseri assassinati*. Ma non furono del pari assassinate già tutte le Comuni; e se mai ebbevi nel dritto civile articolo alcuno chiaro, ed incontrastabile, dobbiam confessare che lo sia questo: cioè che tutte le Chiese parrocchiali, tutti i presbiterj annessi a coteste Chiese sono altrettante *proprietà comunali*, in tutto rigor di termine, ed essenzialmente *comunali*. Senza bisogno di ricorrere a' titoli di fondazione oggidì annichilati, tutti i mentovati edificj, Chiese, vale a dire e presbiterj, si costruirono a spese delle Comuni, ovvero a quelle de' principi, de' signori, de' benefattori; e per ineluttabile conseguenza, codeste fabbriche sono vere *proprietà* delle Comuni, sia perchè si edificarono dalle Comuni, ovvero per uso diret-

ta-

tamente di esse, sia perchè le ricevettero in dono da' primi fabbricatori. In qualunque di questi casi la proprietà è fuor di contesa; e l'antichità finisce di consacrarnela in virtù di quell' assioma di Jus civile, su di cui qualunque proprietade è fondata; ogni possesso, la data del quale è al di là di qualunque prescrizione, e che non fu giammai al possessore contestato da chicchessia, diviene per questo solo titolo una legittima proprietà, ed è al coperto da qualsivoglia cavilloso attacco forense. Avvi per avventura cosa più lepida, per non dire assolutamente pazza, quanto l' immaginarsi, che Parigi e Ruano estendano il loro dritto di proprietà sulle Chiese di Lione e di Bourges? Saria per certo lo stesso che il credere anco i mulini o le praterie di queste due ultime città vincolati al diritto delle due prime... Arrossisco d'essere il primo a mettere in chiaro sì fatte inezie: ne chieggo scusa, non già alla generazione presente, che dovrà chiederla per se medesima all' universo; ma sono costretto a chiederla con la presente generazione a quelle, che nel tardo volgersi dei secoli succederanno. E' a queste pertanto ch'io vo dicendo: abbiate compassione di noi malaugurati scrittori, che fatalmente fummo astretti a provare per lungo tempo, che faccia chiaro nel pien meriggio, ed a provarnelo quasi sempre inutilmente.

 Tut-

Tutte le volte pertanto, che voi faceste pagare la pigion d'una Chiesa, o che una qualunque Chiesa convertiste in magazzino, in caserma, in prigione, in corpo di guardia ec., il più leggiero de' vostri falli si fu la disposizioni arbitraria e violente di cosa, che per nessun titolo vi apparteneva; ed è questo per appunto il fallo, che non cessate in tutti i giorni di riprodurre.

Ma che direm noi delle case parrocchiali, de' così detti presbiterj? Oh vergogna! che voi abbiate usurpato i palagj ecclesiastici, non mi sorprende già tanto. Chi sa che la giustizia dell'eterno, per infinito calle distante dalla vostra, non abbia voluto abbandonare alle vostre mani que' luoghi, dove per miserabile condizion di natura si fosse alcune fiate introdotta la mondana pompa, e 'l lusso del secolo effeminato. Ma i presbiterj! que' semplici e modesti abituri, quegli asili della esemplarità e della beneficenza, illustrati dal fulgore di tante virtù ignote al guasto mondo, e palesi solamente all'occhio di Dio, ed a quello del povero! ma le sedi della ospitalità, dove il pastore, indigente anch' esso e meschino, accoglieva sì di sovente la rapina indigenza, donde sì spesso un frugalissimo e cattivo pasto era dal pastore inviato all'infermo, al vecchio, all' orfanello mancanti persin di pane! Son questi i luoghi, che meritarono da voi la di-

dichiarazione d'essere divenuti *beni nazionali*? Questi son gli edifizj messi all'incanto e negli andati giorni, e ne' nostri in tutta la estensione di quaranta mila Comuni, ed a *profitto del popolo* venduti a degli uomini pieni, dirò così, fino al gozzo delle spoglie dello stesso popolo; venduti sotto gli occhj del meschinello, che a bassa voce và querelandosi: e dove mi porterò io quindinnanzi a rintracciare la consolazione e 'l sovvenimento? misero! s'egli ardisse dirlo con tuono più alto incorrerebbe nella *taccia di fanatico*, e nell' accusa di *cospiratore*. Che abbietto e vile assassinamento! quale eccesso di crudeltade e d'infamia! e siete poscia voi quelli che osate parlare della ingiustizia dei Re? Via su: frugate ne' vostri annali: scegliete que' tra regnanti che furono più indegni del trono: additatemi d'infra questi un solo, il quale abbia emanato una qualche legge, che si accosti solamente a sì nefando obblìo d'ogni pudore, e d'ogni umanità: nò viva il Cielo, nol troverete giammai. O cessate adunque una volta d'accusare i monarchi; ovvero cominciate a valere sulle bilancie dell'imparziale giustizia qualche cosa di più dei regnanti: non si è già repubblicano nel dare al mondo l'esempio di delitti non mai commessi dai Re, ma bensì quello delle virtù, che non avessero per avventura accresciuto lo splendore del trono.

Io

Io so nondimeno, che da qualche mese in poi, si è cominciato a quistionare, se i presbiterj debbano considerarsi come *beni della nazione*. Ma del pari m'è noto, che codesto scrupolo, a dir vero, un pò tardo, non produsse altro effetto, fuori di questo, che l'affare rimesso fosse all'esame d'una particolar commissione: solito risultato di tant' altri oggetti, il rapporto de' quali si differisce a capriccio. Sò, che frattanto i Sacerdoti richiamati dalle Comuni, restano a peso del pubblico caritatevole, il quale nella universale carestia non abbonda, per certo, di mezzi per sostentarneli; sò, che la maggior parte d'essi appena trova precariamente un'asilo, ed uno scarsissimo nutrimento. E non è forse questo il desiderio, ed il segreto voto di tutti coloro, che non osando di contraddire apertamente alla costituzione sopra l' articolo della libertà del culto, per annientarlo col fatto, si servono del mezzo più acconcio: vale a dire, di rendere assolutamente impossibile la sussistenza de' sacerdoti? Non è già, ch' io presti fede a quanto dicea un deputato a persona autorevolissima: " il voto dell' *alta* „ *maggiorità* de' due Consigli si è, che non „ abbiavi in tutta la Francia un sol pre„ te, nè la menoma apparenza di culto „. Nò, nol voglio credere; che anzi tutto al contrario, io penso sia questo il voto della

la *bassa minorità* (1); e sebbene ella sia di presente più minacciosa, e più forsennata che mai, lusingomi, che non perverrà

(1) I passi *della montagna* sono sempre i medesimi. Osservate come abbia radoppiata la sua insolenza, e 'l furioso genio; come brilli di allegrezza, qual'aria di trionfo, e di sfrontata gioja le si legge in faccia, dapoichè si avvisa, di potere, per la prima volta, guarnirsi d'una *cospirazione realista*. Son dessi i *montagnardi* cotanto stupidi, che non si avveggono d'essere dalla smodata loro gioja traditi. Basterebbe questa imprudente allegrezza da per se sola a render dubbiosa la decantata *cospirazione*, la quale altronde per tutti i rapporti eccita le risa de' saggi. Due mesi d'incessante lavoro per contestarne la esistenza non altro pruovano se non se le fantastiche idee, ed i sogni bizzarri di pochi individui. Quest'allegrezza da se medesima va ripetendo a chiunque: „ le mille ed una *cospirazioni del realismo*, „ delle quali non abbiamo tralasciato mai di parlare, „ ebbero questo solo evidentissimo effetto di farci conoscere cioè per una forma d' impostori, non meno „ instancabili che storditi; provarono questa sola innegabile verità, esservi cioè effettivamente una sola *cospirazione*, vale a dire quella *de' giacobini* nostri buoni amici; che questa, oh questa si è in una stabile, „ e continuata *durazione*; che alcuni de' *franchi montagnardi* sono sempre ammessi al secreto, e ne fanno testimonianza Javoguy, Huguet, Drouet, e tant'altri. „ Ma per questa fiata *la gloria è tutta de' signori* ".
E perchè alcuni *dei signori* confidarono i loro sogni graziosi a Malo, eccovi tutta la montagna di bel nuovo divenuta *santa*; gli usati declamatori rinforzano i loro latrati, ed i muti hanno riacquistata la favella. Chi positivamente asserisce, che i giorni *della fazione degli uomini onesti* sono *ipso facto* convinti d'essere i primi artefici della *cospirazione*, e per conseguenza sia necessario, senz'altra formalità, il trattarneli come si fa con gli aperti *cospiratori*. Un altro strilla, ch'è duopo il *giudicarneli militarmente*; avrebbe detto in altro tempo *giudicarneli rivoluzionariamente*; non altro si è cangiato che la materialità del vocabolo. Son persino indicati come *cospiratori* alcuni giornali, e seguendo il sistema d'abitua-

rà sì agevolmente ad ottenere la sospirata vittoria.

XXIV.

Voi avete ristabilita la libertà del culto! E perchè adunque ottocento sessanta ministri del culto, si son lasciati tanto bar-

---

tuale impudenza, si è ben guardingo a noverare tra questi un solo di giornalisti Giacobini, comechè tutti i giorni apertamente predichino la insurrezione, il saccheggiamento, e la strage! Questi non possono giammai, com'è di ragione, incorrer la taccia di *cospiratori* dapoichè non vogliono trucidare che il Direttorio, i Consigli, e tutte le oneste persone, ma non mai la *santa Montagna*.

In un giornale intitolato, non so il perchè, *la Chiave dei Gabinetti*; il di cui proprietario, che, a dir vero, non si chiama garante di tutto ciò che vi si spaccia, ha cattivato la mia amicizia, ed estimazione; alcuni scrittori che hanno certamente le loro ragioni per non apporvi giammai il proprio nome, e tanto più perfidi, che sotto le apparenze di moderazione nascondono la più iniqua, e più ributtante parzialità; scrittori, che nel condannare il Giacobinismo lo servono, ò con la loro imprudenza, ovvero a forza di *filosofia*; non cessano giammai di giustificare sotto i pretesti più ridicoli le disseminazioni della *montagna* e nello stesso tempo di avvelenare le rette intenzioni di tutti quelli, che difendono la giustizia, e la legge, e che si pregiano d'essere i denunziatori d'ogni delitto. Questi scrittori sfigurano affatto il quadro delle sessioni legislative a segno che appo loro gli autori di qualunque tumulto, e scandalo hanno sempre ragione, ed i veri repubblicani sebbene interrotti, vilipesi, minacciati han sempre il torto. Si ascrive a colpa di un deputato la sua *mozione d'ordine*, tutte le volte ch'egli ha il coraggio di palesare degli eccessi, che si vorrebbon celati, di denunziare i malandrini, che trucidarono gli abitanti di Tolosa. Lo scempio è comprovato: il sangue innocente grida: ma queste

barbaramente morire in mezzo a' più cruc-
ciosi tormenti della prigionia, e del biso-
gno? qual'altro delitto si poteva ad essi
ac-

---

ste sono bazzeccole, nè vaglion la pena che s' interrompa per esse una sessione, la quale può essere *molto meglio impiegata*. Ciò ch'è importante, ciò che veramente stringe, si è il mettere alla testa della grande cospirazione *Realista* tutti i giornalisti repubblicani, che reclamano la libertà di accusare la tirannia; si è il collocare tra i primi mobili di questa *cospirazione*, *il rinascimento di tante superstizioni*. Interrogo a questo passo il calunniatore qualunque egli sia: lo astringo a spiegarsi apertamente, ad uscire di mezzo a que' densi nugoli, di cui è solita a ravvilupparsi la timida malvagità; a dirci fuor di raggiro e di figura, quali siano ed in qual luogo *rinascano* codeste *superstizioni*; cosa voglia significare questa novella loro *riproduzione*; che rapporto abbian esse con una *cospirazione*, la quale non viene qualificata con altro titolo se non se con quello di *congiura per disertare*, vale a dire di puramente militare delitto (*), da coloro medesimi che menano più di rumore sopra la di lei esistenza? Siccome io sono sicurissimo della impossibilità di rispondere adeguatamente alla mia inchiesta, così senza pericol di errare sostengo e dichiaro, che con questa frase; *riproducimento di tante superstizioni*; il giornalista non altro intese, nè altro ha potuto intendere, fuorchè l'apertura delle chiese, e l'esercizio del culto; e lascio quindi a qualunque onest'uomo il giudicare i sentimenti, le intenzioni, l'animo, il carattere di chi, nelle attuali circostanze, si sforza di mostrare inseparabile da una *cospirazione* l'esercizio del culto, di quel culto, badate bene, ch'è permesso già dalle leggi; d'un uomo che non arroscisce di ricorrere al vile artifizio di chiamare il culto permesso col vocabolo *di superstizione*, per questo solo motivo, ch'egli medesimo non ardirebbe di calunniarlo sotto il vero suo nome. Sa ben egli, il giornalista, che questo esercizio del culto non ha fino ad ora prodotto il menomo disordine, neppure allorquando i *giacobini* a' colpi di sassate ruppero le finestre delle chiese nell'atto che celebravasi in esse i divini misterj.

(*) N. B. Non avvi mezzo per togliersi a tale convincimen-

accollare, fuorchè la di loro credenza? non ricorderò in questo luogo, che un solo fatto. Allorchè il governo confessò spontaneamente, che gli mancavano i mezzi, per alimentare ben ventimila Sacerdoti detenuti tuttavia nelle carceri, e d'ogni cosa necessitosi, non ebbesi rossore di *aggiornare* questa mozione; di *aggiornare* cioè la sussistenza, la vita, la libertà di sì prodigioso numero d'infelici. V'intendo: ci debb'essere l'*urgenza* qualunque volta si tratti di chiudere, e suggellare con la impronta della tirannide le labbra de' cittadini veritieri, e veracemente repubblicani; ma si *aggiorni* poi a tempo indefinito questo lievissimo, e indifferentissimo affare. Alla fin fine non d'altro trattasi, che di pronunciare definitivamente sopra la sorte di

---

mento. Senonchè per quanto il partito sia dotato di soprafina antiveggenza, conviene ammettere, che non poteva già esso prevedere ogni cosa. Voleasi rendere terribilissima quella *cospirazione*, e che tutta la repubblica palpitasse per lo spavento di vedernela effettuata. Benissimo: ma non conveniva adunque assoggettarla a militare giudicatura come se si trattasse d'*un complotto per disertar dalle insegne*. Con ciò rotondamente si confessava, che una cospirazione, la quale non doveva avere altri giudici fuorchè militari, non era in effetto altra cosa che semplice *seducimento a disertare*, e seducimento anco *inefficace*; e che tutto il restante non meritava neppure d'essere ricordato. Imperocchè i militari non possono per certo giudicare che gli affari e i delitti della milizia; e si è già detto che a' soli militari fu ristretto il diritto d'essere i giudici della famosa *cospirazione*. Io non conosco in tutto l'universo che la sola *montagna* capace di rispondere a siffatto argomento.

di tante migliaja di carcerati, che non si possono nè accusar, nè nutrire. La cosa non è della menoma importanza: si *aggiorni*, e seppure in oggi volete voi toccarla così di fuga, sappiate, che ci sarebbe del pericolo, a *rinversare* questa feccia nella *società*. Ebbevi, chi osò di adoperare questa leggiadra frase tutto propria dell' insofferibile gergo sostituito al puro idioma francese.. Giusto cielo! *rinversare* degli uomini! Ommettiamo la turpe, e crassa ignoranza del natìo linguaggio. E con quale diritto gli avevate voi tolti di mezzo alla società? Con quale diritto ne sono separati tuttora, sotto il regime d' una costituzione, che proscrive con giusto orrore ogni pena non preceduta da legale giudizio? Ma, io v' incalzo, furon dessi, per avventura, que' Sacerdoti sentenziati giammai? diciam meno: furono neppure accusati? meno ancora: gli avete neppure una volta costituiti, interpellati, assoggettati alla menoma procedura legale? E non dovevano adunque le lor catene spezzarsi nel giorno medesimo, in cui la costituzione fu promulgata? In quell'istante medesimo, non erano essi liberi per diritto comune ad ogni cittadino? e se nol sono ancora pel fatto, il tenergli tuttavia ne' ceppi non fia per tutti coloro, che ve li tengono, la più audace confessione d'una audacissima tirannìa?

Mi verrà forse opposta la calzante dia-

lettica di chiunque si eresse in apologista delle leggi del mese *Annebbiatore*? Ah! sì, fa di mestieri il deliberare almeno quella saporita dialettica, troppo degna d'essere ricordata. Allorchè a questi felici ragionatori tu rintracciavi, che violavano la costituzione, ti sapeano ben essi rispondere: " noi non la violiamo già; nè proponiamo alcuna novella legge, che sia ad essa contraria: non facciamo, che reclamare la esecuzione delle leggi esistenti. "

E la montagna? la montagna trovava questa logica eccellente, e nella sua gioja diceva al valoroso oratore: *ah! tu gli hai costretti al silenzio.*

Logica eccellente, io nol niego, ma solamente per essi; dapoichè eccovi in due parole ciò, ch'ella veracemente voglia significare: " Quando si è data una costituzione al popolo francese, eravi sott'intesa la tacita condizione, che le leggi costituzionali sarebbono riserbate, ed *aggiornate* per la generazione futura; ma che la generazione presente sarebbe governata soltanto dalle *leggi esistenti*; vale a dire, da quelle leggi, che hanno *esistito* prima della costituzione, e che non devono più esistere insiem' con essa, dacchè sono un perfetto contrapposto della stessa costituzione. "

Come? perchè mi protesto di non conoscere in alcun linguaggio la forza valevo-

vole a caratterizzare uno stato di cose, in cui sia lecito a de' legislatori il parlare ne' sopra enunciati termini ad un popolo, che vuolsi pure intitolar libero, non vi sarà per questo negl' intimi recessi d' una qualunque anima libera, e retta il sentimento, ovvero qualsivoglia altra facoltà, dalla quale siano spinte sul labbro dell' espressioni abbastanza vivaci ed energiche per indicare lo sdegno, e 'l dispregio dell' universo? Sì, per mia fede, ch' esiste: ne son sicuro . . . . Bascià di Costantinopoli, di Marocco, d' Algeri in qual guisa governate voi? " La volontà „ del Sultano è legge in tutto ciò, che „ non si oppone al codice dell' Alcorano. „ E non siam noi veramente gli schiavi „ del Gran-Sultano? la nostra vita medesima, non è dipendente affatto dal suo „ capriccio? Qualunque volta poi il Sultano ci trasmetta, ci affidi la illimitata „ possanza sua: il nostro solo volere diviene, sulle tracce di lui, una legge per „ tutti coloro, che sono a noi subordinati. Non sono tutti questi del pari mancipj nostri, come lo siamo noi del Sultano? „

Sia lode a voi illustri, e valenti Bascià: v' ho inteso abbastanza: niente può replicarsi a sì ben dedotto raziocinio: voi siete assai coerenti. E voi, o giacobini, quale sistema sieguite nel vostro fausto governo?

 „ Ogni

„ Ogni cosa appartiene in proprietà a quel-
„ li, che niente posseggono, dal momen-
„ to medesimo, in cui sono divenuti i
„ più forti. Noi lo fummo per lungo tem-
„ po, attesa la indolenza di chi ci lascia-
„ va fare; e in allora ci siamo impadro-
„ niti d' ogni cosa, facendo scempio di
„ tutti quelli, che possedevano: questa è
„ la *vera Democrazia*. Basta che ci si per-
„ mettan di nuovo le usate imprese, e ri-
„ cominciaremo i saccheggi, e le stragi
„ finattantochè non abbiavi in Francia,
„ che noi; ed ogni cosa passata sia in
„ nostro pieno e privativo dominio.

Sia dunque onore, e lode anche a voi, *Giacobini*: v' intendo a maraviglia, come ho inteso i Bascià: se vi manifestate per insigni scellerati, siete per lo meno ingenui, e coerenti: non vi si può replicare una sillaba, quando non vi si ripetesse la risposta datavi nel campo di Granelle. Se m' incontro mai col Bascià, piego le ginocchia, finch' egli oltrepassi: se mi si affaccia il Giacobino, al primo vederlo da lungi, impugno la sciabbla, ed il fucile. Ma con voi, che tuttodì mi parlate di Costituzione, e di Libertà, nell' atto medesimo in cui disponete a capriccio della libertà mia, e della mia vita, ah! che con voi non mi resta alcuna rissorsa. Non mi getterò già a' vostri piedi, poichè l'alcorano non mi avvilì ancora alla condizio-

zione di vostro schiavo: la sciabbla ed il fucile, a niente mi servirebbono, rimpetto a' vostri cannoni. Non ho pertanto, che una grazia sola a chiedervi con istanza: sappiate, che ho sortito dalla natura un'insuperabile avversione per la incoerenza de' pensamenti, e per la cattiva fede in qualunque atto umano. Cancellate, io vi scongiuro, queste due parole: Libertà, Eguaglianza, che in cubitali lettere, stanno in fronte alle vostre leggi *Annebbiatrici* (badate bene, ch' io chiamo con questo nome generico tutto ciò, ch'è contrario alla Costituzione) e metteteci in loro vece: *per ordine di centomila bajonette, e di duecento pezzi di cannone*. Allora la cosa sarà ben chiara. Io preferisco a' vostri raggiri, a' bisticci, ed al gergo del vostro nuovo dialetto, quella *energica* franchezza, che vi abbelliva cotanto nel mese *Vendemmiatore*: come *farem noi*, dicevate a quel tempo, passare i *nostri decreti? a gran colpi di cannone: come risponderemo alle sezioni? a grandi colpi di fucile*. Evviva i *franchi montagnardi*, che usano di questo ben efficace linguaggio, e che dopo la *vittoria* esclamano alla tribuna: " sapete voi, che si
„ ha l' arditezza di dire ne' circoli, e in
„ ogni crocchio, che la *vittoria del mese*
„ *Vendemmiatore*, è stata un *massacro*? E voi
„ rappresentanti del popolo non infrenere-
„ te tanta insolenza! Si stabilisca che la

 „ Po-

„ Polizia sia data in mano a'nostri bravi
„ soldati, ec. „ Così pur troppo faceasi, e per lungo corso di tempo vedemmo i satelliti *patrioti* piombare con la scimitarra alla mano sopra di que' *cittadini* (miseri cittadini!) la di cui figura, o i parlari, o 'l costume non adavano loro a sangue. In questa guisa veramente si conosce, che *noi siamo in rivoluzione*. E non dobbiamo noi restarvici *fino al momento*, *in cui tutta l' Europa sia sottomessa*, come ci è stato ripetuto le tante volte? E perchè adunque ostinarsi a questo incomprensibile nesso, o a dir meglio, amalgamento di rivoluzione, e di Costituzione? Non saprei dire, per quanto tempo esso sia per durare; ma so ben dirvi, ch'io non sono così buono per fidarmene un solo istante.

X X V.

Voi avete ristabilita la libertà del culto; sarà vero: ma non mi negherete già, che sia dessa rinserrata tra mille barricate; limitata da mille ostacoli, gli uni più angarianti, e più ingiuriosi degli altri: tutti poi egualmente contrarj ai naturali diritti, che voi fate professione di riconoscere.

Non è lecito ad un Ecclesiastico il vestir l'abito della sua condizione. Questa condizione, o quest'abito sarebbe per av-

ven-

ventura infame? secondo le vostre leggi: non è egli ognuno padrone di vestirsi a proprio talento? e come? voi non avete vietata ai rappresentanti del popolo la indecenza, e la sudicierìa: e proibite poscia a' ministri della Religione l'abito decente, e grave, ch'è proprio del loro stato, e che vien concesso ad essi di portare in ogni altra regione? Questo bizzarro, ed ingiusto divieto, ha per iscopo forse di farci meglio conoscere, che la intenzion vostra sia di costringere il Sacerdote ad occultare la sua professione? è diretto forse a convincere tutti noi, che il carattere sacerdotale sia al più tolerato nella Francia, precisamente perchè tutte le nazioni lo rispettano a gara? temete voi forse la riverenza, che ispira questo carattere a chiunque non si è per anco spogliato d'ogni idea morale, e socievole; quella riverenza, che presso tutti i popoli civilizzati, costituisce una parte de' pubblici costumi? ci direte voi a vostra difesa (e lo avete già detto) di provvedere in questa guisa, affinchè l' abito sacerdotale non sia insultato nelle pubbliche strade? e chi fia tanto ardito per vilipenderlo? I vostri *Giacobini*, nol dubito: sì, i *Giacobini* soli capaci d' ogni sacrilego attentato. Ma se voi non avete abbastanza d'autorità, e di forza per impedire, che il cittadino d'un libero stato sia maltratta-

 to

to per le vie, a cagione del suo vestito; e di un vestito per se medesimo rispettabile, confessate adunque, che voi non siete pervenuti nemmeno agli elementi della polizia generale. A dir vero, io lo sapeva benissimo: ma giova alcune volte lo strapparvene, vostro malgrado, la confessione.

Non è permesso a' Sacerdoti il portare i soccorsi della Religione a' moribondi, quando non se ne occultino gelosamente i simboli, come facevasi a' giorni delle persecuzioni Romane: ma almeno i Cesari persecutori non si vantavano di autorizzare la libertà del culto Cristiano; e noi al contrario siamo i testimonj malaugurati del sangue; che questo inescusabil divieto ha fatto scorrere di recente in uno de' nostri dipartimenti; e si sà che la guarnigione di Mal-Medì ha scaricato i fucili contro del popolo, che accompagnava il Santo Sagramento. Tutti i pubblici fogli raccontano in questa guisa l' enorme successo; ed aggiungono ancora, che il Curato aveva ottenuta una speciale licenza di portare in quel giorno il Viatico. Scorrete i fasti gloriosi della rivoluzione. Non ci ritroverete per certo, che nemmeno una volta, in verun luogo, abbia osato chicchessia di far fuoco sopra gli assassini, che saccheggiavano, e trucidavano. Que' malandrini erano considerati come il

vero

vero popolo, e ne costò la vita all' infelice Bailly, per non avere abbastanza rispettato quel *popolo*. Ma allorchè i pacifici cittadini accompagnano, pregando Dio, il ministro della pace, che reca la consolazione all'infermo, il pane di vita al moriente: si fa fuoco contr' essi, senza esitare un momento. Quello non è più il *vero popolo*: non è occupato a saccheggiare, a versar a torrenti il sangue, ma unicamente ad orare; ebbene quelli sono altrettanti *fanatici* ...... E vi sorprende poi, che vi siano delle Vendèe?

Voi avete ristabilita la libertà del culto: ma i funerali? que' doveri estremi; quelle cerimonie così toccanti, quell'ultimo tributo che la tenerezza, il dolore pagano alla natura, alla fede maritale; a dir tutto in una parola, i funerali tanto apprezzati, e tanto sacri presso le nazioni tutte anco barbare, questi funerali sono vietati da voi, da voi che intuonate sempre il vostro cantico dello ristabilimento del culto. Un figlio non può promettere al genitor moribondo; non può lo sposo assicurare nell' ultim' ore la diletta moglie, che i disanimati loro cadaveri, saranno accompagnati fino al sepolcro, secondo il sacro rito di lor credenza, da' canti de' sacerdoti, de' fratelli loro, de' lor parenti; che l' ultima loro tranquilla dimora fia quella d' una terra consacrata al

 ri-

riposo de' trapassati, alla quiete di morte, e resa per Religione immune dall'oltraggio, inaccessibile al vilipendio. Ah! che non può d'ora innanzi l'adolorato figliuolo irrigare con le sue lagrime la fredda tomba del caro genitore, della dolce madre, nol può, dacchè la rabbia *rivoluzionaria* non paga d'essere il flagello terribile de' viventi, si dichiarò la più snaturata e feroce nemica persin degli estinti.... Sfortunati Francesi? con qual nome vi chiamerò io a questo passo? con quello di barbari, di selvaggj? Ma i barbari interrano i lor defonti parenti con religioso apparato; ma son pur dessi i selvaggj che ricusando di abbandonare la terra, dove del sonno eterno dormivano i loro antenati pronunciarono le toccanti ed espressive parole che noi sì di sovente ricordiamo, o leggiamo nelle storie del nuovo mondo: „ diremo noi forse alle scarnate „ ossa de' nostri padri, via su escite di „ sotterra, e seguiteci nelle straniere con- „ trade? „ E voi? voi avete tolti dalla superficie d'un vastissimo impero tutti que' funebri monumenti; che rammentavano la gloria degli estinti, la gratitudine de' vivi, e mostravano come in un cristallo alla generazione presente tutta la immensa generazione trascorsa. Voi avete cancellato ogni vestigio dell'età più rimote disperse al vento le ceneri più care, distrutta ogni sen-

sensibile traccia del talento, della beneficenza, della virtù. Questo sciagurato suolo maladetto dal Cielo, non ha più sopra di se cosa che attesti, d'essere stato una volta abitato dalla umana specie: come se in mezzo al fragore degli atterrati mausolei, in mezzo allo strepito delle rovine si avesse voluto pubblicare all'universo, che la Francia non si segregava soltanto dalle nazioni tutte oggidì viventi, ma da tutte eziandio le etadi precorse, ch'era suo intento l'innalzare la insormontabil barriera dell'obblìo tra tutto ciò che avea esistito una volta, e ciò che in adesso esisteva; e non lasciando altra cosa sulla faccia dell'ampie sue provincie, che delle macerie informi, ributtanti, sacrileghe, voleva incidere su di queste a lume della posterità la seguente orrenda epigrafe: Quì si è distrutto, annientato quanto apparteneva alla specie umana perchè su di queste rovine cominciasse a sorgere il regno de' Mostri.

E sono adunque questi i legislatori *filosofi*, che scrissero il nome dell'Eterno in fronte alla loro Costituzione? per essi soli sarà straniera ed ignota la grande e sublime idea del sepolcro non altronde derivata in noi che dall'Eterno; ignoto il sentimento universale e indelebile, che da lui solo ha potuto eccitarsi ne' nostri cuori; ignota la necessaria ed essenzial relazio-

zione tra l'ordine attuale, e l'ordine futuro, tra 'l mondo trascorrevole del tempo, e 'l Mondo immutabile della eternità? Son dessi, che loro malgrado colpiti dallo scandalo delle odierne inumazioni oltraggiose all'umana natura per questo appunto; perchè oltraggiano la religione, affettano poi di voler esaltare la prima, ostinandosi a separarnela dalla seconda? Uomini veracemente acciecati! Il preteso vostro rispetto per la natura fia sempre falso, ed illusorio per tutto il tempo, in cui l'abborrimento vostro contro la Religione sarà cotanto reale, e manifesto. Voi arrivarete solamente a provare di non conoscere, con tutta la pretesa vostra ogniscienza, nè l'una, nè l'altra; e questo, sì questo è l'anatema permanente, perpetuo fulminato contro la vostra *filosofia*. Essa è niente meno nemica della natura da voi invocata nella supina vostra ignoranza di quanto lo sia della Religione da voi con pazzo furore rispinta. Inseparabili, conoscetelo una volta, inseparabili sono natura umana, e religione: così ha voluto quel Dio, ch'è il Sovrano artefice di entrambe; e non comincio io già da quest'oggi a conoscere una verità in tutti i tempi riconosciuta. Sono presso a vent'anni, che nell'elogio di Voltaire io ripeteva con la voce di tutti i veri filosofi, *che l'uomo era un essere veramente religioso*, e rimproverai fin

fin d'allora Voltaire di essersene dimenticato. Voi lo obbliaste niente meno di lui questo ineluttabil principio; ma ho l'onore di dirvi, che non sarete più felici nello stabilimento de' vostri *civici funerali*, di quello lo siate stati nell'altro, in tutto simile, delle *feste decadarie*.

E gli udiremo poi questi legislatori *filosofi* a lamentarsi in tutti i momenti, che non avvi più ombra di morale (1.) nel popolo? E di che vi querelate voi? Non si sono fatti per avventura tutti gli sforzi per togliere ogni morale dal popolo? Non è dessa la immoralità delle vostre leggi, che ha prodotto, e doveva di necessità produrre quella del popolo? Persua-

(1) Se mi fosse possibile il parlare la loro nuova lingua, direi, che il popolo fu *smoralizzato:* ecco un altro vocabolo barbaro coniato nella rivoluzione. Tale e tanta poi è la forza, ossia il contaggio dell'esempio, che oggigiorno persino degli scrittori, e dei giornalisti pieni di talento adoperano questa parola. E' appunto per essi, ch' io credo d'essere obbligato in questa nota a ricordare i principj della lingua; e non gia per insegnare il puro idioma Francese a coloro, che hanno rinunciato alla propria originalità, tanto rapporto alla lingua, come nelle di loro azioni. *Moralizzare* è un verbo neutro, che non significò giammai rendere costumato, ossia morale; ma bensì parlar di morale, predicar la morale. Per conseguenza se il verbo *smoralizzare* potesse esser francese, non altro significherebbe, se non che cessar di parlare della morale, in quella guisa appunto, che D. Japhet dice con quel suo stile faceto *smetaforizziamo* per voler dire, parliamo fuor di metafora. La pa-

suadetevi, non è col mezzo dei vostri sermoni alla tribuna nè della filosofia de' vostri giornali, che voi ricondurrete il popolo sotto il giogo dei costumi. Troppo tardi invocate questo ajuto, quando la incredibile depravazione del costume popolare minaccia sì da vicino lo stesso governo; quando si saccheggiano le casse del pubblico, si assassinano i suoi corrieri, quando i di lui agenti, ed approvvigionatori hanno rubato più alla Francia in pochi anni, di quello siasi fatto pel corso di un intiero secolo; quando la stessa fanciullezza commette dei delitti, macchinati, e (1) dei lenti omicidj; quando l'assassinamento, che per lo innanzi celavasi sotto il manto delle tenebre trascorre a fronte

---

rola *fanatizzare* è barbara anch'essa, perchè contraria a tutte le regole stabilite, e adottate per la formazion dei vocaboli, come lo sarebbe del pari, *autentizzare* in luogo di rendere autentico, *energizzare* invece di rendere energico, *eroizzare* per rendere eroico ec. Nessun addiettivo che abbia la desinenza in *ique* può produre un verbo che termini in *iser*. La nostra lingua (Francese) la pruova col fatto; e per ciò che riguarda i principj fondati sopra i rapporti della etimologia, della desinenza, e delle silabe figurative, questo sarebbe un dettaglio troppo minuto e didattico, proprio de' soli Grammatici.

(1) Un fanciullo di quattro anni fu scannato in un bosco da un altro di undici, il quale v'impiegò un quarto d'ora per compiere questo incredibile delitto con un cattivo coltello. Il fatto non potrà essere smentito, poichè esiste una sentenza giuridica che lo conferma. Si è tentato di negare l'altro summentovato da noi dell'infermie-

te scoperta per tutta la Francia; insulta i Giudici sopra i loro Tribunali, ed il pubblico stesso dal suo seggio d'infamia; ed arriva persino a gloriarsi sul patibolo delle commesse enormità. Certamente questo non si era veduto giammai, ovvero così di rado, che riputavasi una mostruosa eccezione dell'ordinario corrompimento; eppure è appunto tutto ciò che noi veggiamo da sì gran tempo commettersi alla giornata. Che cosa ella è adunque la rivoluzione, che cosa tutto in complesso il sistema *rivoluzionario*, se non se quanto a dir vero non erasi in alcun tempo veduto, ma non cesserà giammai di vedersi, se prima il sistema non sia solennemente proscritto, e del tutto annientato? E che? domandiamo noi forse di più? ma se voi persistete a pubblicar delle leggi *rivoluzionarie*, di necessità anco i costumi del popolo saranno perennemente *rivoluzionarj*. Che goffa incoerenza il raccomandar la morale ai governati nell'atto medesimo che la morale è violata ad ogni momento dai governanti; e quando col soccorso di alcuni puerili sofismi questa violazione è ri-

miere avvelenatore; ma la mentita è venuta troppo tardi, e non è fiancheggiata da alcuna pruova. Io desidero per onore della umanità, che il secondo fatto sia falso. Non resta luogo a dubitare del primo.

ridotta per ciascun giorno a massima nella tribuna de' Legislatori! Vi lusingate voi forse che i malfattor d'ogni specie non sieno capaci a rivolgere i vostri stessi argomenti contro di voi? oh sì crediatelo, che sino a questo punto può giugnere la loro dialettica. Rammentate quel celebre detto di Goulin, uno de' più forti che abbiasi mai inteso a' nostri lagrimevoli giorni: „ tuttociò (diceva egli a' suoi giudi-
„ ci) che vi sembra in oggi sì orribile,
„ non era negli andati giorni che *rivolu-*
„ *zionario*. M'è noto perfettamente chi sia, e quanto vaglia questo Goulin; ma nessun uomo dotato di facilità nello esprimersi, avrebbe potuto dir meglio. La sua riflessione non ammetteva per mio avviso un solo accento di replica, e per l'opposito era dessa una terribil risposta a tutti loro che vogliono a qualunque prezzo perpetuare la dottrina *rivoluzionaria*.

Non si esclama del pari ad ogni momento contro lo sterminato numero de' suicidi? Io però non ne sono più maravigliato di quanto lo fossi al vedere la fredda insensibilità di tante vittime, che strascinate sopra le carrette al patibolo, come un branco di pecore al macello, piegavano il collo sotto la mannaja del manigoldo con quella stessa pazienza, e taciturnità sofferente, con cui un mansueto agnello riceve il micidiale colpo dalla ma-

mano del macellajo; Senza la Religione, la quale proibisce con tanto di severità il suicidio, voi lo vedreste ben in altra guisa moltiplicato. E' frutto delle rivoluzioni quel sentimento contro natura rapporto alla vita non meno, che relativamente alla morte: essa ha tolto a questa tutto l'orrore, levando nel tempo medesimo all'altra i suoi godimenti: nello spezzar tutti i vincoli delle umane affezioni, ovvero nel tramutargli in altrettanti delitti, e supplizj, non lasciò all'uomo che il solo amore del nulla: ha preteso di fare dell'ateismo una rissorsa: e nel novero immenso di tanti infelici, non veggo che i soli Cristiani, i quali abbiano avuto una ragion sufficiente per non morire.

Voi avete ristabilita la libertà del culto . . . e dal momento in cui, secondo voi, ella è ristabilita; in quanti distretti la oppressione particolare è stata per lungo tempo più forte della legge? in quanti luoghi appena si comincia a riaprir qualche Chiesa? Nell'istante medesimo, in cui scrivo, i pubblici fogli ci recano l'avviso, che finalmente se ne sono riaperte due nella città di Arràs. In quanti dipartimenti i Sacerdoti furono dall'altare medesimo strappati a forza, e condotti alla carcere sopra delle imputazioni cotanto ridicole, che pochi momenti dopo si

si dovettéro rilasciare! Ma si era, sempre guadagnata qualche cosa secondo lo spirito, ed a norma del principale oggetto; perchè frattanto per mancanza di ministri cessava il culto, si tormentavano, ed impaurivano tutti quelli, ch'eransi mostrati più ardenti nel di lui esercizio; ed è cosa da notarsi, che queste arbitrarie carcerazioni accadevano più di sovente all'avvicinarsi di qualche grande solennità. E' forza il credere, che lo spettacolo di un popolo numeroso, raccolto nel sacro ricinto di una Chiesa per adorare Iddio, sia un oggetto di molto spaventoso, ovvero orribile assai (forse e l' uno, e l' altro tutto insieme) pe' suoi nemici. Non si è chiuso il tempio di S. Rocco dopo il mese Vendemmiatore? non saprei dire con qual diritto; ma so bene, che per quante istanze si rinnovassero presso del ministero, onde toglier un sì irregolare trapasso si ebbe in risposta, che non si poteva concedere il riaprimento di quella Chiesa finchè *i due Consigli restassero tanto vicini ad essa*. Quest'è uno spingere ben lungi l'abborrimento, e ne risulta a troppo chiare note, che tocca a Dio di cedere il posto a'rappresentanti della nazione.

XXVI.

X X V I.

Terminiamo d'esaurire le imputazioni niente significanti, e calunniose.

I Sacerdoti, si dice, vanno suscitando la guerra civile.

Suscitare la guerra civile è una delle frasi del dizionario della Fazione. Tutte le volte, ch'eravi la più leggera apparenza di ritrovar degli ostacoli alle *grandi misure*, non si ommetteva di ripetere questa frase a gran voce nella Convenzion nazionale. Si tenta di *dividervi*, gridava: Robespierre subito che alcuna ardiva di modificare anche nella menoma parte i rapporti del *comitato sanguinolento*, o a dir meglio, *assassino*, ovvero le mozioni della *montagna*. E in oggi qualunque volta si ardisca manifestare gli attentati di questa medesima Fazione, se trattisi, a cagion d'esempio, di udire quattro milla cittadini Tolosani, che depongono un orrenda strage maturamente meditata, eseguita in pubblico senza opposizione, ed ogni circostanza della quale ci ricorda tutti gli orrori *rivoluzionarj*; l'audacia è spinta tant' oltre, che si contrasta persino la lettura dei documenti relativi allo scempio, per timore di *esasperare* gli *odj*, altra frase della stessa lingua, e che significa il lamen-

 tarsi

tarsi degli assassinamenti (1) e 'l domandarne la punizione condegna. Finattantochè non mi si faccia vedere una eccezione

(1) Eccovi, lettore amico, in questa lingua rivoluzionaria un esempio di quel nuovo genere di bisticcio, che da sì lungo tempo tien luogo di spirito, e di stile negli scritti di tanti autori formicolati nella rivoluzione. Lo troverete nello stesso articolo del Mercurio, di cui più sopra ho citato un altro passo.

„ Non dee punto recar meraviglia, che nella Francia „ una libertà del tutto improvvisa, ed inaspettata abbia „ ritrovato poche anime al livello degli avvenimenti, „ che la strascinavano, per così dire, al loro seguito ".

Io non so veramente se la *libertà*, allorchè noi l'avremo in effetto, sarà *improvvisa*, ed *inaspettata*; ma so bene, ch'ella si sarà fatta desiderare per lungo tempo dapoichè non è ancora venuta. E' manifesto, che secondo l'autore, rivoluzione, e libertà sono sinonimi; ed in questo caso egli ha motivo d'essere contento. Convien credere del pari, che l'anima sua sia *al livello degli avvenimenti che strascinavano*, e che pur troppo ancora strascinano questa *libertà al loro seguito*: ma io confesso, con mia mortificazione, che l'anima mia non è punto al livello con l'anima dell'autore.

„ Ma dal momento in cui la nuova costituzione solen„ nemente accettata dalla nazione *fu messa in attivi„ tà*. "

S'ella lo fosse stata veramente in attività, nè io avrei avuto motivo di scrivere quest'opuscolo, nè l'autore quelle sue frasi cotanto strane. Ma facilmente comprendo, che un uomo *a livello degli avvenimenti* della rivoluzione non deve essere difficile nemmeno a contentarsi in fatto di *Costituzione messa in attività*; e ritorno qui a confessare, che neppure su di questo articolo io sono *al suo livello*.

„ Dall'istante in cui la repubblica cessò d'essere un „ nome vano, *e la sicurezza delle persone e delle facol„ tà, la libertà del pensiero, e della industria non han„ no più dipenduto dalle volontà arbitrarie* ".

Se anche tutti coloro, che sono stati oppressi, e di pre-

nè di questo invariabile uso del vocabolario *Giacobino*, io non mi degnerò di dire un sol motto in risposta.

XXVII.

---

presente ancora si *opprimono nelle loro persone, nella loro libertà, nella loro industria* si alzassero a migliaja per dare una mentita formale al giornalista; io son persuaso che non ne resterebbe punto commosso. Tale e tanta si è la intrepidezza dello spirito di partito; dico dello spirito di partito, dapoichè si dà per certo, che questo autore non è prezzolato per iscriver così; ed io lo conosco abbastanza per credere, che ciò sia vero: *oh homines ad servitutem natos*! anime veramente nate al servaggio.

Rapporto al *pensiero* esso è veramente libero, tranne il mandato di arresto, in virtù dell'articolo 145. della Costituzione; che dà al Direttorio la facoltà di arrestare chiunque senza risponsabilità di sorta verso qualsivoglia autorità costituita; e poteva ben egli, il giornalista affermare con più di verità, che il Direttorio non abusò certamente, almeno quanto il poteva, di questo articolo, e della incomprensibile maniera con cui trovasi esteso. Ma su di ciò in altro luogo farò parola. Un articolo è questo importantissimo, e possiamo ben dire a tale proposito, che per questa volta gli uomini sono stati assai migliori delle cose. Del resto la decantata *libertà del pensiero* va soggetta in adesso a degli assalti, da' quali apparisce, che non tutti la credono così sodamente stabilita, come l'autor se la immagina. Senonchè voglio sperare che lo sarà sempre più nell'avvenire; e su questo punto siamo col giornalista perfettamente d'accordo.

„ Si pensò a buon diritto, e ragionevolmente, che si
„ sarebbon raccolti d' intorno alla costituzione per so-
„ stenerla con decisa franchezza e persuasione non sola-
„ mente tutti gli amici ingenui della patria, ma ezian-
„ dio tutti gli uomini di buon senso e di giusto crite-
„ rio, tutti quelli che avevano qualche cosa a perdere
„ nelle ognora insorgenti discordie ".

E' questo appunto quello che fecero: lo deduco dal numero dei giornali composti secondo la più sana massima, secondo la massima più *francamente* costituziona-

 le,

XXVII.

Finalmente convien discendere a quell' accusa, che abbraccia tutte le altre in se stessa; non già ch'ella abbia quì più d' intrinseco valore dell' altre; ma per cogliere bensì una occasione opportuna a mettere nella maggior luce non poche verità, che sono importantissime per la cosa pubblica: ecco la tremenda imputazione.

Tutti i Sacerdoti sono *realisti*.

Ho di già valutata brevissimamente questa parola in un altra mia operetta. (1) Ma

le, e per la gran voga in cui sono i detti giornali. Se fino a quest' ora non han potuto operare altra cosa, fuorchè il meritarsi la stima, e 'l buon concetto del pubblico, questo prova solamente, che la loro forza non è preponderante. Ma che ne abbiano una veramente reale si argomenta dall'aver essi impedita una parte del male, che avrebbono potuto cagionar gli altri giornali scritti con uno spirito ben diferente dai primi, com'è, per esempio, quello ch'io sto confutando.

(1) In quella che ha per titolo la salute pubblica. „ Si doveva credere sopratutto, che quelli a' quali sembrava, che fosse toccato per *impresa* il ricondurre in„ cessantemente le immaginazioni spaventate sulla pit„ tura dei tempi rivoluzionarj, conoscerebbero da quel „ momento la necessità di sopire, e di estinguere ogni „ rissentimento, di versare sopra le piaghe incrudite un „ balsamo salutevole, di dare a questo nascente gover„ no, divenuto il nostro solo garante, una forza, una „ consistenza, che non può venirgli altronde, fuorchè „ dalla opinione. "

Que-

Ma dapoichè le si da un peso tanto pericoloso per ogni verso, e ridicolosamente ideale, importa assaissimo inadesso più

Queste ultime voci son vere; tutto il restante è un abuso di parole il più perfido, e nello stesso tempo il più inetto, adoperato per insinuare furbescamente la calunnia, dachè non si ardiva di seminarla con impudenza. La *pittura dei tempi rivoluzionarj* non toccò ad alcuno per *impresa*; ella era un dovere agli occhi de' buoni cittadini, subitochè i perversi faceano ogni sforzo, alcuni per giustificare que' tempi, altri per farli rinascere. Il *balsamo salutare* da esser versato sulle piaghe, era l' osservare con esatezza la Costituzione; ma questa fu valutata a un dipresso per niente; era la punizion dei colpevoli: ma al contrario furono abilitati a commettere dei nuovi delitti. Non sono già queste le vie, nè i mezzi per *estinguere i risentimenti*, e *sopire gli odj*. E non vedete voi, che nel dialetto dell' autore, gli odj ed i risentimenti voglion significare la giustizia implorata a propria difesa dagli oppressi? Fate che questi si lascino trucidare anche in appresso senza aprir bocca, che non si dica una parola nè sopra quelli, che furono trucidati, nè contro i valenti trucidatori, e in allora sono estinti affatto i *rissentimenti*, e gli *odj* dal giornalista tanto aborriti. Questo, a tradurle con la maggiore esatezza è il vero senso delle frasi adoperate dall' autore, purchè si voglia applicare le idèe alle parole, e le parole alle azioni; e lo sfido in buona forma a negarmelo. Ma lo zelante estensore si serve della lingua *rivoluzionaria*; altrimenti come potrebbe egli accusare coloro che hanno ragione, e giustificar tutti gli altri che hanno il torto?

„ Invece di questo, che cosa è mai accaduto? Gli stessi uomini, gli stessi *predicatori eterni dell' ordine*, *della pace*, *della umanità*. “

Sia lode al cielo l' ho colto sul fatto: ecco parola per parola le frasi usate da Robespierre contro la Gironde, contro la *fazione delle genti oneste*. Il nostro autore non sembra meno di Robespierre sdegnato contro di queste *eterne predicazioni*: che si consoli: le prediche non hanno ancora prodotto abbastanza di frutto perch' egli possa arrossir delle sue.

 „ Que-

più che per lo innanzi l'opporre il buon senso, che può salvare alla insania, che troppo agevolmente può perdere il tutto.

II

„ Questi stessi uomini sono occupati persino dal pri-
„ mo momento, a spargere dei *semi di disorganizzazio-*
„ *ne* di odio, di discordia, e di vendetta ".

Ed ecco per appunto le frasi dirette da Fouquier-Tinville al tribunale rivoluzionario.

I *cospiratori* che niente avevano potuto operare si rivolsero sempre a spargere dei *semi di disorganizzazione* ec., avean voluto *armare i cittadini gli uni contro degli altri* ec. Leggete le sentenze del tribunale. Io la meno buona all'ex-procuratore Fouquier di non sapere il buon linguaggio francese, e di far *seminare la disorganizzazione*. Egli occupavasi poco della proprietà delle figure: ma un estensore del Mercurio francese? . . . E questo è quanto io credo di dover rimarcare finatantochè egli tenti di pruovar con un qualche fatto, che coloro i quali *predicano l'ordine* e l'umanità, siano appunto quelli, che vogliono disorganizzare ogni cosa. Finchè non addurrà questa pruova, io lo metto nella classe dei *predicatori rivoluzionarj* il talento de' quali è celebre nell'attribuir sempre alle *oneste persone* tutti i delitti dei patrioti.

„ Rapporto alla Costituzione dell'anno terzo hanno
„ seguito lo stesso sistema addottatò dal castello di Tuil-
„ lieries relativamente a quella del 1791., vale a dire,
„ cercarono che la costituzione distrugesse se stessa. "

Ah? per amor del Cielo non vogliate esser plagiario: restituite prima d'ogni altra cosa a Louvet quanto gli apartiene: questa ultima frase è sua: ella è troppo nota perchè si possa disputargliela; non è già egli di umore per cederla a chicchessia. Rapporto poi alla Costituzione del 1791. io aveva creduto fino al giorno d'oggi, che veramente fossero i Giacobini quelli, ch'ebbero qualche voglia di *distruggere* insieme il *castello*; e che il *castello* al contrario non aveva avuto altro *sistema*, che quello di lasciargli fare. La storia spiegherà facilmente come questo insensato sistema sia stato il solo, che la Corte abbia

Il *realismo* è nello stato o un partito, ovvero una opinione. Non è per alcun modo un partito; non ne ha la più leggiera apparenza. Un partito è sempre composto di un certo numero di uomini attaccati a un capo, e che tendono al medesimo scopo, usando dei mezzi di qualunque forma, sufficienti per l'attacco, o per la difesa, tali per lo meno da poter bilanciare il successo. Uno storico, che trovasse nella nostra rivoluzione un *partito realista* fuori di quello che ha esistito nella Vandèa, si spiegherebbe da uomo ignaro affatto della sua lingua. Diciamo ancora di più senza pericol di errare; la storia osserverà innoltre, che il *realismo* della Vandèa in rigor di termini non esisteva altrove, che su i vessili, e nella testa di alcuni capi. Il fatto lo prova ad evidenza; dapoichè nel momento stesso in cui la Vandèa ottenne, quanto ogni saggio, e giusto governo deve accordare al suo popolo, non vi fu più questione di regno, nè di Re, e dopo quel tempo il dipartimento della Vandèa è sta-

abbia seguito: in quanto a me certissimamente non scriverò la storia sopra i documenti, e le memorie dell'estensore del Mercurio, chiunque egli sia.

Il fin quì detto sarà anche troppo per far conoscere cosa debba pensarsi degli scrittori di questa tempra, che pur si dicono, e forse ancora si credono *repubblicani*...

stato il più tranquillo di tutti gli altri.

Adunque *il realismo* non è per certo un partito non avendo mezzo di sorta per esserlo, so bene che tutti quelli, i quali hanno bisogno d'un fantoccio per oggetto delle loro persecuzioni, e d'uno spauracchio da essere mostrato pei loro fini, vogliono a tutta forza fare del preteso realismo *una potenza*. Questo artifizio è paragonabile a quello degli animali affamati, a cui il bisogno d'empiere l'ingordo ventre insegna l'astuzia, lasciando travvedere al credulo pastorello un solo lupo, che certamente non basterebbe all'assalto, nel mentrechè da un altro canto si scagliano in truppa sopra la greggia imprudentemente abbandonata. Poco è mancato, che in questi stessi giorni uno de' più eloquenti difensori della giustizia restasse schiacciato sotto all'enorme peso della *montagna* per aver detto semplicemente, *che il realismo per se medesimo era senza forza*. Questa verità, fuor d'ogni dubbio, deve essere grata ai veri repubblicani: debbono compiacersi e nel ripeterla, e nell'udirla. Ma per *montagnardi?* Ah! che per essi il timore della verità è sempre proporziato al bisogno che hanno della menzogna. A quella espressione si vide scintillar da ogni parte il furore, che nel suo tacito linguaggio voleva dire: „ e di „ quale pretesto adunque ci servirem noi „ per

,, per moltiplicare le proscrizioni se ci
,, vien tolto il *realismo*; se questo riducasi
,, a ciò ch'è diffatto? " Fa di mestieri
il crederlo *una potenza*, affinchè la *montagna*
veracemente lo sia.

Ma lasciamola arroscire se pure è capace
del sentimento della vergogna, e si
stabilisca in punto di fatto, che il *realismo*
non può essere altra cosa fuorchè l'
opinione di quelli, i quali preferiscono la
monarchia alla repubblica, e tuttavia questa
opinione è pochissimo manifestata.
Valutiamola sotto i suoi diversi rapporti.

Vi sono per avventura molti uomini in
Francia nell'intelletto de'quali la preferenza
che si dà a una forma di governo sopra
dell'altra sia un principio ragionato,
e dedotto, principio che possa quindi passare
ad essere sentimento. Questo non è
in verun modo possibile. Uno scarsissimo
numero di uomini è a portata di nutrire,
svillupare, annallizzar l'idea d'un qualunque
governo: la maggior parte non
ne conosce che il bene, o il male derivato
in essa dal governo: pochissimi si
mostrano passionati per un Re, o per un
Doge, o per un Senato, o per un congresso:
ma tutti vogliono il ben essere
proprio, e si appagano tutti del bene da
qualunque parte esso diffondasi sopra di
loro. L'inquietudine, tanto connaturale
agli uomini, e sopratutto ai Francesi,
sem-

sembra che alcune volte li trasformi tutti in altrettanti politici, ed è allora che giurano nel nome del partito, che viene ad essi insegnato. Ma la vertigine è sempre passagiera, e l'uomo tende sempre alla tranquillità, ed al riposo come la natura. Ignorate voi forse, che questa tendenza al riposo sia stata la prima causa del quasi unanime consenso nel accettare la Costituzione? Se mai ne dubitaste, ciò addiverebbe, perchè storditi dal vortice che vi raggira, non date nemmeno un occhiata allo spazio da per cui trascorrete. La nazione ha voluto adunque cercare la sua tranquillità in una Costituzion repubblicana; ed essendo questo stato il primo suo voto, il primo dovere dei governanti doveva essere del pari quello di realizzare, e rendere stabile veracemente la stessa Costituzione. L' avete voi fatto? Voi chiamate *realisti* coloro che invocano la Costituzione; e con qual nome chiamerete voi gli altri che la rovesciano? Se io mi dilettassi di questi ridicoli giuochi di parole, se volessi scherzare sui nomi di partito, saprei dire anch' io ai *rivoluzionarj*, *ai Giacobini*, *ai Montagnardi*: non vi sono in Francia *realisti di fatto*, altri che voi. Io intitolo *realisti di fatto* quelli che schiudono alla Monarchia la sola strada, per la quale ella può ritornare tra noi. Ora, mi dite quale possa

sa essere in oggi la sola speranza probabile di quelli, che desiderano il ritorno della Monarchia? Non può già essere la forza nazionale: dessa non esiste per loro, è tutta consacrata alla Repubblica. Non è nemmeno la forza straniera: se le potenze collegate arrivano a ricuperare quanto hanno perduto, si potranno per certo riputare abbastanza felici; e comunque sien esse men esaurite di noi, hanno al pari di noi un estremo bisogno della pace. Entreranno elleno in Francia per darci un Re? lo possono per avventura? E nel momento medesimo che 'l potevano l' hanno esse voluto? Ciò ch' esse volessero a quel tempo è tuttavia un problema, che la sola storia potrà rissolvere; i partigiani adunque del governo monarchico non hanno in loro favore che il seguente raziocinio, ed è appunto questo raziocinio quello che stan facendo: „ la monarchia rinascerà dalla spossatezza del disordine anarchico, e la Francia stomacata d'essere in effetto senza „ costituzione si getterà tra le braccia di „ un Re.“ Altronde poi, e chi sono costoro che favoriscono per quanto possono questi voti, e queste speranze di monarchia? Non sono appunto quelli che vengon chiamati anarchisti? Nell'ultimo complotto, comechè fosse del tutto chimerico, sopra di chi sembrava che si appogias-

giassero le maggiori speranze? Certamente sopra i *movimenti rivoluzionarj*. E cosa per l'opposito parea che più si temesse? Fuor di ogni dubbio le elezioni costituzionali. Concedetemi pertanto ch'io sono in pieno diritto di dire agli avversarj contro de' quali combatto di presente: voi siete altrettanti *realisti*; e col sistema delle *prove morali* niente mi sarebbe più facile, come il convincervi dinanzi a' tribunali di congiurare contro la sicurezza interna, ed esterna dello stato se io fossi capace di servirmi in così serio argomento di vocaboli, e di frasi tanto ridicole, e vaghe, e sì pericolosamente non definite. Ma io vado più avanti, e sostengo che la monarchia malgrado tutti i vostri *giuramenti di odio*, non ha maggiori panegeristi di voi. — Vi sorprende la mia proposizione? Venghiamo alle prove. Il più entusiasta, e caparbio difensore del governo monarchico non ardirebbe di avvanzare, esser questo il solo governo in cui si trovino realmente la libertà civile, la sicurezza, la proprietà; e voi lo asserite in tutti i momenti. — Noi? Sì, voi. Nol dite già espressamente, in precisi termini, ve lo accordo; ma questa è la naturale conseguenza che si deduce in tutto il rigore dialettico dalle parole vostre, e dalle vostre azioni. Io asserisco, che qualunque volta si è cercato di rivendicare

al

al vostro cospetto i diritti della libertà, della sicurezza, della proprietà, voi avete tosto gridato: *realismo: realismo*. Dunque a'vostr'occhi la libertà, la sicurezza, la proprietà sono una cosa medesima con la monarchia .... Ma tranquillatevi: se per un momento solo io abuso della vostra lingua, egli è per farvi meglio vedere il poco conto che dee farsene, perciocchè con tanta facilità si può rivogliere la vostra lingua contro di voi. Del resto non son già queste le consuete mie armi in qualunque certame. So bene, non dubitate, che la monarchia non vi, annovera tra suoi partigiani, e che voi nol potete esser giammai. Vi avverto solamente con tutto il candore, e con la maggior serietà, che a forza d'incoerenze, e di acciecamento voi servite alla monarchia meglio di qualsivoglia dichiarato realista, e che voi le prestate i soli reali serviggi, ch'ella possa attendere dai Francesi.

Con la stessa buona fede vo ripetendo ai *realisti* d'opinione, a quelli, che non veggono altra cosa da sostituirsi all'anarchia, fuorchè il ristabilimento del governo monarchico: v'accorgete voi di quello che fate co'vostri parlari, ed a chi veramente si può paragonarvi? Voi somigliate a dei naviganti, il di cui vascello facesse acqua da tutte le parti, e che alla

la vista del porto volessero gettar l'ancora a cento leghe di distanza. Il porto è vicinissimo a noi: desso è la Costituzione, voi non ne potete giudicar rettamente dallo stato nostro attuale; sendo ella pochissimo, e malamente osservata. Non potete nemmeno rimandargli a coloro, che difendono la costituzione del 91.; dapoichè ogni uomo di buon senso sa, ch'ella era assurda; e che la pretesa monarchia cui avevano in quella informe costituzione inserita, sembrava non entrarvi ad altro fine, che per essere totalmente distruta. Conosco quanto voi i difetti di quella del 95., ma vi accorderete meco nel crederla di agevolissima esecuzione, e che contenga per entro a se i mezzi d'essere migliorata. Ch'ella sia adunque messa in esecuzione, ed ogni cosa può ripararsi con molta facilità.

Questo è quanto io possò a loro rispondere: prevego, che mi replicheranno subitamente: ebbene adunque che questa costituzione sia per lo meno quella che ci governi. Quì la risposta non istà, nè potrebbe mai stare nella pena d'uno scrittore: dessa è tra le mani dei rappresentanti della nazione.

XXVIII.

XXVIII.

A'questi rappresentanti adunque della nazione; vale a dire alla pluralità dei due Consigli, che certamente è vogliosa di fare il bene; ma troppo spesso ha la debolezza di lasciar commettere il male; al governo, che ha un interesse più diretto, e più vicino a conquidere i perpetui nemici dell'ordine, egli è a tutte queste autorità stabilite per mantenerlo quest' ordine, ch'io indirizzo quì sul fine le mie parole. Un anno addietro si esclamava davanti a queste autorità: *è forse caduto in dimenticanza* il giorno 13. Vendemmatore? e lo scopo era per richiamare la tirannia. Io posso ripetere le stesse parole; ma per invocar la giustizia aducendo la loro propria esperienza. No voi non avete già obbliato, voi non vi scorderete giammai, che a quell'epoca disastrosa insieme e mortificante, la Convenzione fu anch'essa ingannata, e resa schiava della stessa Fazione, che sempre adopera lo stesso mezzo vale a dir la paura; che la montagna onde ottener per forza l'accetazion di decreti rigettati dal popolo, per fare a se stessa di un permanente perpetuo potere uno scudo impenetrabile contro il giudizio del popolo, riuscì d'infondere in ogni cuore lo spavento, di far temere

agli

agli altri ciò, ch'ella dovea temere per se sola. Non avete dimenticato, che il bisogno di sostituire la violenza alla legge creò lo spediente abominevole d'armare gli assassini della Francia, a solo oggetto che Parigi, ben ricordevole del primo suo Settembre prendesse le armi per non vederne un secondo; e nelle cezioni, che appena avevano dei fucili si facesse orrenda strage con i cannoni a mitraglia; che dopo questa esecuzione il terrore del dispotismo militare impose silenzio alla Capitale, ed ai Rappresentanti, e che la montagna lusingandosi finalmente d'essere giunta alla sospirata meta per l'organo della Commissione dei cinque stava vogliendo il piano di un nuovo *governo provvisorio* sul gusto di quello del mese Pratile; che Romme fu troppo sollecito a pubblicare dalla tribuna i decreti *rivoluzionarj*, già pronti nel suo porta-foglio; che la conseguenza inevitabile di questo governo *provvisorio* era la morte di tutti i deputati proscriti come *oneste persone*; i quali nel breve periodo di otto giorni sarebbono stati infallantemente condotti al patibolo insieme con tutti i veri repubblicani; se Thibaudeau ed i suoi amici prevedendo da lungi il colpo non avessero: opposta all' oratore della montagna quel deciso coraggio davanti al quale la non troppo valorosa montagna si è sempre arretrata. No

non

non sarete per dimenticarvi giammai di questa lezione, che dopo tant'altre è ancora più energica, e vedrete ben chiaramente ciò, ch'è palese a tutto il mondo, vale a dire, che la Fazione sconcertata alquanto nell'anno scorso ritorna anche al dì d'oggi a calcare le sue vestigia, e tenta di scagliare quel colpo, che non le riuscì per l'addietro. Questa Fazione non ebbe mai, nè può avere che un solo scopo: a questo ella indirizza di continuo i suoi passi per strade ora rette, ed ora obblique; ella non cessa d'inseguir sempre la sua preda, e preda sua ancora si è quanto resta ancora in Francia a divorarsi. Lo spirito di Robespierre la informa, e la persona di quel tiranno domanda di rinascere in lei. Ponderate maturamente che una proscrizione in massa, una *misura rivoluzionaria;* tale a cagion di esempio, come la deportazione di venti mila Sacerdoti decretata sotto il governo costituzionale, non è che un incamminamento per passare in un istante ad un'altra *misura;* che l'audacia della Fazione crescendo sempre in proporzion del successo, ella prende diritto dal misfatto commesso all'ombra della legge per legalizzarne un altro: che i di lei avversarj si arrestano subitochè l'hanno rispinta, ma ch'ella non cessa di progredir sempre, qualunque volta gli riesce di guadagnare terreno. Ecco

 la

la situazion vostra; eccovi sotto lo sguardo delineati i vostri pericoli: Osservateli con un occhio imperturbato: mirate i vostri nemici, ed i nostri senza punto temerli, e in allora essi vi temeranno. Riflettete, che la loro violenza non è già, e non è mai stata la violenza del coraggio; che a ben esaminarla ella non può essere veramente che un timor furibondo. Non vi lasciate punto intimidire dai lor pugnali, e le vostre leggi unite, e sostenute con vigore gli faranno tremare. E non fu sempre per mezzo di decreti strappati alla debolezza, che essi fecero perire sopra del patibolo tutti coloro, che prima avevano spaventato nell'assemblea? Sappiate adunque ben conoscere, e ben giudicare i vostri nemici, e voi medesimi, e vi predico che noi sarem tutti salvi.

XXIX.

Io ascolto bene spesso ripetersi da ogni parte: e che cosa adunque sarà di noi? Ciascuno si fabbrica in allora un avvenire a norma de' suoi timori, o delle sue speranze; veste ciascuno a talento i fantasmi della sua immaginazion esaltata, ovvero quelli di pochi sognatori di rivoluzioni; di quelle rivoluzioni cioè che altri tra-

travveggono per entro al bujo in favore dell'*Orleanismo*; altri per un *Principe di Spagna*: io me lo immagino senza difficoltà; ma m'imbarazzo poco a verificare le congetture, e le sospizioni di tanti differenti progetti; tutti mi pajon possibili, e nessuno secondo me è da temersi. E' cosa naturale che niente paja inverisimile dopo quanto abbiamo veduto; e che ogni uomo si creda capace di tutto, e fatto dalla natura per arrivare a tutto: ma questo calcolo è falso: desso è appoggiato ad un fallace principio, a quello cioè di non accorgersi abbastanza, che tutto ciò, che porta in fronte il carattere di rivoluzionario è cosa contro natura, e che niente altro se ne può dedurre se non se, che quanto non ebbe alcun esempio nelle età passate non può servire di esempio nè di congettura per l'avvenire. Non vedete voi, che dopo il 9. di Termidor tutto sembrava incamminarsi, con una forza lenta sì; ma sensibile, con una marchia sempre attraversata, ma irresistibile verso l'ordine naturale? Le cose sono sempre più forti, e più grandi degli uomini: questa è una verità generale ma quanto più è dessa in particolare applicabile ad una rivoluzione, nella quale gli uomini generalmente oppressori, ed oppressi sono stati cotanto piccoli? Per tutti i giorni cresce la meraviglia al vedere che la Francia, governa-

ta

ta come lo fu in questi ultimi anni, non solamente sussista, ma sia pur anco un corpo robusto, comecchè tutto ricoperto di piaghe; e ch'ella non sia divenuta un monte di rovine, e d'ossa spolpate. Per togliere ogni meraviglia non avvi che un solo mezzo, che la riflessione deve rendere sensibile, e manifesto a chiunque riconosce solamente la esistenza di Dio; vale a dire che quella forza suprema autrice di tutto, non meno attenta a conservare il tutto ha segnato i confini del male nell' ordin morale come nel fisico; in quella guisa che gli uragani, i tremuti, li vulcani che alterano, e confondono la superficie del globo, non possono arrivare a distruggerlo prima del giorno fissato negli eterni decreti alla sua distruzione, così i maggiori nemici della umana specie se hanno il potere di tormentarla, non hanno certamente quello di distruggerla. Evvi un termine fissato alla malvagità, ed alla possanza di nuocere; e per riconoscere quel Dio, che segnò di sua mano questo confine: riflettete bene, che se il malvagio fosse capace di fare tutto quel male ch'egli è capace di volere, il mondo non esisterebbe più da tempo immemorabile.

XXX.

X X X.

Non si tralascia di perseguitare i Sacerdoti perchè si sono sempre perseguitati: ecco in corto il risultato di quanto si è detto in quest'opuscolo; „ tu devi odiarli „ perchè io ti feci del male: io seguiterò „ a fartene finattantochè tu non esista: " il linguaggio è questo dello scellerato. „ Ahimè! perdonami il male che tu m' „ hai fatto: io ti perdono ben volentieri „ il mal che ho sofferto! Il linguaggio è „ questo del vero Cristiano ".

Mi si dirà per la centesima volta: „ e „ perchè sei tu divenuto Cristiano, tu che „ non lo eri per lo innanzi? perchè assu- „ mesti l' uffizio di apologista del Sacer- „ dozio, tu che ne avevi combattuti gli „ abusi "?

Quantunque questa obbiezione non riguardi la mia sola persona, e sia del tutto straniera alla presente obbiezione, io sono obbligato ad iscioglierla, subitochè si adduce per indebolire la causa per me difesa.

Primieramente dirò: è forse necessario l'essere Cristiano per assumere la difesa dell'oppresso? si tratta forse quì di credenza? No certamente: si tratta soltanto della giustizia universale, del naturale di-

 rit-

ritto, della libertà civile, in una parola di quanto è commune alle nazioni tutte, a tutti i paesi. Le crudeltà, gli eccessi, gli orrori de' quali fu misero scopo il Clero Francese, e che pur troppo durano ancora, sarebbono riputati come gravissimo delitto in ogni altro paese niente meno che nella Francia; quanto io ho detto a loro difesa è del pari evidente in ogni luogo, come in Francia, ma per nostra disavventura non sarà combattuto altrove, che nella Francia.

In secondo luogo aggiugnerò: e chi sono costoro, che m'interrogano sulla mia Religione? sarebbono per avventura i *rivoluzionarj*? Con questi io potrei limitarmi ad una sola risposta, la quale, a dir vero, non sarebbe buona, che per essi; ma lo è rapporto ad essi a tal segno stringente, che non lascia adito a replicare. Uditela, o rivoluzionarj. Io sono Cristiano per questa ragione principalmente, perchè voi non lo siete. Una Religione, la quale ha per mortali nemici, i nemici più accaniti d'ogni morale, d'ogni virtù, d'ogni umanità: necessariamente è amica della morale, della virtù, della umanità: dunque questa è una Religion buona. E questa logica non è dessa buona del pari?

" Sì pei *rivoluzionarj* (mi diranno i filo-
" sofi), ma con noi ci vogliono delle al-
" tre

„ tre pruove, perchè noi sapiamo razioci-
„ nare „ . . . . . .

In questo caso studiate adunque dei raziocinj migliori di quelli, che voi avete ritrovati, e prodotti fino a quest' oggi. Imperocchè, ve l'accerto, io li so tutti a memoria: e non avvene un solo, che non mi sia sembrato infelicissimo. Questo resta a pruovarsi, mi direte voi; ebbene: allorchè tratterem questo punto in altro luogo, la vostra personale questione avrà il suo momento. Per oggi lasciate da un canto quello, ch'io credo: e vogliate considerar solamente quello, ch' io scrivo. Se la *filosofia* vi permette d' esser uomini, unitevi meco per salvare tanti oppressi innocenti.

Se poi quelli, che mi chieggon ragione dell'attuale mio pensamento sopra la Religione, sono uomini disapassionati, e senza partito; mi basterà di rispondere ad essi in due parole: *ho creduto tosto*, *che ho esaminato*: *esaminate anche voi*, *e crederete*. Se non hanno del tutto rinunziato al primo pregio dell' uomo, vale a dire, alla ragione, sospenderanno per lo meno il loro giudizio; e questo è quanto ad essi io domando.

Per ciò che spetta a' Cristiani, so bene, che non mi interrogheranno su di questo articolo. E' noto ad essi, a chi io

io debba render grazie d'essere in oggi quel ch'essi sono.

Rapporto poi a coloro, che con tanta leggerezza di mente minacciano di *confrontare* me con me stesso, si scordano senza dubbio, che la Dio mercè, io non ho scritto in alcun tempo cosa, che tendesse nella menoma parte, ad autorizzare veruna specie di oppressione. Su di tal punto io non ho certamente alcun rimprovero a farmi; desidero, che possan dir essi altrettanto.

Finalmente io ho adempiuto al mio dovere, e chi credesse che per adempierlo avessi avuto bisogno di molto coraggio, mi farebbe più onore di quello, ch'io meriti. M'è costato molto a rattenere la verità rinserrata per entro al mio cuore: l'anima mia si è sollevata nelle sue, dirò così, eruzioni sotto della mia penna. Vi sarà per avventura qualche forza in tutto quello ch'io ho scritto; ma questa forza non è già mia, come non lo sarebbe nemmeno il frutto ch'ella può produrre se piaccia a quel Dio che me la diede, il coronarla d'un qualche frutto. Se non la ho impiegata più presto, non lo ascrivete, lettor carissimo, al timore ch'io avessi del pericolo: ma bensì alla determinazion mia di cogliere il momento più opportuno per farne uso. Altronde poi, e che-

che cosa è desso questo pericolo? Quand' anco io diventassi vittima della causa, che ho difesa, cosa ne seguirebbe? Ah! che per mia somma ventura io non sarei del tutto indegno di dare la vita per una sì bella causa. Tant'altri son morti inutilmente: la mia morte non sarebbe certo inutil per me; forse nemmeno per gli altri. Chi saprebbe dirmi qual sia per essere l'ultimo rivolo di sangue innocente, che facendo disarginare il fiume già gonfio, avvolgerà tra suoi gorghi tutti in un fascio gli oppressori, giacchè presto, o tardi debbon essere inghiottiti dalla sanguigna piena, che gravita sopra d'essi? Prima ancora ch'io fossi tanto avventurato per pensar com'io penso, non ebbi forse il coraggio di dire agli altri, che i pugnali degli assassini non dovevano punto essere calcolati dall'uomo onesto? E potrò io temergli per me medesimo, dacchè ho appreso quanto poco io possa lasciar sulla terra; e dopo di avere scritto a un dipresso quel tanto, che solo può raccomandarmi alla memoria degli uomini, e rendergli indulgenti verso i miei falli? questo almeno non discenderà con me nel sepolcro: e quanto per l'altra parte la voce della verità diverrebbe efficace più, e più terribile qualora si facesse sentire dalla tomba di un'innocente?

Noi

Noi non possiamo già dire, per verità, come dicea l'intrepido Matteo Molè: *avvi ancora molta distanza dal pugnale d'uno scellerato al cuore di un uomo onesto*. Il ferro degli empj è imbrandito, e da ogni parte c'incalza, e stringe: ma quell'innumerevole stuolo di Francesi scappati da una morte, che sembrava affatto inevitabile; anzi la Francia tutta può ripetere: *castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me: il Signore ci ha severamente puniti, ma non volle abbandonarci del tutto in braccio alla morte*. Psalm. 117. v. 18.

FINE.